

LAVINIA BIANCHI, MARCO CATARCI

LE VOLONTARIE E I VOLONTARI NEL GIUBILEO

INDAGINE QUALI-QUANTITATIVA SU ESPERIENZE,
FORMAZIONE E SFIDE DEL VOLONTARIATO

28

COLLANA
PEDAGOGIA INTERCULTURALE
E SOCIALE



Roma TrE-Press
2026



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

NELLA STESSA COLLANA

1. B. SFERRA, *La storia senza frontiere. Per una didattica interculturale della storia*, 2016
2. G. LOPEZ, M. FIORUCCI (a cura di), *John Dewey e la pedagogia democratica del '900*, 2017
3. F. BOCCI, M. CATARCI, M. FIORUCCI (a cura di), *L'inclusione educativa. Una ricerca sul ruolo dell'assistente specialistico nella scuola secondaria di II grado*, 2018
4. L. BIANCHI, *Imparando a stare nel disordine. Una teoria fondata per l'accoglienza socio-educativa dei Minori stranieri in Italia*, 2019
5. G. ALEANDRI (a cura di), *Lifelong and lifewide learning and education: Spagna e Italia a confronto*, 2019
6. M. D'AMATO (a cura di), *Utopia. 500 anni dopo*, 2019
7. F. POMPEO, G. CARRUS, V. CARBONE (a cura di), *Giornata della ricerca 2019 del Dipartimento di Scienze della Formazione*, 2019
8. F. BOCCI, C. GUELI, E. PUGLIELLI, *Educazione Libertaria. Tre saggi su Bakunin, Robin e Lapassade*, 2020
9. L. STILLO, *Per un'idea di intercultura. Il modello asistemico della scuola italiana*, 2020
10. F. BOCCI, A.M. STRANIERO, *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*, 2020
11. M.L. SERGIO, E. ZIZIOLI (a cura di), *La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 2020
12. M. PELLERREY, M. MARGOTTINI, E. OTTONE (a cura di), *Dirigere se stessi nello studio e nel lavoro. Competenzestrategie.it, strumenti e applicazioni*, 2020
13. V. CARBONE, M. DI SANDRO (a cura di), *Esquilino, esquilini. Un luogo plurale*, 2020
14. E. PUGLIELLI, *La scuola di Roberto Sardelli (1968-1973). Documenti e testimonianze*, 2021
15. M. FIORUCCI, M. TOMARCHIO, G.C. PILLERA, L. STILLO (a cura di), *La scuola è aperta a tutti*, 2021
16. F. BOCCI, L. CANTATORE, C. LEPRI, A. QUAGLIATA (a cura di), *Le epistemologie nascoste. La costruzione del soggetto vulnerabile nell'immaginario educativo italiano*, 2022
17. S. CHISTOLINI, *Archivio dettagliato del Fondo Pizzigoni-Chistolini. Genesi e sviluppo del metodo sperimentale nella scuola italiana*, 2022
18. F. DE CARLO, *L'orientamento in prospettiva interculturale e inclusiva. Strumenti e pratiche per favorire l'inserimento socio-lavorativo*, 2023
19. G. MELONI, *Linguaggi per tutti. Percorsi per costruire la scuola interculturale*, 2023
20. S. CHISTOLINI (a cura di), *La scuola nello spazio mondo. Il Progetto FISR 2020 S.M.A.R.T. e la formazione universitaria in outdoor education*, 2023
21. I. GUERINI (a cura di), *Per una didattica inclusiva. Esperienze di ricerca e formazione nei corsi di specializzazione sul sostegno*, 2023
22. P. DI RIENZO, A. MAURIZIO (a cura di), *Costruire la rete dei CPIA del Lazio*, 2024
23. A. BULGARELLI, *Lingua seconda e inclusione sociale. I percorsi educativi per i migranti adulti*, 2024
24. A. RUGGIERI, *Seconde generazioni islamiche in Italia. approccio alla religione, conflitto intergenerazionale e cittadinanza attiva*, 2024
25. G.T. IANNONE, *Sfide educative e progettualità emancipanti delle donne vittime di tratta*, 2025
26. A. BULGARELLI, *Voci Plurali. Educare alla parola*, 2025
27. A. ALUFFI PENTINI, F. OLIVIERI (edited by), *The Pedagogue in Europe*, 2025

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

LAVINIA BIANCHI, MARCO CATARCI

LE VOLONTARIE E I VOLONTARI NEL GIUBILEO

**INDAGINE QUALI-QUANTITATIVA SU ESPERIENZE,
FORMAZIONE E SFIDE DEL VOLONTARIATO**

28 COLLANA
**PEDAGOGIA INTERCULTURALE
E SOCIALE**



Roma TrE-Press
2026

IL PROGETTO ROMA TRE-PRESS

Il progetto della Roma TrE-Press nasce nel 2013 ed inizia la sua attività all'interno del Sistema Bibliotecario di Ateneo.

Vengono avviate le prime Collane e Riviste di Ateneo. Fin dall'inizio il progetto ha scelto la strada dell'open access: opere scientifiche realizzate in formato digitale ed accessibili a chiunque, dovunque, sempre.

Le ragioni sono le stesse che spingono altre università europee: la ricerca accademica è finanziata da risorse pubbliche; occorre che i suoi risultati siano accessibili a tutti, senza onerose intermediazioni; ciò è reso possibile dalle tecnologie digitali; rientra nella "terza missione" delle università diffondere al pubblico più largo i suoi prodotti sia didattici che scientifici; ma è anche un'esigenza di contenimento dei costi dettata dalle crescenti ristrettezze di bilancio.

Nel primo quinquennio (2013/2017) la Roma TrE-Press pubblica quasi 100 volumi. La crescente richiesta dei ricercatori dell'Ateneo e il successo dell'iniziativa (oltre 150.000 downloads) suggeriscono agli organi di Ateneo di affidare, a partire dall'autunno 2018, l'attività di e-press alla Fondazione Roma Tre Education.

Le linee guida della Roma TrE-Press sono:

- La piena autonomia scientifica dei Dipartimenti e dei Centri di Ateneo nella scelta di che cosa pubblicare, con un forte incoraggiamento verso procedure di assicurazione della qualità secondo le migliori prassi recepite dalle comunità scientifiche di riferimento.
- L'apertura verso autori e istituzioni non appartenenti all'Università Roma Tre, secondo logiche di aggregazione e di promozione della ricerca di qualità.
- Il plurilinguismo, non solo come esigenza culturale ma anche come strumento di coesione e collaborazione internazionale.
- La cura – affidata alla responsabilità della Roma TrE-Press – della linea grafica (copertine e impaginazione), secondo la secolare tradizione del libro come prodotto anche estetico ed artistico.
- La promozione del movimento verso una generale politica di open access che coinvolga anche altre istituzioni accademiche italiane e straniere in coerenza con il dettato dell'art. 9 della nostra Costituzione: "*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica*".

La squadra della Roma Tre-Press è così composta

- Prof. Vincenzo Zeno-Zencovich (*Delegato di Ateneo per l'e-press*)
- Prof.ssa Nazarena Patrizi (*Responsabile editoriale*)
- Prof. Sirio Zolea (*Delegato per i rapporti internazionali*)
- Dott. Ivan Guiducci (*Webmaster*)
- Alessandro Riboldi (*Collaboratore informatico*)

Direttori della Collana:

Marco Catarci, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano Fiorucci, Università degli Studi Roma Tre
Elena Zizioli, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico:

Marco Catarci, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano Fiorucci, Università degli Studi Roma Tre
Giuditta Alessandrini, Università degli Studi Roma Tre
Anna Aluffi Pentini, Università degli Studi Roma Tre
Sandra Chistolini, Università degli Studi Roma Tre
Gabriella D'Aprile, Università degli Studi di Catania
Silvia Nanni, Università degli Studi L'Aquila
Nektaria Palaiologou, University of Western Macedonia
Edoardo Puglielli, Università degli Studi Roma Tre
Donatello Santarone, Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Vaccarelli, Università degli Studi L'Aquila
Elena Zizioli, Università degli Studi Roma Tre

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Impaginazione e cura editoriale: Start Cantiere Grafico

Elaborazione grafica della copertina: Mosquito mosquitoroma.it MOSQUITO.

Caratteri tipografici utilizzati:

Brandon Grotesque, Domaine Disp Black, Futura, Minion Pro, (copertina e frontespizio) – Adobe Garamond Pro, Zapf Dingbats (testo)

Edizioni: Roma TrE-Press©

Roma, marzo 2026

ISBN: 979-12-5977-591-7

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press*© è svolta nell'ambito della Fondazione Roma TrE-
Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Collana

Pedagogia interculturale e sociale

La collana si propone come uno spazio per approfondire teorie ed esperienze nel vasto campo della pedagogia interculturale e sociale. Vengono dunque proposti volumi che danno conto di riflessioni teoriche e ricerche sul campo in due ambiti principali.

Un primo settore riguarda il campo della 'pedagogia interculturale', con contributi sugli approcci intenzionali di promozione del dialogo e del confronto culturale, indirizzati a riflettere sulle diversità (culturali, di genere, di classe sociale, biografiche, ecc.) come punto di vista privilegiato dei processi educativi. Il secondo ambito concerne il campo della 'pedagogia sociale', con particolare riferimento alle valenze e responsabilità educative sia delle agenzie non formali (la famiglia, l'associazionismo, gli spazi della partecipazione sociale e politica, i servizi socio-educativi sul territorio, ecc.), sia dei contesti informali (il territorio, i contesti di vita, i mezzi di comunicazione di massa, ecc.).

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in 'doppio cieco'.

Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee

Indice

Prefazione	11
Introduzione	13
Capitolo 1 Contesto, obiettivi e metodologia dell'indagine	21
Capitolo 2 L'indagine quantitativa sull'esperienza delle volontarie e dei volontari	29
Capitolo 3 L'indagine qualitativa: le rappresentazioni delle volontarie e dei volontari	77
Conclusioni	97
Allegato 1 Questionario utilizzato	101
Allegato 2 Tabella di decodifica dei Focus group	109
Allegato 3 Griglie utilizzate per i focus group	111
Postfazione	113
Riferimenti bibliografici	115

Prefazione

Cristina De Luca

Vice presidente Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio ETS

Il Giubileo della Speranza ha rappresentato, per la città di Roma e per il nostro paese, un appuntamento di straordinaria rilevanza religiosa e civile: in primo luogo il messaggio stesso del Giubileo, “Spes non confundit – La speranza non delude”, che in un tempo come il nostro ha offerto occasione di preghiera, di riflessione e di incontro su temi di particolare attualità. Il Giubileo è stato anche una grande sfida per Roma che è stata capace di accogliere milioni di persone trasformando il volto della città, mettendo alla prova i servizi e, soprattutto, richiamando energie diffuse di solidarietà. In questo contesto, il volontariato si è confermato una risorsa essenziale non soltanto per rispondere ai bisogni immediati dell’accoglienza, ma anche per dare forma a una città più coesa, più accessibile, più capace di riconoscere e valorizzare le differenze.

Il CSV Lazio – Centro di Servizio per il Volontariato ETS è uno dei 49 centri presenti in Italia: istituiti nel 1991 dalla legge quadro sul volontariato 266/1991 oggi abrogata e sostituita dalla Riforma del terzo settore D. Lgs 117/2017, i Centri di servizio attraverso il supporto finanziario delle Fondazioni di origine bancaria hanno lo scopo di rafforzare la capacità del volontariato e le attività di volontariato, offrendo supporto, sostegno e servizi ai volontari e alle loro organizzazioni. Il CSV Lazio è presente su tutto il territorio regionale attraverso Case del Volontariato e Sportelli: punti di accesso ai servizi, ma anche luoghi di incontro e scambio tra persone, associazioni e comunità.

Il CSV Lazio, ha raccolto la proposta di realizzare un progetto per l’accoglienza dei pellegrini: un’occasione di collaborare con la pubblica amministrazione su evento di particolare e di mettere a disposizione esperienze e saperi e far conoscere il volto delle associazioni e del volontariato.

È nato così dopo un percorso di coprogettazione, il progetto Vol.A in Rete, realizzato da CSV Lazio ETS e Forum Terzo Settore Lazio APS e promosso dal Dipartimento Protezione Civile di Roma Capitale e dal Dipartimento Politiche Sociali e Salute presso l’Assessorato alle Politiche Sociali e Salute di Roma Capitale. Vol.A in Rete ha coinvolto un’ampia rete di organizzazioni del Terzo Settore che ha messo a disposizione esperienza di cittadinanza attiva e capacità di accoglienza per offrire un supporto concreto a quanti sono arrivati a Roma nell’anno giubilare. È stata un’opportunità importante per accompagnare i pellegrini, ma anche per restituire alla città e al mondo il senso e il valore dell’agire volontario: un impegno fatto di presenza, ascolto, orientamento, prossimità.

È dentro questa cornice che si è collocata la scelta di promuovere e accom-

pagnare un percorso di ricerca dedicato ai volontari nel Giubileo. Comprendere chi sono, quali motivazioni li hanno mossi, quali difficoltà hanno incontrato e quali sono i loro bisogni formativi ha significato restituire visibilità a un patrimonio significativo per la società. Ha significato anche produrre conoscenza utile: per orientare le politiche pubbliche, per sostenere le reti territoriali e per rafforzare, nel tempo, la qualità dell'agire volontario.

Vol.A in Rete è stata anche, per molti aspetti, un'esperienza inedita: la prima sperimentazione organizzata di un sistema di accoglienza diffuso che ha coinvolto l'intera città, valorizzando la capillarità delle realtà sociali e la loro capacità di costruire relazioni. Un dispositivo che non si è limitato a "gestire flussi", ma che ha puntato a trasformare l'accoglienza in incontro: persona con persona, di ogni lingua, di ogni nazionalità, di ogni provenienza. Proprio per questo la ricerca ha permesso di leggere ciò che è accaduto, di individuare criticità e buone pratiche, di dare strumenti alle organizzazioni e alle istituzioni per migliorare, apprendere, consolidare.

Con questo rapporto CSV Lazio intende offrire un contributo a più livelli. Da un lato, una fotografia accurata e ragionata dell'impegno volontario nel Giubileo, capace di restituirne complessità e valore sociale. Dall'altro, un insieme di indicazioni e piste di lavoro per rafforzare la collaborazione tra volontariato, Terzo Settore e amministrazioni pubbliche, affinché l'esperienza giubilare non resti un episodio straordinario, ma lasci eredità durature: reti più solide, comunità più accoglienti, servizi più accessibili, cittadinanza attiva più riconosciuta. Infine, ma non per ultimo, riflettere e ragionare sulle motivazioni dei volontari significa offrire all'articolato mondo dei CSV e del terzo settore piste e suggestioni utili a comprendere i cambiamenti e il futuro dell'impegno volontario.

Nell'anno in cui Roma si è aperta al mondo, il volontariato ha potuto mostrare il suo volto migliore; lo ha sottolineato il papa Leone XIV ringraziando i volontari: *"Grazie a voi Roma ha offerto a tutti il suo volto di casa accogliente, di comunità aperta, gioviale e al tempo stesso discreta e rispettosa, aiutando ciascuno a vivere con frutto questo grande momento di fede"*. È stato il volto di una città che ha accolto non solo con infrastrutture e organizzazione, ma con relazioni, competenze, responsabilità condivisa. Questo rapporto nasce per raccontarlo, comprenderlo e sostenerlo.

Introduzione

Principali esiti dell'indagine

L'indagine che qui si presenta ha approfondito il profilo delle volontarie e dei volontari¹ del Giubileo del 2025, esplorando caratteristiche delle loro esperienze, propensioni a successivi impegni di volontariato, formazione ricevuta e domanda formativa, attraverso un approccio quali-quantitativo, che ha previsto la somministrazione di un questionario strutturato a 103 volontarie/i e 8 focus group rivolti a volontarie/i, tra il gennaio e il settembre 2025.

Per quanto concerne la rilevazione quantitativa, il volontariato giubilare si configura come un'esperienza intergenerazionale, con la coesistenza di età, generi, titoli di studio e condizioni professionali eterogenee. Il profilo delle/i volontarie/i del Giubileo si contraddistingue per un'ampia esperienza pregressa e una forte consapevolezza del valore formativo del servizio, insieme ad un'eterogeneità di settori, ruoli e modalità di impegno. Emerge così la figura di una volontaria e di un volontario orientati all'azione concreta e alla costruzione di legami sociali, con una componente formativa e interculturale solida, mentre la dimensione spirituale – nonostante il contesto giubilare – appare meno significativa.

Analizzando i dati emersi, una prima sezione del questionario ha approfondito il *profilo delle/i volontarie/i*, evidenziando che *l'età* degli intervistati presenta una variabilità molto ampia: con una media di 45 anni e una mediana di 50 anni, il campione si estende dai 17 ai 79 anni. Questa dispersione, confermata da una deviazione standard di 19,3 anni, evidenzia la convivenza nel campione di adolescenti e di persone in età pensionabile.

Sul piano del *genere*, il gruppo appare sostanzialmente bilanciato, con una lieve prevalenza femminile: il 53,4% si identifica come donna e il 46,6% come uomo.

Riguardo alla *cittadinanza*, il 98,1% delle/i partecipanti è italiana/o, evidenziando un'elevata omogeneità nazionale che, se da un lato testimonia l'efficacia delle campagne di comunicazione rivolte al territorio italiano, dall'altro suggerisce la necessità di abbattere eventuali barriere per favorire la partecipazione di cittadine/i non italiane/i.

L'analisi del *titolo di istruzione* rivela che il 56,3% delle/i volontarie/i possiede un diploma di scuola secondaria di II grado, mentre quote importanti si attestano su lauree triennali (12,6%) e magistrali (26,2%).

¹ L'indagine è stata condotta da un gruppo di ricercatori e ricercatrici del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, composto da Marco Catarci, Lavinia Bianchi, Veronica Riccardi, Alessandra Casalbore. Nel presente testo si eviterà generalmente l'utilizzo del maschile sovraesteso, tranne laddove necessario per ragioni di semplicità e fluidità espositiva. Si intende così riconoscere la dimensione eminentemente politica del linguaggio inclusivo e la necessità di pratiche discorsive capaci di dare piena visibilità e riconoscimento a tutte le soggettività.

L'analisi della *condizione lavorativa* nell'ultimo anno evidenzia una forte presenza di studentesse/i, che rappresentano il 25,2% dei casi, un dato che evidenzia un contributo dinamico e flessibile nel mondo del volontariato; è significativo, però, che la stessa percentuale si riscontra nella categoria "altro", formata in massima parte da pensionati. Accanto a queste fasce, spiccano lavoratori con contratti a tempo indeterminato (24,3%), disoccupati (8,7%), lavoratori autonomi (7,8%) e a tempo determinato (4,9%)

Quanto alla *percezione della partecipazione sociale e politica*, il 62,1% delle/i volontarie/i si dichiara "abbastanza" e il 17,5% "molto" partecipe, per un totale di quasi otto persone su dieci che si riconoscono attive e consapevoli del proprio ruolo civico.

In merito all'*importanza attribuita a questioni contemporanee*, la variabile con il valore più alto è rappresentata dalle disuguaglianze sociali, riconosciute come prioritarie dal 99% delle/i volontarie/i. Seguono guerre e povertà (97,1%), cambiamenti climatici e immigrazione (entrambi al 92,2%), mentre la perdita delle relazioni sociali, pur registrando il valore più basso, raggiunge comunque il 90,3%, evidenziando una sensibilità diffusa verso questioni sia globali sia comunitarie.

Infine, per quanto concerne le *modalità di acquisizione di conoscenza su temi globali*, il canale più utilizzato è rappresentato dai media tradizionali (televisione, giornali) e siti web, scelti dall'86,4% delle/i volontarie/i. Seguono il dialogo interpersonale (65%), il volontariato stesso come strumento conoscitivo (63,1%), la partecipazione a iniziative ed eventi formativi (40,8%) e la lettura di articoli e libri (34%), mentre forme più continuative come master, iscrizione ad associazioni o attivismo digitale si attestano tra l'11% e il 26%.

Un'ulteriore sezione ha approfondito l'*esperienza pregressa di volontariato*, mostrando come tale dimensione sia decisamente consolidata: l'83,5% delle/degli intervistate/i dichiara di aver già svolto attività di volontariato, delineando essenzialmente la presenza di un gruppo di "volontari di ritorno". Accanto a loro, un 16,5% di "nuovi arrivati" fa ben sperare per assicurare il ricambio generazionale e l'innovazione sociale.

Analizzando la *valenza dell'esperienza pregressa*, emerge che i volontari riconoscono all'unanimità nel servizio un vero percorso di sviluppo personale, capace di rafforzare valori quali responsabilità, empatia e resilienza. Questo consenso unanime include sia la dimensione esistenziale, sia l'acquisizione di competenze tecniche e relazionali, a conferma del volontariato come leva di crescita strategica.

Per quanto riguarda i *settori di esperienza*, domina nettamente l'ambito socio-assistenziale con il 54,7% delle/i volontarie/i, seguito dal settore dell'educazione e della formazione e da quello della protezione civile.

Il ruolo ricoperto più frequente è quello di *persona attiva in modo gratuito e continuativo* (nel 46,5% dei casi), che testimonia che quasi la metà delle/i volontarie/i si impegna con regolarità, mentre un'ampia fascia (34,9%) partecipa con modalità più saltuarie e un 14% svolge funzioni di coordinamento, testimoniando la presenza di una leadership interna.

Sulle *difficoltà incontrate* nell'esperienza di volontariato precedente, l'ostacolo più segnalato è la complessità burocratica, lamentata dal 47,7% delle/i volontarie/i, seguita dalla carenza di fondi (45,3%).

In materia di *formazione iniziale*, quasi la metà del campione (45,3%) dichiara di non aver ricevuto alcun percorso formativo strutturato prima di iniziare le attività di volontariato, evidenziando l'urgenza di potenziare le opportunità formative. A seguire, il 33,7% ha beneficiato di una formazione formale e il 20,9% di autoformazione.

Tra gli *esiti percepiti della formazione*, il 75,9% delle/i volontarie/i la ritiene particolarmente utile per lo svolgimento concreto delle attività sul campo, confermando l'efficacia dei percorsi formativi per l'acquisizione di una "cassetta degli attrezzi" spendibile sul campo.

Una ultima sezione ha approfondito la specifica *esperienza di volontariato nel Giubileo*, mostrando che la *modalità di acquisizione* dell'informazione relativa all'opportunità di volontariato nel Giubileo è stata rinvenuta principalmente in reti associative e gruppi locali, canale segnalato dal 49,5% delle/i volontarie/i, a conferma dell'importanza di una esperienza associativa per l'ulteriore sviluppo di esperienze di volontariato; seguono media digitali e i social media (20,4%) e il passaparola (13,6%).

Le *motivazioni* che spingono all'impegno del volontariato giubilare mostrano un prevalente orientamento solidaristico: la "volontà di aiutare il prossimo" viene indicata dal 94,2% delle/degli intervistate/i come "abbastanza" o "molto" presente. A breve distanza emergono il desiderio di crescita personale e l'intento di sostenere i pellegrini (entrambi intorno all'81,5%), insieme all'apertura interculturale e all'acquisizione di competenze, mentre la spinta spirituale, pur significativa (52,4%), risulta meno determinante.

Quanto alle *aspettative* sull'esperienza, al primo posto si colloca l'"occasione per fare qualcosa di utile per gli altri" (96,1%), seguita dall'aspettativa di incontrare persone da tutto il mondo (87,4%) e dalla volontà di sperimentare un modo differente di fare attivismo cittadino (84,4%). L'interesse per la creazione di reti tra volontari (83,5%) e l'idea di contribuire senza particolari aspettative (83,5%) sottolineano l'importanza attribuita alle relazioni e alla flessibilità, mentre le motivazioni più strumentali, come lo sviluppo di competenze professionali e il rafforzamento della spiritualità si attestano su valori più bassi (49,5% e 41,7%).

L'analisi bivariata delinea un percorso evolutivo nel quale il volontariato si trasforma, con l'accrescimento di esperienze ed età anagrafica, da opportunità individuale e relazionale verso un modello sempre più consapevole e strutturato, in cui formazione e impatto sociale restano centrali, mentre le motivazioni strumentali diminuiscono nel tempo.

L'analisi che ha preso in esame la *classe di esperienza* delle/i volontarie/i, incrociandola con il ricorso alla *formazione pregressa*, evidenzia che complessivamente il 51,6% di volontari con esperienza "intermedia" (3-10 anni) non ha frequentato alcun corso di formazione specifico prima di iniziare, anche se il

22,6% ha praticato autoformazione e il 25,8% ha frequentato percorsi strutturati. L'analisi evidenzia, poi, un'associazione significativa: con l'aumentare dell'esperienza cresce la probabilità di aver seguito formazione.

Quanto alla motivazione di *costruirsi di una rete di relazioni*, i "novizi" (con esperienza di 1-2 anni) indicano all'unanimità questa opzione, mentre tra gli "intermedi" (3-10 anni) la quota scende all'80,6% e negli "esperti" (11-20 anni) scende ancor di più, al 62,5%. L'analisi evidenzia anche in questo caso un'associazione significativa tra le variabili.

Sulla concezione del volontariato come modo per *passare il tempo*, il 47,8% dei "novizi" (1-2 anni) lo considera una dimensione del volontariato, quota che cala progressivamente con l'esperienza.

Infine, suddividendo per classi d'età, nella fascia degli adulti (35-64 anni) la percezione del volontariato come occasione di *acquisizione di competenze* raggiunge il picco assoluto di consenso (100%), mentre tale consapevolezza cala tra i giovani adulti (18-34 anni) all'85,7%.

Nel corso dell'indagine sono stati poi realizzati 8 focus group, con l'obiettivo di indagare motivazioni, aspettative ed esperienze di servizio delle/i volontarie/i. L'approccio ha previsto una codifica aperta delle interviste, seguita dalla costruzione di "contenitori tematici" basati su ricorrenze, contraddizioni e assenze, per elaborare sia una lettura descrittiva sia interpretativa dei dati. Di seguito i temi emersi:

- a) *Il Giubileo come contesto più che come motivazione.* Per la maggioranza delle/i partecipanti il Giubileo ha rappresentato il "contenitore" dell'esperienza, più che la spinta principale: la componente religiosa è emersa in minima parte, mentre prevale una visione laica e civile del volontariato. Alcuni hanno scelto il progetto per l'importanza storica dell'evento o per la nostalgia rispetto al precedente Giubileo, ma nel complesso l'esperienza è stata vissuta come momento civico, piuttosto che come un impegno religioso.
- b) *Motivazioni eterogenee.* Le ragioni alla base della partecipazione spaziano da vocazione e impegno etico, a esigenze di avanzamento del curriculum in un mercato del lavoro difficile. Alcuni laureati hanno utilizzato il Servizio Civile Universale come ponte verso l'occupazione, altri lo hanno scelto per militanza o su suggerimento delle famiglie, altri ancora per gli incentivi (rimborso spese, punteggi nei concorsi pubblici).
- c) *Aspettative vs. realtà.* Molti volontari evidenziano le criticità derivanti da un cambio repentino da un contesto inizialmente segnato da un afflusso ridotto, con pochi pellegrini e una prevalenza di turisti, a un afflusso improvviso e massiccio, determinato dalla morte di Papa Francesco. Le attività hanno così assunto un significato diverso rispetto alle aspettative iniziali, generando sorpresa e, in alcuni casi, disorientamento.
- d) *Aree di miglioramento.* Sono emersi alcuni elementi di insoddisfazione rispetto alla limitata continuità delle attività, un aspetto connesso alla

natura complessa dell'iniziativa giubilare. Le difficoltà di carattere organizzativo hanno però talvolta reso più problematiche le dinamiche relazionali.

- e) *Concezioni di servizio e cittadinanza attiva.* Pur con visioni diverse, le/gli intervistate/i riconoscono il volontariato come uno straordinario contributo collettivo: per alcuni è “ripagare” l'accoglienza ricevuta, per altri far parte di una comunità globale. L'esperienza rinforza l'idea che anche piccoli contributi costruiscano “reti di sostegno” e promuovano senso di appartenenza alla collettività.
- f) *Barriere alla partecipazione giovanile.* Tra le/i giovani prevale chiusura e disinteresse dettati da carenze informative sul Servizio Civile e da un “pensiero utilitaristico” trasmesso in ambiente familiare. La mancanza di tempo e le difficoltà economiche scoraggiano l'impegno nel volontariato, che rischia di essere visto come “una perdita di tempo” senza ritorni concreti.
- g) *Dinamiche intergenerazionali.* L'incontro tra volontarie/i senior e giovani è ritenuto arricchente: i primi trasferiscono esperienza e memoria storica, i secondi energia e nuove idee. Tuttavia, l'“egemonia” dei senior in alcuni ruoli e le richieste di eccessiva flessibilità ai più giovani creano dinamiche conflittuali.
- h) *Proposte per il futuro.* Le/i partecipanti suggeriscono di migliorare comunicazione e diffusione dei bandi (sito, social, influencer); definire ruoli e percorsi formativi chiari, con obiettivi concreti e competenze spendibili; introdurre educazione al volontariato nelle scuole e riconoscimenti (crediti formativi, certificazioni, referenze); potenziare gli incentivi (rimborso dei trasporti, agevolazioni concorsuali); favorire il ricambio generazionale.
- i) *Impatto personale e professionale.* Tra gli esiti dell'esperienza, vengono segnalati la crescita personale (superamento della timidezza, consapevolezza di sé, sviluppo di resilienza e problem-solving); senso di utilità (gratificazione nel “rendere un sorriso”, sentirsi parte attiva di un cambiamento); arricchimento relazionale (confronto con culture e storie diverse, ampliamento della rete sociale); competenze trasversali (abilità comunicative, organizzative, responsabilità e disciplina utili in ambito lavorativo).

Benché eterogenea per motivazioni, percezioni, rappresentazioni, l'esperienza di volontariato del Giubileo ha rappresentato, in conclusione, un contributo significativo alla formazione di una comunità solidale, rafforzando coesione sociale, responsabilità collettiva e cittadinanza attiva e consapevole.

Si riportano di seguito in forma schematica i principali esiti dell'indagine:

Il profilo del volontariato: intergenerazionale, istruito, eterogeneo.

Le/i volontarie/i:

- hanno una età media di **45,3 anni**, con una **mediana di 50**, min. 17-max 79 anni, segno di una partecipazione fortemente **intergenerazionale**.
- Sono in **leggera prevalenza donne** (53,4%).
- Sono quasi totalmente (**98,1%**) di **cittadinanza italiana**.
- Presentano un **livello di istruzione medio-alto**, con diploma di scuola secondaria superiore (56,3%), laurea magistrale (26,2%) e triennale (12,6%).
- Dichiarano condizioni occupazionali di tre tipologie: **studenti (25,2%)**, **lavoratori a tempo indeterminato (24,3%)** e **pensionati (25,2%)**.

Non solo il territorio, anche il mondo: agire localmente, pensare globalmente.

- Si percepiscono **abbastanza o molto (79,6%) partecipi** alla vita sociale e politica.
- In una prospettiva “glocale”, considerano rilevanti **disuguaglianze sociali (99%)**, **guerre e povertà (97,1%)**.
- Utilizzano come fonti di informazione prevalentemente i **media tradizionali (86,4%)**, il **dialogo con amici e colleghi (65%)** e l'**esperienza diretta nel volontariato (63,1%)**, che emerge anche come spazio di educazione “informale” (fonte di conoscenza).

Volontari neofiti e senior insieme: esperienza breve o lunga, impegno civico significativo per gli individui e per i territori

- Sono in prevalenza (**83,5%**) volontarie/i “di ritorno” (che hanno precedentemente svolto volontariato).
- Considerano **il volontariato** soprattutto un percorso di **crescita personale (100%)**, uno spazio per l'**acquisizione di competenze (90,7%)** e una pratica per l'**inclusione degli esclusi (87,2%)**.
- Sono attivi in prevalenza **nei settori socio-assistenziali (54,7%)**, **educativo-formativi (44,2%)** e della **protezione civile (36%)**.
- Hanno un'esperienza **media di volontariato di 11,1 anni** (mediana 4, min.1-max 50), con una compresenza di “neofiti” e “senior”.
- **Si impegnano settimanalmente in media per 10 ore** (mediana 5, min. 1-max 48), con una minoranza “ad alta dedizione”.
- Percepiscono un **duplice impatto del volontariato**, rivolto agli **individui** (sostenere i più deboli, 100%; supporto diretto a chi è in difficoltà, 98%), ma anche ai **territori** (accrescere il senso di comunità, 97,1%).

- Lamentano la **burocrazia** (47,7%), la **mancaza di fondi** (45,3%) e la **poca disponibilità** di tempo degli altri volontari (38,4%).
- In quasi la **metà dei casi** (45,3%) **non hanno ricevuto una formazione iniziale**, il 33,7% l'ha ricevuta e il 20,9% dichiara autoformazione.
- Se hanno fatto formazione, la ritengono utile per affrontare mansioni pratiche (75,9%) e per la conoscenza del problema da affrontare (62,1%).

Il volontariato nel Giubileo come momento di educazione non formale e spazio ad alta densità relazionale

- Dichiarano che le motivazioni principali a svolgere il volontariato nel Giubileo sono la **volontà di aiutare il prossimo** (94,2%), la **crescita personale** (81,6%) e l'**opportunità di acquisire nuove competenze** (77,6%).
- Avevano aspettative prevalentemente in termini di **fare qualcosa di utile per gli altri** (96,1%), **incontrare persone da tutto il mondo** (87,4%) e **sperimentare un modo diverso di essere attivi nella propria città** (84,4%).

La curva dell'impegno volontario: più anni, più formazione; dallo spazio delle relazioni, alle competenze alla trasformazione sociale

- **Al crescere degli anni di volontariato, fruiscono di opportunità di formazione continua:** tra i **novizi (1–2 anni)** prevale **nessuna formazione** (69,6%) rispetto alla **formazione strutturata** (26,1%); tra gli **esperti (11–20 anni)** crescono **autoformazione** (43,8%) e **formazione strutturata** (37,5%); tra i **veterani (oltre 21 anni)** la **formazione strutturata** sale al 45,5%.
- **“Risignificano” la valenza del volontariato in relazione all'esperienza:** per tutte/i è uno **spazio di crescita**, ma i **novizi (1–2 anni)** lo vedono soprattutto come **spazio relazionale**, un modo per dare **significato al tempo**, incrementare **opportunità lavorative**; gli **intermedi (3–10 anni)** lo considerano **occasione di acquisizione di competenze**; gli **esperti (11–20 anni)** e soprattutto i **veterani (oltre 21 anni)** come strategia di **trasformazione sociale**, accentuando la dimensione politica.

Il segmento qualitativo: il volontariato che interseca i grandi eventi della contemporaneità, motivazioni eterogenee, generazioni che negoziano significati del volontariato.

- a) **Il Giubileo come contesto più che come motivazione:** l'esperienza è stata vissuta soprattutto come **impegno civico** nel quadro di un grande evento della contemporaneità, più che come dimensione **religiosa**.
- b) **Motivazioni eterogenee:** convivono **vocazione etica** e **necessità di ampliamento delle esperienze**.

- c) **Aspettative vs. realtà:** l'**afflusso improvviso** di persone (dopo la morte di Papa Francesco) ha modificato le attività, generando **disorientamento**.
- d) **Aree di miglioramento:** curare gli aspetti **organizzativi genera dinamiche relazionali efficaci**.
- e) **Cittadinanza attiva:** il volontariato è vissuto come **contributo collettivo** che costruisce **reti di sostegno e appartenenza**.
- f) **Barriere alla partecipazione giovanile:** pesano la **scarsa informazione**, la diffusione di una **mentalità utilitaristica**, la **carenza di tempo** e i **vincoli economici**.
- g) **Dinamiche intergenerazionali:** lo scambio è **arricchente** (esperienza dei senior, energia dei giovani), ma talvolta **asimmetrico** per ruoli e richieste.
- h) **Proposte per il futuro:** migliorare la **comunicazione**, rendere l'esperienza sempre più **spendibile**, promuovere **service learning**, **campi estivi solidali**, **protagonismo giovanile** e **ricambio generazionale**.
- i) **Impatto personale e professionale:** l'esperienza genera **crescita**, **fiducia in sé stessi**, **relazioni interculturali** e **competenze trasversali**.

Capitolo 1

Contesto, obiettivi e metodologia dell'indagine

Marco Catarci

1. Il contesto dell'indagine

Il Giubileo del 2025 ha rappresentato un evento di straordinaria importanza per la Chiesa cattolica e per la città di Roma, con l'accoglienza di pellegrini provenienti da tutto il mondo, sulla base del messaggio "Pellegrini di speranza", che ha invitato i fedeli a riscoprire la loro fede, a vivere un cammino di conversione e a riflettere sull'importanza della speranza in un'epoca segnata da grandi sfide globali.

Come è noto, il Giubileo è un anno santo che, secondo la tradizione della Chiesa cattolica, si celebra in forma ordinaria ogni 25 anni. Un tale evento assume grande rilevanza non solo dal punto di vista religioso, ma anche culturale e sociale, offrendo l'opportunità di porre al centro dell'attenzione temi cruciali nella società contemporanea come quelli dell'accoglienza, della partecipazione e del dialogo.

Un evento di questa portata non sarebbe possibile senza il contributo fondamentale delle/i volontarie/i, che hanno rappresentato il cuore pulsante dell'accoglienza. Il volontariato giubilare ha così dato vita a un'esperienza di servizio e di solidarietà, offrendo un supporto essenziale ai pellegrini.

In ogni Giubileo, il volontariato ha avuto un ruolo determinante nella buona riuscita delle iniziative. Nel corso del Giubileo del 2025, le/i volontarie/i sono stati attivi in diversi settori, contribuendo in maniera concreta alla gestione dell'evento. Tra le principali attività:

- *accoglienza e orientamento dei pellegrini*: i volontari sono stati presenti nei principali punti di passaggio per fornire indicazioni, supporto logistico e informazioni sui percorsi giubilari;
- *supporto nelle celebrazioni liturgiche e negli eventi*: i volontari si sono impegnati nella gestione degli spazi durante i grandi eventi;
- *assistenza ai pellegrini con difficoltà*: un'attenzione particolare è stata rivolta alle persone con disabilità, agli anziani e ai più fragili, che spesso necessitano di un supporto per spostarsi;
- *servizi di primo soccorso e sicurezza*: i volontari hanno fornito assistenza di base, assicurando anche il rispetto delle misure di sicurezza.
- *mediazione linguistica e interculturale*: vista l'internazionalità dell'evento, i volontari hanno facilitato la comunicazione e l'interazione interculturale.

2. Metodologia dell'indagine

Obiettivo generale dell'indagine, che si è svolta dal gennaio al settembre 2025, è stato quello di indagare il profilo, le esperienze e le propensioni a successivi impegni di volontariato, la formazione ricevuta e la domanda di formativa delle/i volontarie/i del Giubileo. In particolare, è stata fornita risposta alle seguenti domande di ricerca (research questions, RQ):

- RQ 1. Che caratteristiche hanno le esperienze di volontariato delle/i volontarie/i del Giubileo?
- RQ 2. Quali sono le loro motivazioni e propensioni a successivi impegni di volontariato?
- RQ 3. Quali sono i loro percorsi formativi?
- RQ 4. Qual è la loro domanda formativa?

Per quanto concerne i *metodi*, l'indagine si è avvalsa di un approccio quali-quantitativo (*mixed method research*), che ha combinato elementi di metodologie qualitative e quantitative all'interno dello stesso studio, con l'obiettivo di sfruttare i punti di forza di entrambe e ottenere una comprensione più completa e multidimensionale del fenomeno in esame.

L'approccio *mixed method* è particolarmente utile quando un singolo metodo non è sufficiente per esplorare in profondità una questione di ricerca complessa, poiché permette di triangolare i risultati, validare le affermazioni attraverso più prospettive e offrire una visione olistica del problema studiato.



Fig 1 – Disegno di ricerca.

Approccio quantitativo

Il segmento quantitativo ha previsto la somministrazione di un questionario ai volontari del Giubileo a Roma. Questa fase ha permesso di raccogliere dati standardizzati, attraverso uno strumento su piattaforma Limesurvey.

Va precisato che è stato adottato un campionamento di convenienza, poiché le/i partecipanti sono stati reclutati tra coloro che hanno preso parte alle sessioni di formazione previste per i volontari del Giubileo.

Il questionario utilizzato è suddiviso in diverse sezioni, ciascuna mirata a indagare specifici aspetti del profilo e dell'esperienza degli intervistati. In totale, esso comprende 23 domande con risposta chiusa a scelta multipla e aperta, per complessive 122 variabili.

La prima parte dello strumento ha approfondito i dati socio-demografici, raccogliendo informazioni su età, genere, cittadinanza, titolo di studio e occupazione delle/i volontarie/i.

La seconda parte ha esplorato il livello di partecipazione sociale e politica, chiedendo quanto i volontari si sentivano coinvolti nella società e quanto ritenevano rilevanti alcune questioni contemporanee, come guerre, povertà, disuguaglianze sociali, cambiamenti climatici e immigrazione. Inoltre, è stato chiesto in che modo si informavano e partecipavano attivamente a queste tematiche.

Un'altra sezione è dedicata all'esperienza pregressa nel volontariato. Ai/alle partecipanti che hanno già svolto attività di volontariato veniva chiesto di indicare il significato attribuito a questa esperienza, valutando aspetti come la crescita personale, l'acquisizione di competenze, la gratificazione, l'integrazione sociale e le opportunità professionali. Sono state inoltre raccolte informazioni sul settore in cui si operava, la durata dell'esperienza, il numero di ore settimanali dedicate e il ruolo svolto all'interno delle organizzazioni. Il questionario ha indagato poi gli effetti percepiti del volontariato sulla società e le difficoltà incontrate nel percorso di volontariato. Si è approfondito anche il tema della formazione, chiedendo ai/alle volontari/ie se avessero ricevuto una preparazione specifica e quale fosse stata la sua utilità per l'esperienza sul campo.

Una sezione specifica è stata dedicata al volontariato per il Giubileo. Ai/alle partecipanti è stato chiesto come fossero venuti a conoscenza dell'iniziativa. Sono state esplorate, infine, le motivazioni che li avevano spinti a partecipare, nonché le loro aspettative.

Si riporta di seguito in forma schematica la struttura del questionario:

1. Dati socio-demografici

- Età (valore numerico)
- Genere (femminile, maschile, non binario, preferisco non rispondere)
- Cittadinanza
- Titolo di studio
- Occupazione nell'ultimo anno (studente, disoccupato, lavoro a tempo determinato/indeterminato, autonomo, altro)

2. Partecipazione sociale e sensibilità verso le tematiche globali

- Grado di partecipazione alla vita sociale e politica (per nulla, poco, abbastanza, molto)
- Importanza attribuita a temi sociali (guerre, povertà, disuguaglianze sociali, cambiamenti climatici, immigrazione)

- Modalità con cui il volontario si informa o partecipa ad attività sociali (TV, libri, attivismo, volontariato, partecipazione a eventi, discussioni con amici e familiari, altro)

3. Esperienza pregressa di volontariato

- Esperienza pregressa nel volontariato (sì/no)
- Significato attribuito al volontariato, con valutazione di diversi aspetti come crescita personale, acquisizione di competenze, gratificazione personale, integrazione sociale, opportunità lavorative
- Settore di volontariato (socio-assistenziale, sanitario, educativo, culturale, protezione civile, sportivo, ecc.)
- Durata dell'esperienza di volontariato (numero di anni)
- Numero di ore settimanali dedicate al volontariato
- Ruolo nel volontariato (volontario attivo, volontario occasionale, responsabile/coordinatore, volontario del Servizio Civile)
- Effetti del volontariato sulla società (rafforzamento dei legami sociali, contrasto dell'individualismo, riduzione delle disuguaglianze, consapevolezza sociale, ecc.)
- Difficoltà incontrate nel volontariato (problemi nei rapporti con utenti e volontari, carenza di fondi, eccessiva burocrazia, mancanza di formazione)
- Eventuale formazione ricevuta prima del volontariato e utilità percepita della formazione

4. Volontariato nel Giubileo

- Come il volontario ha scoperto l'opportunità del volontariato nel Giubileo (tramite amici, famiglia, parrocchia, social media, università, altro)
- Motivazioni che hanno spinto alla partecipazione (dimensione spirituale, evento storico, opportunità di crescita, desiderio di aiutare i pellegrini, nuove conoscenze, acquisizione di competenze)
- Cosa il volontario si aspetta da questa esperienza (incontri con persone di tutto il mondo, crescita personale, rafforzamento della spiritualità, opportunità lavorative future, senso di appartenenza alla comunità)
- Disponibilità a partecipare a un focus group di riflessione sull'esperienza vissuta nel Giubileo
- Possibilità di essere ricontattato per un questionario di follow-up alla fine dell'esperienza.

I dati raccolti attraverso l'approccio quantitativo sono stati poi analizzati attraverso software IBM SPSS (Statistical Package for the Social Sciences) Statistics.

Approccio qualitativo

Il segmento qualitativo ha previsto lo svolgimento di 8 focus group, ciascuno dei quali ha coinvolto 5 volontarie/i in discussioni guidate. Ciascuna sessione è stata moderata da un ricercatore, il cui compito era quello di stimolare il dialogo, mantenere la discussione focalizzata e raccogliere opinioni, percezioni, esperienze e idee delle/i partecipanti. Nell'indagine questo segmento di ricerca ha avuto l'obiettivo di esplorare in profondità percezioni, motivazioni ed esperienze personali delle/i volontarie/i del Giubileo, offrendo un contesto ricco e dettagliato in aggiunta ai dati raccolti nel segmento quantitativo.

La discussione nei focus group si è svolta in base a due griglie che hanno previsto le seguenti domande:

Griglia A: esperienza di volontariato (utilizzata nei focus group nn. 1-4)

Introduzione e presentazione

- Potete presentarvi brevemente (nome, provenienza, eventuale professione o percorso di studi, attività svolta nel contesto del Giubileo)?

1. Motivazioni e aspettative

- Cosa vi ha spinto a candidarvi come volontari per il Giubileo?
- Quali erano le vostre aspettative prima di iniziare l'esperienza?
- In che modo l'idea di "servizio", "comunità" o "cittadinanza attiva" ha avuto un ruolo nella vostra decisione?

2. Esperienza vissuta: punti di forza e criticità

- Quali sono, secondo voi, gli aspetti più positivi e significativi di questa esperienza?
- C'è un episodio o un momento che raccontereste a un amico per invogliarlo a diventare volontario?
- Quali difficoltà avete incontrato nel corso del vostro percorso?
- Secondo voi, quali elementi (orari, comunicazione, formazione, relazioni, organizzazione) potrebbero aver scoraggiato altri potenziali volontari?

3. Ostacoli alla partecipazione e proposte di miglioramento

- Quali pensate siano le principali barriere che impediscono ad altri, soprattutto ai giovani, di avvicinarsi al volontariato?
- Cosa servirebbe, secondo voi, per coinvolgere più persone (in particolare giovani) in attività di volontariato?
- Che tipo di riconoscimenti o incentivi (formativi, sociali, simbolici) potrebbero rendere il volontariato più attrattivo?
- Se poteste dare un consiglio alle organizzazioni che promuovono il volontariato, quale sarebbe?

Griglia B: prospettive future (utilizzata nei focus group nn. 5-8)

1. Propensione a continuare l'esperienza di volontariato
 - Pensate di proseguire l'attività di volontariato dopo il Giubileo? In quali ambiti vi piacerebbe essere attivi?
 - Quali ostacoli, secondo voi, potrebbero limitare la vostra possibilità di continuare?
 - In che modo questa esperienza ha cambiato (se lo ha fatto) la vostra percezione del volontariato?

2. Dinamiche intergenerazionali e sguardo sul futuro del volontariato
 - Pensate che l'età incida sull'esperienza di volontariato? Se sì, in che modo?
 - Avete avuto occasione di collaborare con volontari di generazioni diverse dalla vostra? Com'è stata questa esperienza?
 - Credete che le relazioni tra generazioni nel volontariato possano rappresentare un valore aggiunto? In quali termini?
 - Secondo voi, quali sono le condizioni necessarie affinché ci sia un effettivo ricambio generazionale nel mondo del volontariato?
 - Come immaginate il futuro del volontariato? Quali cambiamenti o sviluppi auspicate?

3. Riflessioni conclusive
 - Cosa vi lascia questa esperienza? Cosa portate con voi, anche a livello personale o emotivo?
 - Se doveste descrivere con una parola o una frase cosa ha rappresentato per voi fare volontariato in questo contesto, quale sarebbe?

L'analisi qualitativa dei dati raccolti tramite focus group nell'indagine si è svolta attraverso diverse fasi, finalizzate a interpretare in modo sistematico e approfondito le informazioni emerse durante le discussioni:

1. *Trascrizione dei Focus Group.* Le sessioni di focus group registrate sono state trascritte integralmente. Questa fase ha permesso di ottenere una versione testuale dettagliata delle conversazioni.
2. *Lettura.* Una volta trascritti i dati, è stata effettuata una lettura approfondita delle trascrizioni. Questa fase ha consentito ai ricercatori di familiarizzare con il materiale testuale, identificando i temi emergenti e le aree di interesse che avrebbero guidato le fasi successive dell'analisi.
3. *Codifica dei dati.* È stato poi applicato un processo di codifica, nel corso del quale sono stati identificati e assegnati codici a segmenti rilevanti del testo che riflettono concetti, idee o pattern ricorrenti. Questa fase ha consentito l'organizzazione delle informazioni e la segmentazione delle risposte in categorie significative.
4. *Identificazione dei temi.* Dopo la codifica, i codici sono stati analizzati e

raggruppati in temi principali e sottotemi. I temi rappresentano idee centrali o argomenti di discussione che appaiono ripetutamente nei dati, offrendo una visione delle questioni più rilevanti emerse dai focus group. Ogni tema viene esaminato in relazione agli altri per capire le connessioni, le divergenze e le sfumature presenti nelle discussioni.

5. *Analisi tematica e interpretazione.* In questa fase, i temi identificati sono stati analizzati in profondità per comprendere il loro significato nel contesto dello studio. Vengono esplorate le rappresentazioni, le differenze di opinione e le motivazioni dietro le affermazioni delle/i partecipanti. L'analisi tematica ha così permesso di interpretare i dati in modo da costruire una narrativa coerente in risposta alle domande di ricerca.

Al termine dell'indagine è stato redatto il presente rapporto di ricerca, che è stato oggetto di disseminazione nel mondo del volontariato, con l'obiettivo di favorire un processo di restituzione e di stimolare una riflessione condivisa.

Capitolo 2

L'indagine quantitativa sull'esperienza delle volontarie e dei volontari

Marco Catarci

2.1 Profilo delle volontarie e dei volontari

La rilevazione quantitativa ha offerto un quadro sulle caratteristiche delle esperienze delle/i volontarie/i, le loro motivazioni, la formazione ricevuta e la domanda formativa. La prima sezione del questionario è stata dedicata a raccogliere i dati socio-ascrittivi delle/i volontarie/i del Giubileo, ovvero quelle informazioni personali che riguardano caratteristiche individuali, come il genere, l'età, il livello di istruzione, utili per tracciare un profilo demografico e sociale delle/degli intervistate/i.

L'analisi dell'età delle/i volontarie/i coinvolti nell'indagine sul Giubileo mostra una composizione demografica particolarmente ampia e variegata, capace di riflettere la natura trasversale e intergenerazionale dell'impegno volontario in un contesto di grande rilevanza sociale e culturale come quello giubilare. La media di 45,32 anni descrive un gruppo di età matura, corroborato da una mediana pari a 50 anni (indicatore che metà delle/i volontarie/i si colloca al di sopra di questa soglia). Ciò suggerisce una significativa presenza di figure adulte e, probabilmente, con esperienze pregresse nell'ambito del volontariato. Tuttavia, la moda di 19 anni sottolinea un'ampia fascia giovanile: benché meno numerosa rispetto al nucleo di volontari over 50, questa componente più giovane rappresenta il picco di frequenza singola, lasciando intuire l'importanza di questa fascia di volontari giovanissimi (tab. 1).

La variabilità interna al campione appare sostanziale, come testimoniato da una deviazione standard (che indica, in media, quanto ciascun valore si discosta dalla media del gruppo) di 19,31 anni e da una varianza (che indica quanto i valori di un insieme di dati siano distanti, in media, dalla loro media) di 372,96. Tali parametri mettono in luce come le età siano distribuite su un arco temporale molto ampio, dal minimo di 17 anni fino a un massimo di 79 anni. Tale ampiezza, pari a 62 anni, non solo conferma la contemporanea presenza di volontari in età giovanile e in età avanzata, ma rende evidente la necessità di strategie organizzative e formative capaci di rispondere a esigenze e aspettative assai diversificate: dai profili più giovani, che potrebbero richiedere un maggiore supporto nell'acquisizione di competenze di base, fino ai volontari più esperti, il cui patrimonio di competenze potrebbe essere valorizzato in una prospettiva di pratica riflessiva.

Il confronto tra media e mediana suggerisce una leggera asimmetria verso le età più elevate: la mediana di 50 anni è superiore alla media di 45,32, implicando che la distribuzione delle età sia caratterizzata da un numero non trascurabile di volontari particolarmente giovani che abbassano il valore medio pur senza spostare il centro di massa dell'intera distribuzione. Questo scostamento, insieme alla presenza di valori estremi prossimi alla post-adolescenza e a quella da pensione, indica come l'evento giubilare – o il volontariato in genere – abbia saputo attrarre volontari molto diversi.

Le differenze anagrafiche osservate nel campione possono incidere significativamente sulle dinamiche organizzative, chiamando in causa una ineludibile attenzione al dialogo intergenerazionale. Non sono molti gli spazi nella società che consentono un tale consolidamento di legami comunitari intergenerazionali.

Ne deriva uno scenario di partecipazione ampio e articolato, che richiede un'attenzione particolare alle modalità di reclutamento, formazione e supporto, nonché alla gestione delle dinamiche interne, al fine di valorizzare appieno le potenzialità offerte da ogni fascia di età e di garantire un'esperienza condivisa, qualificante ed efficace per tutte e tutti.

N	Valido	103
	Mancante	0
Media		45,32
Mediana		50,00
Modalità		19
Deviazione std.		19,312
Varianza		372,965
Minimo		17
Massimo		79

Tab. 1 – Età.

L'analisi del genere delle/i volontarie/i coinvolte/i nell'indagine sul Giubileo mostra una ripartizione equilibrata, seppure con una lieve prevalenza femminile. Il 53,4% dei partecipanti si identifica come femminile, mentre il 46,6% come maschile, segnalando una composizione del gruppo di volontari sostanzialmente mista, con una differenza di soli sette punti percentuali tra le due categorie (tab.2).

Da un punto di vista organizzativo, la presenza di una leggera maggioranza di volontarie potrebbe riflettere una più marcata propensione delle donne a

partecipare a servizi di carattere comunitario, andamento spesso riscontrabile nell'ambito dei settori della cura.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Femminile	55	53,4	53,4	53,4
	Maschile	48	46,6	46,6	100,0
	Non binario/Altro	0	0	0	100,0
	Totale	103	100,0	100,0	

Tab. 2 – Genere.

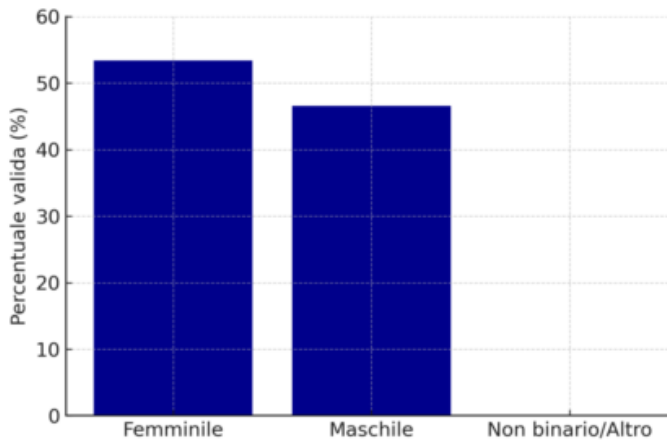


Fig. 2 – Genere.

La tabella relativa alla cittadinanza delle/i volontarie/i che hanno risposto al questionario evidenzia un quadro di forte omogeneità di cittadinanza nazionale: il 98% delle/i partecipanti dichiara, infatti, la cittadinanza italiana, mentre soltanto due individui, pari all'1% ciascuno, dichiarano altre cittadinanze (tab. 3).

Sul piano interpretativo, la scarsissima incidenza di volontari con cittadinanza non italiana invita a riflettere sulle barriere – linguistiche, burocratiche o informative – che possono aver limitato una partecipazione più ampia di soggetti con cittadinanza non italiana. Se l'obiettivo futuro fosse promuovere il volontariato all'interno di comunità nazionali estere, diventerebbe rilevante analizzare quali strumenti di informazione e supporto potrebbero essere maggiormente efficaci per coinvolgere quelle fasce di popolazione.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Romania	1	1,0	1,0	1,0
	Egitto	1	1,0	1,0	2,0
	Italia	101	98,0	98,0	100,0
	Totale	103	100,0	100,0	

Tab. 3 – Cittadinanza.

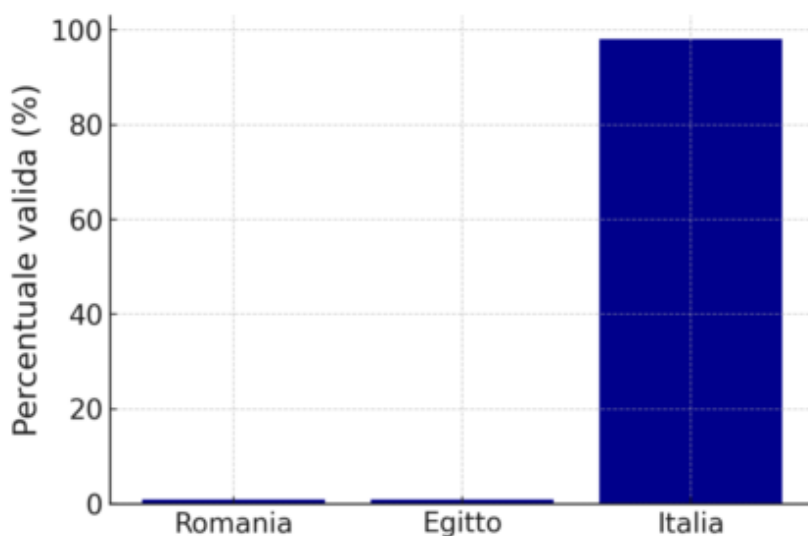


Fig. 3 – Cittadinanza.

L'analisi dei titoli di istruzione posseduti dai volontari del Giubileo mette in luce un quadro formativo diversificato. Prendendo in esame la percentuale dei casi (che indica quanti volontari hanno selezionato una determinata opzione, mentre quella delle risposte misura quante volte complessivamente quell'opzione è stata scelta), il 56,3% degli intervistati riporta come titolo di istruzione il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Emerge con particolare rilievo anche la componente universitaria: il 26,2% delle/i volontarie/i ha conseguito una laurea magistrale o di vecchio ordinamento e un ulteriore 12,6% possiede una laurea triennale. Questa quota significativa di operatori con titolo accademico testimonia la presenza all'interno del gruppo di figure dotate di competenze particolarmente avanzate.

Accanto a queste due fasce principali, i titoli di istruzione post-laurea occu-

pano uno spazio più contenuto ma non trascurabile: il master di primo o secondo livello è indicato nel 6,8% dei casi, mentre la specializzazione universitaria raggiunge l'1% delle/i volontarie/i, mettendo in luce un piccolo nucleo di professionisti con percorsi formativi altamente specialistici. È infine degna di attenzione la categoria "altro", che rappresenta il 14,6% dei casi. Analizzando le risposte aperte, si comprende che questo gruppo include prevalentemente soggetti con diploma di scuola secondaria di I grado e certificazioni professionali (tab. 4).

		Risposte		Percentuale di casi
		N	Percentuale	
titoli studio	Diploma di scuola secondaria di secondo grado	58	47,9%	56,3%
	Laurea triennale	13	10,7%	12,6%
	Laurea magistrale o di vecchio ordinamento	27	22,3%	26,2%
	Master (di I o II livello)	7	5,8%	6,8%
	Specializzazione	1	0,8%	1,0%
	Altro	15	12,4%	14,6%
Totale		121	100,0%	117,5%

Tab. 4 – Titoli di istruzione.

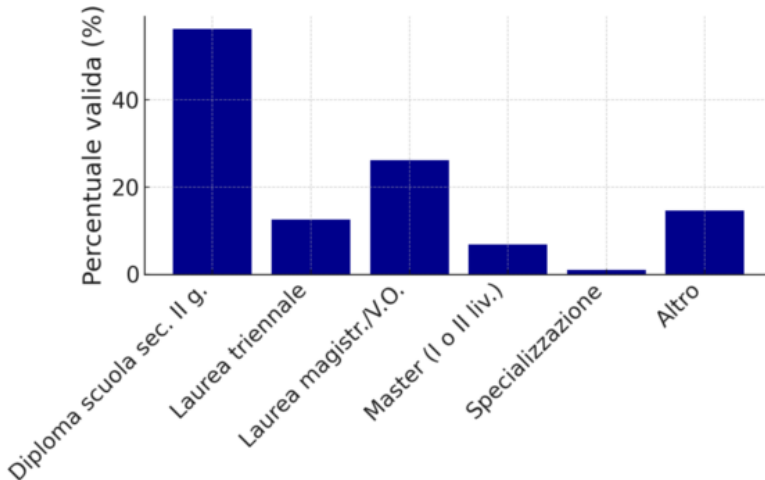


Fig. 4 – Titoli di istruzione.

La domanda che approfondisce le attività lavorative svolte nell'ultimo anno dai volontari del Giubileo mette in luce un quadro estremamente sfaccettato, segnato da una convivenza di ruoli e situazioni professionali molto diverse tra loro.

In primo luogo, si rileva come un quarto circa delle/i partecipanti (25,2% dei casi) sia costituito da studentesse/i, una fascia probabilmente giovanile che tipicamente possiede elevate motivazioni idealistiche, sebbene con vincoli orari legati alla frequenza dei percorsi di istruzione. Accanto a loro, un'ulteriore quota significativa, pari al 24,3% dei casi, è occupata con un contratto a tempo indeterminato, segnalando un gruppo di volontari con occupazione stabile e presumibilmente con una stabilità economica che consente di destinare risorse di tempo e impegno a un'attività volontaria.

Il 25,2% classificato nella categoria "altro" testimonia la molteplicità di situazioni non meglio specificate, all'interno delle quali (analizzando la risposta aperta) vi sono prevalentemente pensionati. Inoltre, la categoria degli autonomi e dei collaboratori professionali, rispettivamente pari al 7,8% e all'1%, mette in luce una nicchia più ristretta, ma significativa, di professionisti indipendenti, abituati a gestire in modo autonomo tempi e risorse.

All'altro estremo dello spettro occupazionale, emergono i casi di persone in cerca di occupazione o disoccupate, che rappresentano l'8,7% delle/i volontarie/i. Una quota, sebbene minoritaria, pari al 3,9%, è relativa a coloro che svolgono il ruolo di casalinga o casalingo. Vi è poi la presenza di volontari con contratto a tempo determinato, pari al 4,9% dei casi (tab. 5).

Emerge così un mosaico di condizioni lavorative che vanno dalla piena stabilità all'instabilità contrattuale, passando per ruoli non retribuiti o informali. La distribuzione occupazionale delle/i volontarie/i del Giubileo testimonia, così, una eterogeneità di disponibilità temporale, esperienze professionali e motivazioni personali, il cui bilanciamento richiede una capacità organizzativa in grado di valorizzare le caratteristiche di ciascun segmento del gruppo.

		Risposte		Percentuale di casi
		N	Percentuale	
occupazione	No, sono studente/studentessa	26	25,0%	25,2%
	No, sono casalinga/o	4	3,8%	3,9%
	No, sono in cerca di occupazione o disoccupato/a	9	8,7%	8,7%
	svolgo un lavoro con un contratto a tempo indeterminato	25	24,0%	24,3%
	svolgo un lavoro con un contratto a tempo determinato	5	4,8%	4,9%
	svolgo un lavoro con un contratto di lavoro autonomo	8	7,7%	7,8%
	svolgo un altro lavoro con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa	1	1,0%	1,0%
	altro	26	25,0%	25,2%
Totale		104	100,0%	101,0%

Tab. 5 – Attività lavorativa svolta nell'ultimo anno.

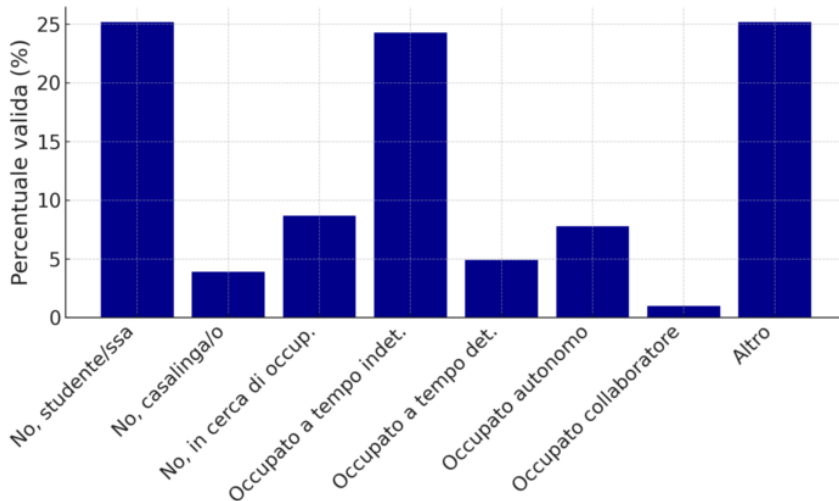


Fig. 5 – Attività lavorativa svolta nell'ultimo anno.

Un'ulteriore sezione del questionario ha approfondito il livello di partecipazione sociale e politica delle/i volontarie/i. L'analisi della percezione che i volontari del Giubileo hanno del proprio grado di coinvolgimento alla vita sociale e politica restituisce un quadro ampiamente positivo di impegno collettivo. Solamente l'1,9% degli intervistati si considera "per nulla" partecipe alle dinamiche sociali e politiche, mentre un 18,4% si autovaluta come "poco" coinvolto. Questi dati di residualità indicano che la quasi totalità del campione percepisce se stessa come appartenente a quella fascia di popolazione che, seppur con modalità e intensità differenti, riconosce l'importanza del ruolo civico e la dimensione "politica" dell'esistenza umana. Il nucleo centrale della distribuzione, costituito da coloro che si giudicano "abbastanza" partecipi, rappresenta, infatti, il 62,1% delle/i volontarie/i: una percentuale che testimonia non solo la consapevolezza di essere parte attiva all'interno della comunità di riferimento, ma anche la convinzione di possedere strumenti, competenze e opportunità per incidere nelle dinamiche sociali. A questa maggioranza sostanziale si aggiunge un ulteriore 17,5% di intervistati che si percepisce "molto" partecipe, che testimonia la presenza di una fascia di volontarie/i caratterizzata da un forte senso di agency civico-politica (tab. 6).

Tale scenario suggerisce una comunità di volontari orientata verso l'empowerment e la corresponsabilità, il cui valore si riverbera direttamente sulla qualità dell'esperienza del volontariato giubilare. Il fatto che quasi otto volontari su dieci si collochino nelle categorie "abbastanza" o "molto" partecipi mette in luce una motivazione collettiva, ancorata ad una visione solidale e valoriale, che costituisce un fattore di coesione interna e di comunicazione esterna, poiché volontari percepiti come cittadini attivi e consapevoli contribuiscono a veicolare un'immagine di comunità responsabile e propositiva.

Al contempo, la presenza di chi si sente "poco" partecipe invita ad una riflessione su come sviluppare strategie mirate di promozione di consapevolezza, anche attraverso dispositivi di formazione iniziale e continua.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Per nulla	2	1,9	1,9	1,9
	Poco	19	18,4	18,4	20,3
	Abbastanza	64	62,1	62,1	82,4
	Molto	18	17,5	17,5	100,0
	Totale	103	100,0	100,0	

Tab 6 – Partecipazione alla vita sociale e politica.

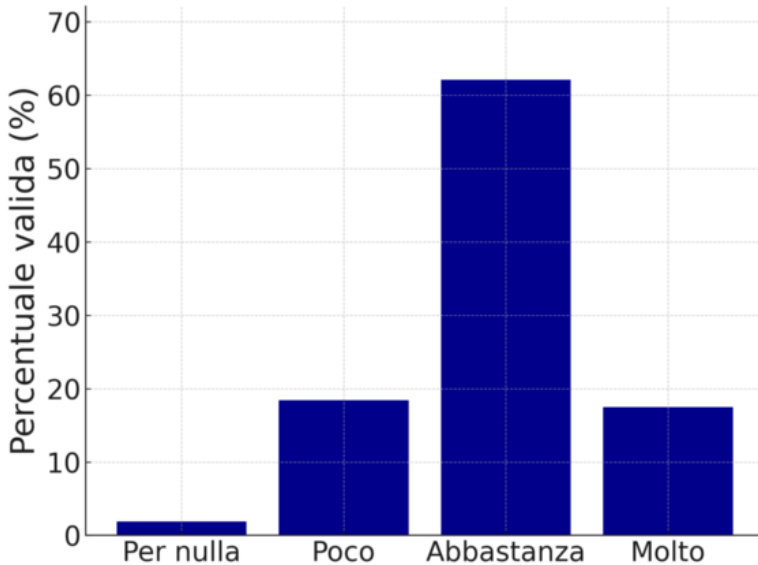


Fig. 6 – Partecipazione alla vita sociale e politica.

L'analisi dell'importanza attribuita dai volontari del Giubileo a questioni contemporanee, calcolata sommando le percentuali delle risposte “abbastanza” e “molto”, mette in luce un profilo di percezione collettiva fortemente orientato verso un'attenzione quasi unanime verso fenomeni di ampia portata sociale e globale. In cima alla graduatoria si collocano le guerre e la povertà, entrambe con un'incidenza complessiva del 97,1% degli intervistati, che considerano questi temi significativi. La quasi perfetta sovrapposizione delle due percentuali suggerisce poi una compresenza di orientamenti interpretativi tra chi pone l'accento sulla pace e chi si sente chiamato a combattere la penuria materiale, interpretando entrambi gli ambiti come interconnessi, nella prospettiva *glocal* “pensare globalmente, agire localmente”.

Subito dopo si collocano le disuguaglianze sociali, con il 99% di volontari che ne riconosce l'importanza (seppure con una minore percentuale di opzione “molto”): emerge, così, una consapevolezza quasi unanime della necessità di contrastare divari di opportunità, reddito e status, tema che riflette una sensibilità spiccata verso le problematiche interne alle nostre società e verso la missione di promuovere equità e coesione. Di seguito, ma comunque al di sopra del 90%, figurano cambiamenti climatici e immigrazione, condividendo ciascuno un livello di attenzione pari al 92,2%. Questo posizionamento testimonia che le questioni ambientali e quelle migratorie sono percepite come sfide strettamente interconnesse ai destini delle comunità locali e globali, e che i volontari del Giubileo riconoscono la dimensione sistemica di tali fenomeni, in

cui la tutela dell'ecosistema e l'inclusione dei flussi migratori appaiono strettamente intrecciati.

Infine, l'attenzione verso la perdita delle relazioni sociali si attesta sul 90,3%, il più basso tra quelli analizzati ma nondimeno molto elevato, segno che anche l'erosione dei legami interpersonali viene interpretata come un'urgenza sociale da contrastare (tab. 7). Nel suo complesso, questo scenario rivela un'attenzione marcata sia alle grandi emergenze globali sia alle dinamiche più intime della vita comunitaria: un segnale forte di impegno civico e di volontà di contribuire a generare impatti positivi su scala sia globale sia locale.

		Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Valido	Guerre	1,0	1,9	19,4	77,7
	Povertà	0	2,9	14,6	82,5
	Disuguaglianze sociali	0	1,0	29,1	69,9
	Cambiamenti climatici	1,9	5,8	30,1	62,1
	Perdita delle relazioni sociali	0	9,7	40,8	49,5
	Immigrazione	1,9	5,8	33,0	59,2

Tab 7 – Rilevanza attribuita a questioni contemporanee (percentuale).

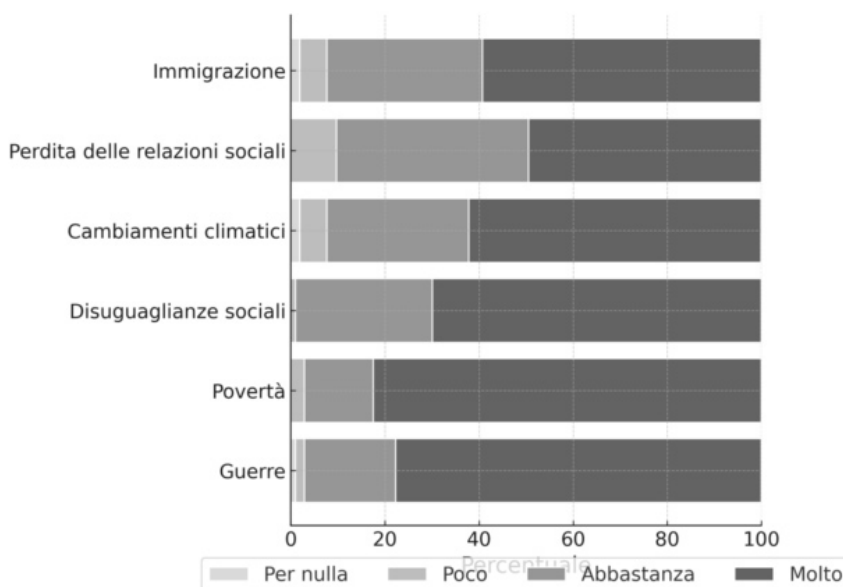


Fig 7 – Rilevanza attribuita a questioni contemporanee (percentuale).

Le risposte alla domanda relativa alle modalità con le quali vengono approfondite le questioni contemporanee significative fornisce un quadro ricco e articolato dei modi con cui le/i partecipanti si informano, riflettono e acquisiscono conoscenza in questo ambito. In questo panorama composito le fonti “tradizionali” mantengono un ruolo centrale. La gran parte del campione, con l’86,4% dei casi validi, dichiara di seguire le notizie attraverso televisione, giornali o siti web di informazione, evidenziando come le piattaforme mediatiche ufficiali costituiscano il punto di riferimento primario per restare aggiornati su temi globali e locali.

Il 65% degli intervistati cita il dialogo interpersonale con amici, familiari o colleghi: questo dato conferma quanto la dimensione informale e relazionale resti centrale nel processo di costruzione delle proprie opinioni.

È poi significativo che il volontariato stesso, nel 63,1% dei casi, sia percepito come una modalità significativa di acquisizione di conoscenza, suggerendo che l’impegno sul campo non è solo un’azione solidaristica, ma anche un’occasione di acquisizione di conoscenza.

Emergono, poi, altre modalità di conoscenza che testimoniano una volontà di impegno più diretto e diversificato. L’uso di articoli e libri su argomenti globali è indicato nel 34% dei casi, segno che una parte consistente delle/i volontarie/i ricerca approfondimenti strutturati e riflessioni specialistiche. In misura ancora maggiore, con il 40,8%, risulta diffusa la partecipazione a iniziative o eventi informativi, che offrono importanti spazi di confronto collettivo.

Attraverso l’attivismo, scelto dal 25,2% delle/i volontarie/i, e l’iscrizione ad associazioni o gruppi impegnati su questioni globali, indicata dall’11,7%, si consolidano percorsi di partecipazione, nei quali azione e conoscenza si intrecciano ancora una volta in modo sinergico.

Per il 26,2% del campione, la partecipazione a eventi, conferenze o seminari costituisce un’ulteriore modalità di approfondimento, differenziandosi dalle iniziative di natura più divulgativa per la loro dimensione specialistica e formativa. Infine, il sostegno economico di progetti o associazioni viene indicato dal 12,6% degli intervistati, mentre la partecipazione attraverso contratti di attivismo digitale o simili assume un peso del 9,7% (tab. 8).

Nel complesso, la varietà delle risposte conferma che l’interesse verso le questioni significative del mondo contemporaneo si declina in molteplici forme, che spaziano dall’informazione alla partecipazione attiva, dalla riflessione individuale al dialogo comunitario, fino all’azione concreta. Questa molteplicità rispecchia probabilmente l’eterogeneità dei profili delle/i volontarie/i stessi, per età, esperienze e sensibilità.

		Risposte		Percentuale di casi
		N	Percentuale	
informazione	Seguendo le notizie tramite TV, giornali o siti web di informazione	89	23,1%	86,4%
	Attraverso la lettura di articoli e libri su temi globali	35	9,1%	34,0%
	Partecipazione a iniziative o eventi informativi	42	10,9%	40,8%
	Attraverso l'attivismo su questi temi	26	6,7%	25,2%
	Sostenendo economicamente progetti o associazioni che si occupano di queste tematiche	13	3,4%	12,6%
	Partecipando ad eventi, conferenze o seminari su temi rilevanti	27	7,0%	26,2%
	Partecipando a discussioni e dibattiti su piattaforme social o comunitarie	10	2,6%	9,7%
	Iscrivendomi ad associazioni o gruppi impegnati su questioni globali	12	3,1%	11,7%
	Parlando con amici, familiari o colleghi su questi argomenti	67	17,4%	65,0%
	Facendo volontariato	65	16,8%	63,1%
Totale	386	100,0%	374,8%	

Tab. 8 – Modalità di acquisizione di conoscenza su questioni contemporanee significative.

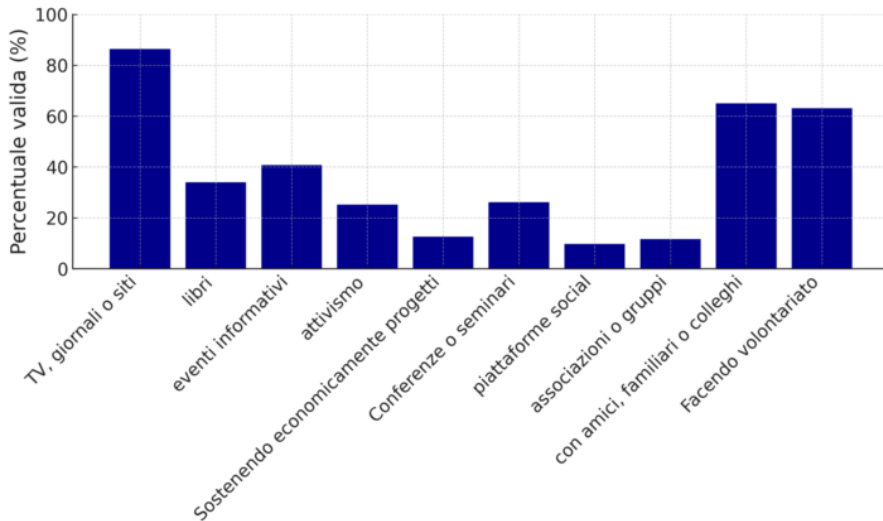


Fig. 8 – Modalità di acquisizione di conoscenza su questioni contemporanee significative.

2.2 Esperienza di volontariato precedente

Una sezione del questionario ha indagato l'esperienza di volontariato precedente rispetto a quella svolta in occasione del Giubileo, mettendo in luce un aspetto particolarmente rilevante del profilo degli intervistati, ovvero il loro solido livello di esperienza pregressa nel campo dell'impegno civico e sociale. La percentuale di volontari che dichiarano di aver già svolto in passato attività di volontariato è pari all'83,5%. Tale prevalenza di "volontari di ritorno" nell'esperienza del Giubileo suggerisce che l'evento è riuscito ad attrarre in larga misura persone già motivate e consapevoli delle dinamiche del mondo del volontariato. La percentuale residua, costituita dal 16,5% di intervistati che non avevano mai svolto attività di volontariato, racchiude invece un segmento di "nuovi arrivati" il cui ingresso rappresenta un segnale importante, seppure limitato in termini di consistenza, per il ricambio generazionale e l'innovazione sociale (tab. 9).

Il bilanciamento tra chi è alla sua prima esperienza e chi vanta già un solido bagaglio di esperienze chiama in causa la necessità di strategie gestionali differenziate: da un lato va riconosciuto e valorizzato l'apporto delle/i volontarie/i esperte/i, cui possono essere affidati anche ruoli di mentorship; dall'altro, diventa essenziale predisporre percorsi di formazione iniziale volti a mettere i novizi in condizione di inserirsi efficacemente nel mondo associativo e di maturare un senso di appartenenza duraturo. Ciò anche al fine di costruire una

comunità di volontari coesa, nella quale la diversità dei livelli di esperienza si traduca in complementarità anziché squilibrio.

Il tema del rapporto tra “vecchie” e nuove “leve” si configura, infatti, come strategico, al fine di garantire la sostenibilità del volontariato e promuovere una cultura del servizio sempre più diffusa.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Sì	86	83,5	83,5	83,5
	No	17	16,5	16,5	100,0
	Totale	103	100,0	100,0	

Tab. 9 – Precedente esperienza di volontariato.

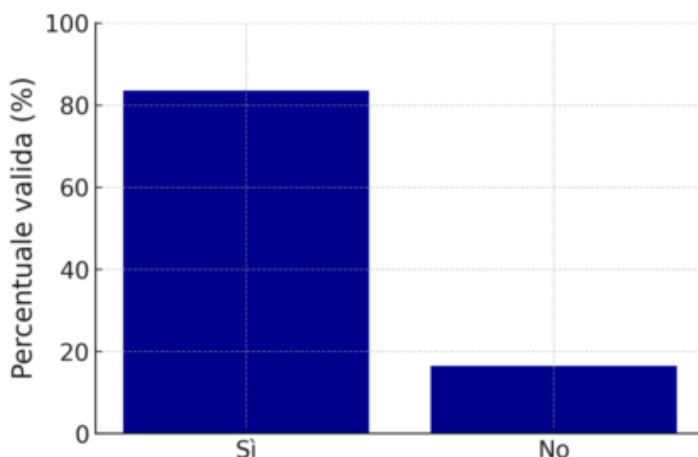


Fig. 9 – Precedente esperienza di volontariato.

L'analisi delle risposte alla domanda relativa alle valenze assegnate all'esperienza di volontariato precedente mette in luce con estrema chiarezza come per i volontari del Giubileo che hanno svolto una precedente attività di volontariato, tale riferimento sia particolarmente significativo, in quanto leva di trasformazione personale e comunitaria, opportunità per generare crescita, acquisire competenze e senso di soddisfazione. Se si sommano le risposte “abbastanza” e “molto”, risulta infatti che tutti i volontari riconoscono nel volontariato un vero e proprio percorso di sviluppo personale, un'occasione per mettersi alla prova, costruire autostima e rafforzare valori quali la responsabilità, l'empatia e la resilienza. Ma tale acquisizione non si ferma al piano

esistenziale e si estende in modo molto rilevante anche all'ambito delle competenze: il 90,7% degli intervistati considera l'attività svolta come un'opportunità concreta di apprendimento.

Relativamente analoghi sono i livelli di consenso – pari all'87,2% – nella considerazione del volontariato come strumento di inclusione per persone escluse o marginalizzate, evidenziando come la dimensione solidaristica si traduca in pratiche concrete di accoglienza e di sostegno agli ultimi.

Nel contempo, l'esperienza viene interpretata dall'84,8% delle/i volontarie/i come un impegno di natura "progettuale", inteso come scelta di vita orientata alla trasformazione della società, segno che molti guardano all'azione volontaria non come a un'attività episodica ma come a un momento parte delle dinamiche più profonde di cambiamento sociale.

Sul versante emotivo e motivazionale, il volontariato si configura altresì come una fonte importante di gratificazione personale, riconosciuta dall'82,7% degli intervistati.

Le relazioni interpersonali occupano a loro volta un posto di rilievo: l'82,5% delle/i volontarie/i riconosce nell'esperienza un'occasione per incontrare nuove persone e costruire network. Sono queste risorse che consolidano il coinvolgimento duraturo nel tempo. Al polo opposto rispetto a questi aspetti di motivazione profonda si collocano invece due funzioni assai meno sentite: "passare il tempo", indicata come "abbastanza" o "molto" utile solo nel 25,6% dei casi, e la prospettiva di utilizzare il volontariato come "modalità per accedere a opportunità lavorative future", significativa soltanto per il 27,9% del campione, suggerendo che la spinta altruistica e di crescita personale prevale nettamente sull'idea di un ritorno meramente strumentale (tab. 10).

Nel complesso, il quadro che emerge conferma come l'impegno volontario rappresenti soprattutto un'esperienza di formazione esistenziale e collettiva, capace di conciliare sviluppo individuale, arricchimento di competenze e costruzione di legami sociali.

Alla luce di questi risultati, diventa strategico per le organizzazioni di volontariato strutturare percorsi che valorizzino in modo integrato la crescita personale, l'acquisizione di competenze e la dimensione del miglioramento personale.

		Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Valido	Un percorso di crescita personale	0,0	0,0	36,0	64,0
	Un'occasione di acquisizione di competenze	0,0	9,3	43,0	47,7
	Uno strumento di gratificazione personale	1,2	16,3	38,5	44,2
	Un progetto di vita finalizzato alla trasformazione della società	0,0	15,1	45,3	39,5
	Una possibilità di integrazione per gli esclusi e gli emarginati	0,0	12,8	43,0	44,2
	Un modo per passare il tempo	30,2	44,2	20,9	4,7
	Un'occasione per conoscere nuove persone	2,3	15,1	58,1	24,4
	Una modalità per accedere ad opportunità lavorative per il futuro	45,3	26,7	24,4	3,5

Tab. 10 – Valenza dell'esperienza di volontariato.

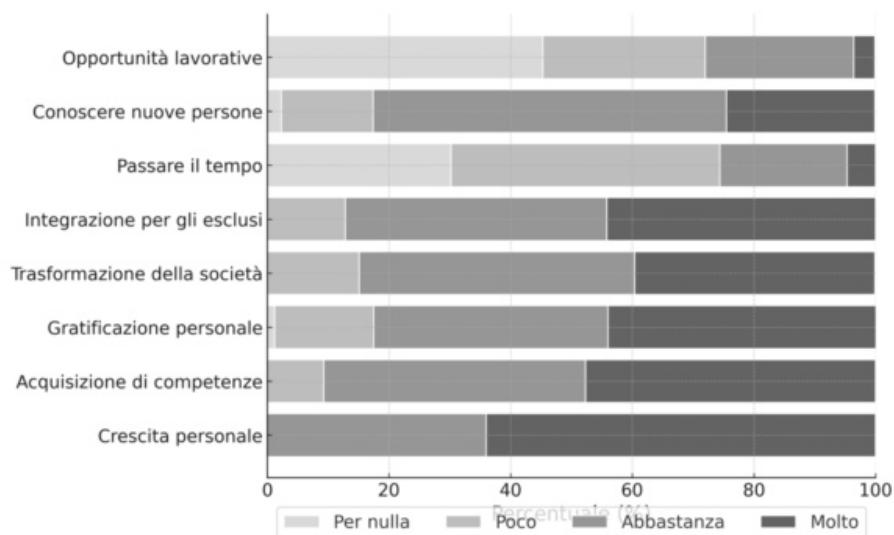


Fig. 10 – Valenza dell'esperienza di volontariato.

L'analisi dei settori in cui i volontari del Giubileo hanno maturato precedenti esperienze di volontariato evidenzia un profilo fortemente articolato e

ricco di sfumature, mostrando come l'impegno civico si sia espresso in ambiti molteplici e complementari.

In questo scenario di impegno articolato e multidimensionale, domina la dimensione socio-assistenziale (54,7% dei casi), seguita da un'importante partecipazione al settore educativo e formativo (44,2%) e a quello della protezione civile (36%). Ne deriva che più della metà delle/i volontarie/i proviene da contesti in cui il contatto diretto con le persone in condizioni di fragilità rappresenta l'attività prevalente.

Il settore sanitario, con il 33,7% dei casi, rappresenta un altro pilastro dell'esperienza volontaria, delimitando un nucleo di competenze tecniche e relazionali rivolte alla cura e all'assistenza di base. Il 20,9% ha contribuito alla raccolta fondi per finanziare progetti di altre organizzazioni, mentre il 19,8% degli intervistati ha operato nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio naturale e animale.

Più contenuta ma non trascurabile è l'esperienza nei settori ricreativo (17,4%), di tutela culturale (12,8%), promozione dei diritti (12,8%), sostegno di gruppi o reti (11,6%), solidarietà internazionale (9,3%), sportivo (3,5%) (tab. 11).

Il fatto che la somma delle percentuali si attesti al 283,7% testimonia la natura multisettoriale delle esperienze di volontariato, nelle quali molti soggetti hanno scelto di spostarsi da un ambito all'altro o di operare al contempo in più settori. Questa poliedricità rappresenta un valore aggiunto per i volontari, spesso dotati di background diversi e complementarità di competenze. Allo stesso tempo, richiede una organizzazione e una progettazione formativa che tenga conto di questa eterogeneità, ad esempio favorendo lo scambio di pratiche e il confronto intersettoriale.

		Risposte		Percentuale di casi
		N	Percentuale	
settore	Socio assistenziali	47	19,3%	54,7%
	Sanitarie	29	11,9%	33,7%
	Protezione civile	31	12,7%	36,0%
	Educative e formative	38	15,6%	44,2%
	Difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale ed animale	17	7,0%	19,8%
	Culturali e di tutela dei beni culturali	11	4,5%	12,8%
	Progetti (o sostegno) di solidarietà internazionali	8	3,3%	9,3%
	Ricreative	15	6,1%	17,4%
	Sportive	3	1,2%	3,5%
	Tutela e promozione dei diritti	11	4,5%	12,8%
	Raccolta fondi per finanziare attività svolte da altre organizzazioni	18	7,4%	20,9%
	Coordinamento e sostegno di gruppi o reti	10	4,1%	11,6%
	Altro	6	2,5%	7,0%
Totale		244	100,0%	283,7%

Tab. 11 – Settore della precedente esperienza di volontariato.

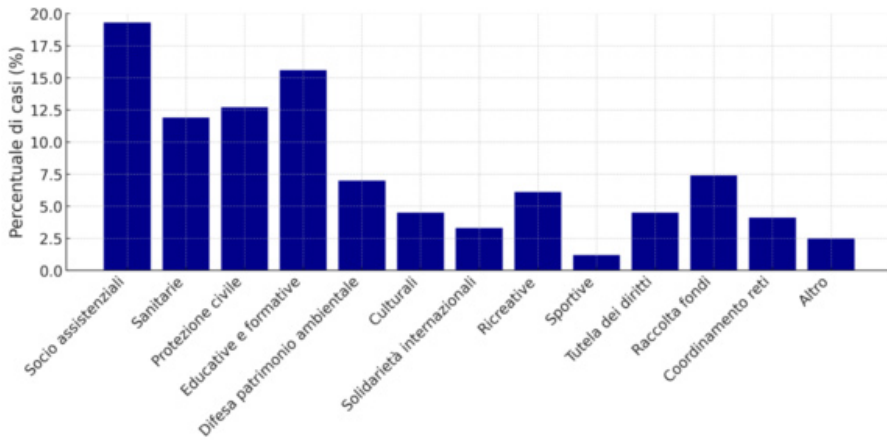


Fig. 11 – Settore della precedente esperienza di volontariato.

L'analisi della durata dell'esperienza di volontariato tra le/i partecipanti all'indagine, basata sulle risposte di coloro che hanno svolto tale servizio precedentemente, restituisce un profilo estremamente variegato e caratterizzato da una forte eterogeneità. La media di 11,06 anni indica che, in termini assoluti, nel campione è presente un profilo di impegno di lungo periodo, ma la mediana a 4 anni rivela che metà delle/i volontarie/i ha iniziato la propria attività da meno di quattro anni, segno che il gruppo include sia "novizi" sia "esperti". La marcata divergenza tra media e mediana suggerisce la presenza di "lunghe code" verso "destra" nella distribuzione: infatti, mentre molti si collocano nelle fasce di breve o media durata, un sottogruppo significativo di volontari, come attestato dal valore massimo di 50 anni, porta con sé decenni di servizio continuativo, contribuendo a elevare sensibilmente la media complessiva. Questa connotazione è confermata dalla deviazione standard di 12,33 anni, che sintetizza una dispersione elevata intorno al valore medio, e dalla varianza di 151,93, che conferma tale ampiezza di variabilità interindividuale (tab. 12).

Ne deriva l'esistenza di due profili principali di gruppi di volontari: da un lato i volontari "senior", che hanno dedicato una parte consistente della loro vita al volontariato e che, attraverso decenni di attività, hanno accumulato un patrimonio di competenze, relazioni e visioni strategiche di alto valore; dall'altro i "neofiti", persone che si affacciano da poco al mondo del volontariato e che, pur non avendo ancora maturato un'esperienza consolidata, rappresentano il futuro del volontariato. La presenza simultanea di questi due segmenti richiede una governance capace di valorizzare le competenze delle/i volontarie/i più esperti, ad esempio promuovendone il ruolo di mentori, e di sostenere i nuovi arrivati, ad esempio mediante percorsi di formazione iniziale.

Questo equilibrio tra continuità storica e apertura a nuove energie rappresenta una questione cruciale per la sostenibilità del volontariato nel lungo termine.

N	Valido	81
	Mancante	22
Media		11,06
Mediana		4,00
Modalità		2
Deviazione std.		12,326
Varianza		151,934
Minimo		1
Massimo		50

Tab. 12 – Anni di esperienza di volontariato.

L'analisi del tempo medio settimanale dedicato all'attività di volontariato da parte delle/i partecipanti al questionario mette in luce una distribuzione dei carichi orari profondamente diversificata. Considerando le 86 risposte valide, risulta una media di 10,33 ore settimanali, sebbene la mediana si collochi a 5 ore, segno che metà delle/i volontarie/i dedica al volontariato un impegno inferiore o pari a una mezza giornata lavorativa standard. Questo scarto tra media e mediana rivela una forte asimmetria positiva nella distribuzione: la presenza di volontari altamente impegnati (coloro che arrivano a dedicare fino a 48 ore settimanali, dunque più di un'intera settimana lavorativa) alza significativamente il valore medio, pur rappresentando una minoranza rispetto alla massa delle/di partecipanti più occasionali o saltuari. La dispersione degli impegni è confermata dalla deviazione standard di quasi 12 ore per settimana e da una varianza di oltre 141, che sottolineano la grande variabilità interindividuale (tab 13).

Da questo quadro emergono ancora una volta profili distinti di gruppi di volontari: una maggioranza di volontari "leggeri", che inseriscono il servizio tra gli impegni famigliari o professionali, garantendo una presenza costante ma modulata su poche ore, e un nucleo di soggetti "ad alta dedizione", disposti a investire gran parte del loro tempo nel volontariato. La fascia intermedia rappresenta volontari con impegni variabili, capaci di passare da poche ore mensili fino a superare le dieci ore settimanali. Questa composizione chiama in causa la necessità di una gestione delle risorse umane estremamente flessibile, che sappia riconoscere e valorizzare le disponibilità di tutte e tutti.

N	Valido	86
	Mancante	17
Media		10,33
Mediana		5,00
Modalità		3
Deviazione std.		11,887
Varianza		141,305
Minimo		1
Massimo		48

Tab. 13 – Ore settimanali di impegno nel volontariato.

L'analisi dei ruoli che i volontari dichiarano di ricoprire mette in luce un panorama in cui coesistono forme di impegno continuativo, occasionale e di responsabilità organizzativa. Complessivamente, emerge una partecipazione volontaria diversificata: quasi la metà degli intervistati dichiara un impegno regolare e continuativo, mentre un terzo esercita la propria vocazione solidale con modalità più saltuarie.

La gran parte delle/i partecipanti ha dichiarato, infatti, di svolgere il ruolo di “persona attiva in modo gratuito e continuativo” (46,5% dei casi), evidenziando così un forte impegno nel tempo e una propensione alla costanza nelle attività di volontariato. Segue un'ampia fascia di individui impegnati in modo gratuito ma non continuativo, pari al 34,9% dei casi validi, a testimonianza di un coinvolgimento significativo, benché meno stabile. Un'ulteriore quota di volontari, corrispondente al 14% dei casi validi, riveste funzioni di responsabilità o coordinamento all'interno delle associazioni, segnalando la presenza di figure con ruoli di leadership e gestione dei gruppi di lavoro. Infine, una minoranza, pari al 4,7% dei casi validi, ha riferito di svolgere il Servizio Civile Universale, sottolineando come questa forma specifica di volontariato rappresenti comunque un contributo riconosciuto e istituzionale nel volontariato giubilare (tab. 14).

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Persona attiva in modo gratuito e continuativo	40	38,8	46,5	46,5
	Persona con funzioni di responsabilità/coordinamento di associazioni	12	11,7	14,0	60,5
	Persona attiva in modo gratuito ma non continuativo	30	29,1	34,9	95,3
	Volontario del Servizio Civile Universale	4	3,9	4,7	100,0
	Totale	86	83,5	100,0	
Mancante	Sistema	17	16,5		
Totale		103	100,0		

Tab. 14 – Ruolo ricoperto.

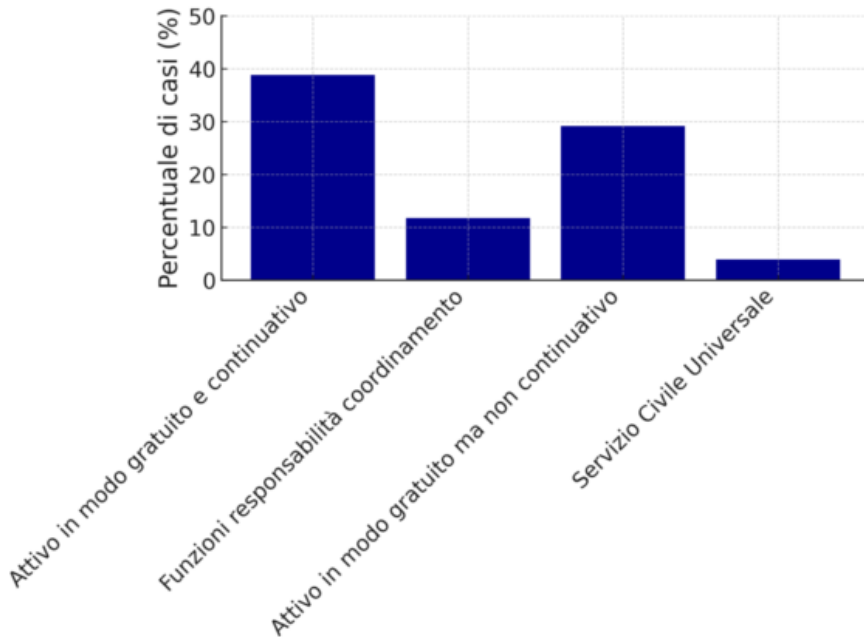


Fig. 14 – Ruolo ricoperto.

Gli intervistati sottolineano inoltre la pluridimensionalità degli effetti prodotti dal volontariato, fra i quali spiccano in modo particolare la dimensione di aiuto diretto, la coesione sociale e l’empowerment sia dei destinatari degli interventi sia delle/i volontarie/i.

Sommando le risposte “abbastanza” e “molto”, emerge un quadro fortemente orientato verso la valorizzazione delle relazioni sociali, dell’aiuto concreto e della costruzione di comunità. In cima alla classifica si colloca, infatti, il sostegno delle persone più deboli, unanimemente riconosciuto come conseguenza dell’impegno volontario da tutti le/i partecipanti, a conferma di come l’azione di servizio venga percepita come strumento essenziale per prendersi cura delle vulnerabilità e promuovere inclusione. Di seguito, il supporto diretto a persone o gruppi in difficoltà (98%) e l’incremento del senso di comunità e appartenenza (97,1%), il rafforzamento dei legami sociali (96,2%) e l’aumento della consapevolezza sulle problematiche sociali (95,1%) evidenziano il legame tra volontariato e prospettive di cambiamento sociale nei territori.

Il contrasto dell’individualismo viene dichiarato nel 90,2% dei casi, suggerendo che la pratica volontaria favorisca un orientamento verso la reciprocità e l’impegno civico, mentre lo sviluppo di competenze personali e professionali (88,3%) conferma come il volontariato non sia solo altruismo, ma anche un laboratorio di apprendimento e di trasmissione di conoscenze. Il contributo

al cambiamento sociale e culturale (85,4%), e la riduzione delle disuguaglianze sociali (78,7%) riflettono una visione del volontariato come leva di trasformazione strutturale, capace di incidere su processi di giustizia e di equità. Il rafforzamento delle persone nei confronti del dolore, pur ottenendo un consenso leggermente inferiore (72,8%), mostra comunque come più di sette volontari su dieci percepiscano il servizio come un percorso di resilienza e di sostegno per chi affronta situazioni di sofferenza.

Al contrario, l'ipotesi che il volontariato non produca alcun effetto rilevante è giudicata irrilevante dalla quasi totalità del campione, con soltanto il 5,8% dei casi che vi associa percezioni di scarso impatto (tab. 15).

		Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Valido	Rafforzamenti dei legami sociali	0,0	3,9	44,7	51,5
	Contrasto dell'individualismo	0,0	9,7	48,5	41,7
	Sostegno delle persone più deboli	0,0	0,0	38,8	61,2
	Rafforzamento delle persone nei confronti del dolore	0,0	27,2	49,5	23,3
	Sviluppo di competenze personali e professionali	0,0	11,7	59,2	29,1
	Incremento del senso di comunità e appartenenza	0,0	2,9	44,7	52,4
	Riduzione delle disuguaglianze sociali	0,0	21,4	47,6	31,1
	Aumento della consapevolezza sulle problematiche sociali	0,0	4,9	46,6	48,5
	Contributo al cambiamento sociale e culturale	0,0	14,6	55,3	30,1
	Supporto diretto a persone o gruppi in difficoltà	0,0	1,9	55,3	42,7
	Nessun effetto rilevante	82,5	11,7	3,9	1,9

Tab. 15 – Impatto del volontariato (percentuale).

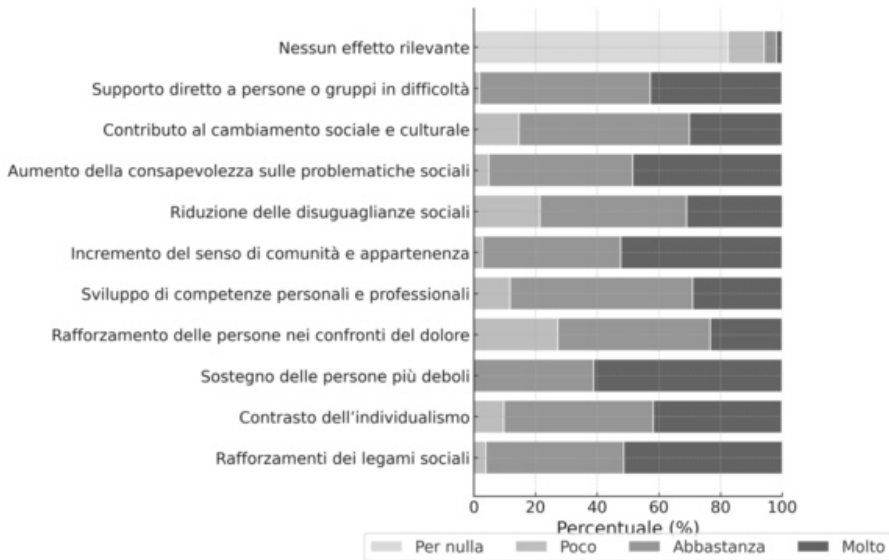


Fig. 15 – Impatto del volontariato (percentuale).

Una specifica domanda ha approfondito la frequenza con la quale i volontari del Giubileo hanno incontrato criticità nelle loro esperienze di volontariato. Prevalgono gli ostacoli di natura amministrativa ed economica: quasi la metà delle/i volontarie/i (47,7%) ha lamentato “abbastanza” o “spesso” un’eccessiva burocrazia, mentre il 45,3% ha segnalato ricorrenti difficoltà legate alla mancanza di fondi per realizzare le attività. Di non minore rilevanza è emersa la questione del tempo disponibile, con il 38,4% degli intervistati che ha incontrato “abbastanza” o “spesso” problemi dovuti alla ridotta disponibilità di tempo dei colleghi volontari.

Seguono la carenza di formazione specifica, indicata dal 23,3% del campione, e la mancanza di condivisione delle scelte strategiche e delle prospettive, segnalata dal 18,6% degli intervistati. Aspetti che suggeriscono l’esigenza di potenziare i percorsi formativi e di promuovere una maggiore condivisione nei processi decisionali sugli aspetti politico-strategici all’interno delle organizzazioni.

Scendendo alle difficoltà meno ricorrenti, il 14% delle/i volontarie/i ha dichiarato di disporre di poco tempo in prima persona. Ancora più contenute risultano le tensioni relazionali: solo l’11,7% ha sperimentato problemi nei rapporti con gli utenti, mentre appena il 5,8% ha vissuto analoghe difficoltà nei rapporti con altri volontari (tab. 16).

Questa rappresentazione degli “snodi critici” indica chiaramente come, pur non trascurando l’importanza delle dinamiche interpersonali, siano principal-

mente la burocrazia, la scarsità di risorse economiche e la gestione del tempo a configurarsi come le criticità prevalenti del mondo del volontariato.

		Mai	Qualche volta	Abbastanza	Spesso
Valido	Difficoltà nei rapporti con le/gli utenti	33,7	54,7	10,5	1,2
	Difficoltà nei rapporti con le/gli altre/i volontarie/i	47,7	46,5	5,8	0,0
	Mancanza di fondi per realizzare le attività	22,1	32,6	33,7	11,6
	Poca disponibilità di tempo delle/gli altre/i volontarie/i	22,1	39,5	27,9	10,5
	Poco tempo a disposizione da parte mia	16,3	69,8	12,8	1,2
	Eccessiva burocrazia	16,3	36,0	32,6	15,1
	Mancanza di formazione	22,1	54,7	18,6	4,7
	Mancanza di condivisione delle scelte strategiche e delle prospettive	27,9	53,5	15,1	3,5

Tab. 16 – Frequenza di “situazioni-problema” nell’esperienza di volontariato precedente (percentuale).

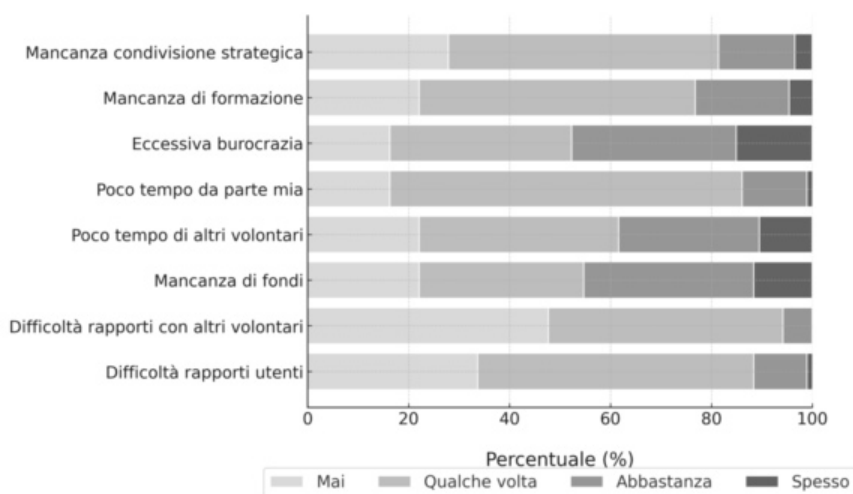


Fig. 16 – “Situazioni-problema” vissute nell’esperienza di volontariato precedente (percentuale).

L'analisi delle esperienze di formazione delle/i volontarie/i prima dell'avvio delle precedenti attività di volontariato evidenzia un panorama articolato, in cui emerge innanzitutto la componente maggioritaria di coloro che non hanno ricevuto alcuna formazione specifica, nel 45,3% dei casi. Questa quota indica che quasi la metà delle/i volontarie/i si è avvicinata al servizio senza un percorso formativo iniziale, confidando piuttosto nell'apprendimento sul campo e nell'esperienza diretta. Subito a seguire, il 33,7% degli intervistati dichiara di aver invece seguito un percorso di formazione, segno che un terzo circa del campione ha potuto beneficiare di una opportunità per acquisire una "cassetta degli attrezzi" da impiegare sul campo.

Tra questi due estremi si colloca la categoria di chi ha invece fatto ricorso all'autoformazione, ossia ha acquisito competenze in modo autonomo (nel 20,9% dei casi). Una fascia che ha comunque espresso una domanda di formazione, pur provvedendo autonomamente alla sua risposta (tab. 17).

Tale scenario suggerisce alcune riflessioni di carattere metodologico: la consistente presenza di volontari senza formazione specifica evidenzia l'urgenza di rafforzare le opportunità di formazione iniziale, affinché si possa disporre di un bagaglio minimo condiviso di conoscenze e competenze. D'altra parte, il fatto che un terzo delle/i volontarie/i abbia già ricevuto una formazione rappresenta un patrimonio da valorizzare, favorendo così una circolarità nella condivisione delle conoscenze.

Un dispositivo di mentorship, affiancato a sessioni periodiche di formazione continua, potrebbe aiutare a colmare il divario tra i non formati e i più esperti, favorendo lo scambio di conoscenze e il consolidamento di buone pratiche.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	No	39	37,9	45,3	45,3
	Solo autoformazione	18	17,5	20,9	66,3
	Sì	29	28,2	33,7	100,0
	Totale	86	83,5	100,0	
Mancante	Sistema	17	16,5		
Totale		103	100,0		

Tab. 17 – Formazione specifica ricevuta prima dell'attività di volontariato.

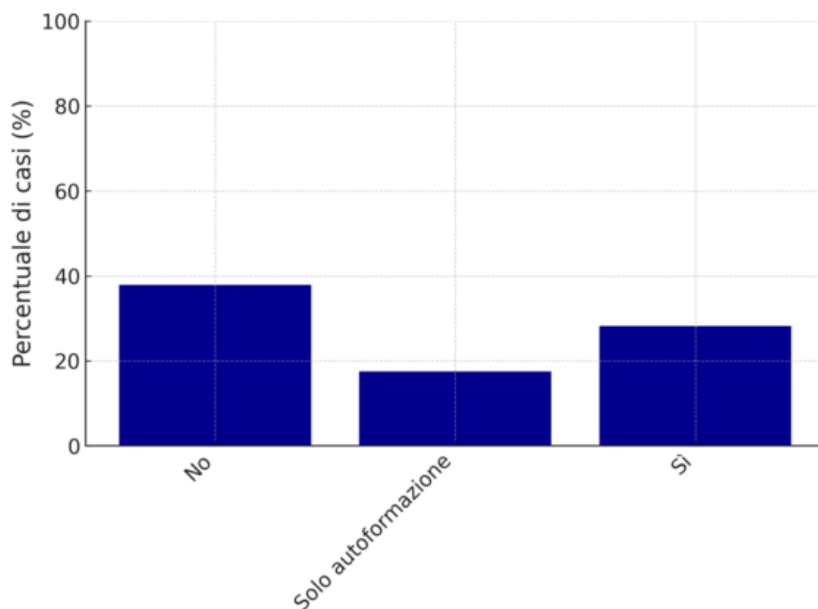


Fig. 17 – Formazione specifica ricevuta prima dell'attività di volontariato.

L'analisi delle risposte multiple sugli esiti percepiti della formazione seguita mostra innanzitutto un ampio apprezzamento dei suoi esiti: tre quarti delle/i partecipanti (75,9%) ritengono l'esperienza utile per lo svolgimento concreto delle attività di volontariato, segno di un forte consenso in merito alla capacità dei percorsi formativi di offrire competenze realmente spendibili sul campo. Il 62,1% delle/i volontarie/i attribuisce valore alla formazione in relazione alla conoscenza del problema da affrontare, ritenendo fondamentale comprendere a fondo le tematiche specifiche – siano esse sociali, ambientali o culturali – per progettare e mettere in atto interventi efficaci. Il 55,2% degli intervistati riconosce poi nella formazione un aiuto prezioso per orientarsi nel funzionamento e nella struttura dell'organizzazione di volontariato, suggerendo che conoscere le regole interne, i processi e le modalità di collaborazione costituisce una base essenziale per un inserimento efficace nel mondo del volontariato.

Allargando lo sguardo alle dimensioni relazionali, il 51,7% delle/i volontarie/i ritiene la formazione utile per arricchire il proprio bagaglio culturale, a conferma della dimensione valoriale e riflessiva insita nell'impegno di servizio, mentre il 48,3% la giudica importante per migliorare il rapporto con l'utenza. Sul fronte delle dinamiche interne al gruppo, il 37,9% ritiene che la formazione abbia contribuito a favorire il rapporto con gli altri volontari, una percentuale che, pur restando inferiore rispetto a quelle di altre opzioni, segnala comunque il tema della costruzione di un clima di coesione e collaborazione

tra pari. Infine, una piccola quota, pari al 6,9% dei casi, indica “altro” come esito della formazione, lasciando intuire l’emergere di ulteriori riconoscimenti individuali non compresi nelle categorie precedenti (tab. 18).

		Risposte		Percentuale di casi
		N	Percentuale	
Esiti formazione	Utile per l’attività di volontariato	22	22,4%	75,9%
	Utile per conoscere l’organizzazione di volontariato	16	16,3%	55,2%
	Utile per il rapporto con gli altri volontari	11	11,2%	37,9%
	Utile per la conoscenza del problema da affrontare	18	18,4%	62,1%
	Utile per il proprio bagaglio culturale	15	15,3%	51,7%
	Utile per il rapporto con l’utenza	14	14,3%	48,3%
	Altro	2	2,0%	6,9%
Totale		98	100,0%	337,9%

Tab. 18 – Esiti dell’attività di formazione svolta.

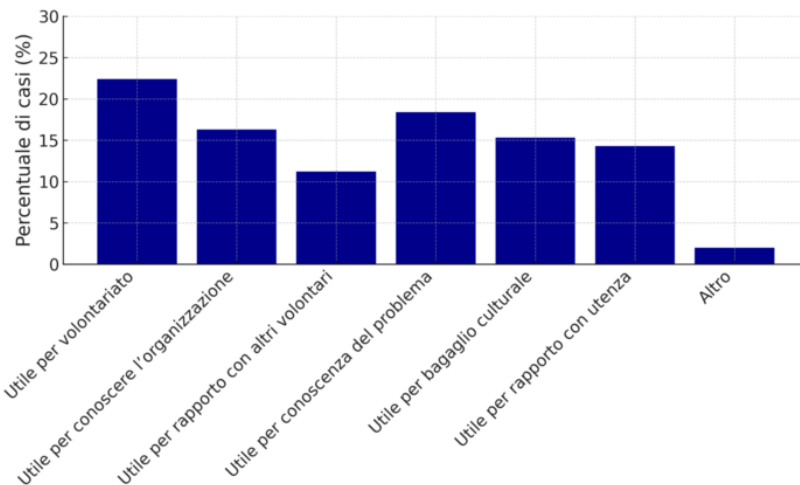


Fig. 18 – Esiti dell’attività di formazione svolta.

2.3 Esperienza di volontariato nel Giubileo

Un'ultima sezione del questionario ha indagato l'esperienza di volontariato svolta in occasione del Giubileo.

L'acquisizione delle informazioni relative all'opportunità di fare volontariato in occasione del Giubileo è avvenuta nella quasi totalità dei casi grazie al coinvolgimento di reti associative e gruppi locali (nel 49,5% dei casi), a testimonianza dell'importanza delle organizzazioni di base come principale canale di reclutamento. Allo stesso modo, un contributo non trascurabile proviene dai media digitali e dalle piattaforme social (nel 20,4% dei casi), evidenziando come la comunicazione via web rappresenti oggi uno strumento efficace per raggiungere fasce diverse di pubblico e promuovere il volontariato.

Tra le altre opzioni rilevanti emerge la categoria "altro" con il 17,5% dei casi, all'interno della quale, analizzando le singole risposte, emerge il Centro di Servizi per il Volontariato del Lazio e le associazioni che hanno contribuito a far circolare l'informazione. Un ruolo importante è svolto anche dalle relazioni personali (nel 13,6% dei casi), segno che il passaparola mantiene un valore fondamentale per diffondere motivazione. Il Servizio Civile ha rappresentato un'ulteriore via di accesso per l'11,7% delle/i volontarie/i, confermando l'efficacia di questa forma strutturata di servizio quale ponte tra istituzioni e realtà associative.

In misura più contenuta, ma non irrilevante, il 6,8% degli intervistati ha ricevuto l'invito a partecipare attraverso la parrocchia o la comunità religiosa. Infine, solo l'1,9% ha saputo dell'opportunità tramite la famiglia (tab. 19). Questo insieme eterogeneo di vie di accesso evidenzia un modello di reclutamento multiplo, in cui la capillarità delle associazioni e delle esperienze di attivismo ha rappresentato il vettore principale. Se si sommano, infatti, le risposte relative ad un'associazione, la categoria "altro" (nella quale prevale il Centro di Servizio per il Volontariato) e il Servizio Civile Universale, si ottiene che nel 64,8% dei casi il volontariato scaturisce da un'altra esperienza di impegno volontario.

		Risposte		Percentuale di casi
		N	Percentuale	
modalità	Attraverso amici o conoscenti	14	11,2%	13,6%
	Attraverso la famiglia	2	1,6%	1,9%
	Attraverso la parrocchia o la comunità religiosa	7	5,6%	6,8%
	Attraverso il servizio civile	12	9,6%	11,7%
	Attraverso un'associazione o un gruppo locale	51	40,8%	49,5%
	Attraverso un'iniziativa promossa sui social media o online	21	16,8%	20,4%
	Altro	18	14,4%	17,5%
Totale		125	100,0%	121,4%

Tab. 19 – Modalità di acquisizione di opportunità di volontariato.

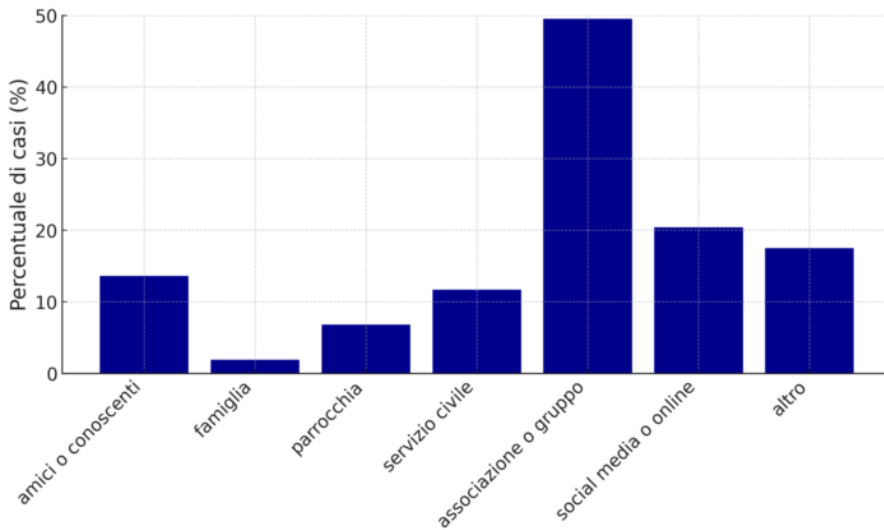


Fig. 19 – Modalità di acquisizione di opportunità di volontariato.

L'analisi delle motivazioni che hanno spinto i volontari a impegnarsi nell'esperienza del Giubileo mette in luce un chiaro primato delle spinte altruistiche e formative rispetto a quelle di natura più strettamente spirituale o

puramente emotiva. Sebbene l'“interesse per la dimensione spirituale del Giubileo” raggiunga comunque una soglia di adesione significativa con il 52,4% di risposte “abbastanza” o “molto”, si evidenzia con forza la “volontà di aiutare il prossimo”, indicata in questo stesso modo dal 94,2% dei soggetti, che quindi conferma la spinta solidaristica come fulcro dell'impegno volontario. Subito dopo, quasi in modo analogo, si collocano le motivazioni legate alla “crescita personale” e alla “possibilità di sostenere i pellegrini che giungeranno a Roma”, entrambe con valori intorno all'81,5-81,6%, a testimonianza di quanto le/i partecipanti abbiano colto nel volontariato non solo un'occasione di supporto concreto, ma anche un'opportunità di sviluppo individuale e di investimento formativo. Anche l'“interesse a conoscere nuove persone e culture” raggiunge l'81,6%, segnalando come il mettersi in contatto con la dimensione internazionale del Giubileo rappresenti per molti un'importante occasione di apertura e arricchimento interculturale, mentre l'“opportunità di acquisire nuove competenze” viene indicato nel 77,6% dei casi, evidenziando la rilevanza di una precisa componente formativa. Seguono, poi, le quote di chi esprime un desiderio di partecipare a un “evento storico e internazionale” (72,8%) e di chi percepisce la “partecipazione a un evento così importante” come motivazione centrale (70,9%) (tab. 20).

Emerge in definitiva un quadro in cui l'esperienza di volontariato è vissuta prevalentemente come un impegno altruistico che si intreccia con forti aspettative di sviluppo e miglioramento personale, acquisizione di competenze e arricchimento relazionale; la componente spirituale, pur presente, appare meno trainante rispetto ai fattori di solidarietà e sviluppo, suggerendo che eventuali strategie di reclutamento future e fidelizzazione delle/i volontarie/i dovrebbero privilegiare la valorizzazione dell'impatto concreto e delle opportunità di crescita.

		Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Valido	Interesse per la dimensione spirituale del Giubileo	19,4	28,2	38,8	13,6
	La partecipazione ad un evento così importante	7,8	21,4	49,5	21,4
	Voglia di partecipare a un evento storico e internazionale	7,8	19,4	45,6	27,2
	La possibilità di sostenere i pellegrini che giungeranno a Roma	2,9	15,5	45,6	35,9
	Un'opportunità per la mia crescita personale	1,9	16,5	43,7	37,9
	Volontà di aiutare il prossimo	1,9	3,9	37,9	56,3
	Interesse a conoscere nuove persone e culture	2,9	15,5	46,6	35,0
	Opportunità di acquisire nuove competenze	4,9	17,5	48,5	29,1

Tab. 20 – Motivazioni che hanno spinto all'esperienza di volontariato nel Giubileo (percentuale).

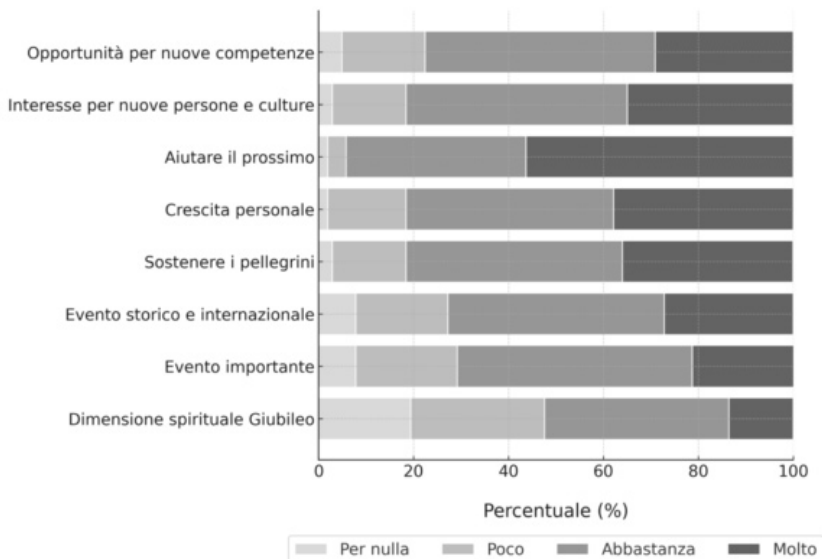


Fig. 20 – Motivazioni che hanno spinto all'esperienza di volontariato nel Giubileo (percentuale).

L'esperienza di volontariato nel Giubileo si delinea per le/i partecipanti come un percorso ricco di relazioni autentiche e di crescita personale.

Analizzando la somma delle percentuali relative alle risposte «abbastanza» e «molto» emergono in tema di aspettative delle/i volontarie/i alcune gerarchie significative. Al primo posto si colloca con netta prevalenza l'«occasione per fare qualcosa di utile per gli altri» (nel 96,1% dei casi), a testimonianza del profondo desiderio di concretezza e di impatto sociale che anima chi sceglie di dedicarsi al volontariato. Segue, con un'adesione altrettanto corposa pari all'87,4%, l'aspettativa di «incontrare persone da tutte le parti del mondo», indice di una forte apertura verso la dimensione interculturale e di un effettivo slancio verso la relazione. Molto vicina a questa quota, all'84,4%, si colloca la volontà di sperimentare «un modo differente di essere attiva/o nella mia città», segno di una motivazione che unisce l'apertura all'alterità con un radicamento sul territorio di appartenenza. Con analoga intensità (83,5%) emerge anche il desiderio di entrare in contatto con altri volontari (mettendo al centro la condivisione delle esperienze e la costruzione di reti di solidarietà tra pari), così come l'opportunità di «essere presente e contribuire senza particolari aspettative».

Segue, con un valore anch'esso consistente ma leggermente inferiore, la percezione del volontariato come «un'opportunità per imparare e migliorare me stesso» (nell'81,5% dei casi), a indicare che per molti il volontariato rappresenta anche un'occasione di crescita personale e di acquisizione di competenze. Direttamente connessa a tale dimensione vi è la motivazione di «sviluppare competenze utili nel mio percorso lavorativo» (49,5%), che conferma come quasi la metà delle/i volontarie/i intraveda nell'esperienza una potenziale leva per arricchire il proprio curriculum e la propria formazione professionale. All'estremità inferiore della graduatoria troviamo invece l'aspettativa di «rafforzare la spiritualità» (41,7%); pur restando valida per una parte del campione, questa dimensione appare meno determinante rispetto a quelle legate all'azione concreta, ai rapporti interpersonali, allo scambio interculturale, all'acquisizione di competenze (tab. 21). Nel complesso, questi dati delineano il profilo di un volontario che si muove sulla base di una spinta altruistica, valorizzando al contempo l'arricchimento relazionale e formativo, mentre la componente spirituale, seppure presente, risulta secondaria rispetto alle altre aspettative.

		Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Valido	Una occasione di incontrare persone da tutte le parti del mondo	0,0	12,6	51,5	35,9
	In modo per entrare in contatto con altre/i volontarie/i	0,0	16,5	49,5	34,0
	La possibilità di rafforzare la mia spiritualità	16,5	41,7	32,0	9,7
	Un'opportunità per imparare e migliorare me stesso	0,0	18,4	45,6	35,9
	Un'opportunità per sviluppare competenze utili nel mio percorso lavorativo	23,3	27,2	26,2	23,3
	Un'occasione per fare qualcosa di utile per gli altri	0,0	3,9	41,7	54,4
	Un modo differente di essere attiva/o nella mia città	0,0	15,5	42,7	41,7
	Un modo per essere presente e contribuire senza particolari aspettative	1,9	14,6	51,5	32,0

Tab. 21 – Aspettative dell'esperienza di volontariato nel Giubileo (percentuale).

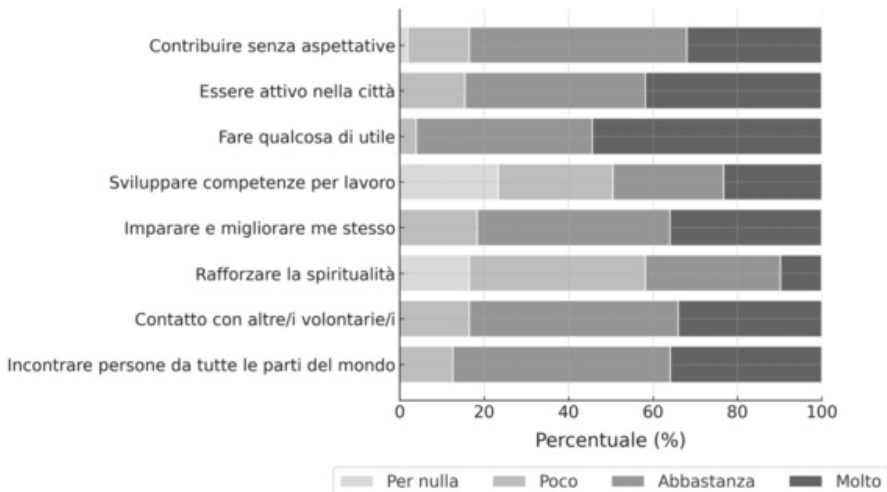


Fig. 21 – Aspettative dell'esperienza di volontariato nel Giubileo (percentuale).

2.4 Legami significativi tra variabili

Nel presente paragrafo si dà conto di un'analisi bivariata condotta su alcune variabili ritenute significative, al fine di studiare la relazione tra di esse, valutando se e in che modo i valori di una tendono a variare in funzione di quelli dell'altra. Si propongono di seguito, pertanto, tavole di contingenza per confrontare la distribuzione congiunta di due variabili, mostrando quante osservazioni ricadono in ciascuna combinazione di categorie.

Per svolgere tale analisi, l'esperienza di volontariato viene riformulata attraverso quattro classi: novizi (con esperienza di 1-2 anni; 23 casi; 28,4%), intermedi (3-10 anni; 31 casi; 38,3%), esperti (11-20; 16 casi; 19,8%), veterani (oltre 21 anni; 11 casi; 13,6%) (tab. 22).

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Novizi (1-2 anni)	23	22,3	28,4	28,4
	Intermedi (3-10 anni)	31	30,1	38,3	66,7
	Esperti (11-20 anni)	16	15,5	19,8	86,4
	Veterani (oltre 21 anni)	11	10,7	13,6	100,0
	Totale	81	78,6	100,0	
Mancante	Sistema	22	21,4		
Totale		103	100,0		

Tab. 22 – Classi di esperienza di volontariato.

La distribuzione congiunta delle classi di esperienza di volontariato e del ricorso alla formazione mette in luce dinamiche interessanti sul piano formativo.

La tavola di contingenza mette in luce un'evoluzione netta del ricorso a percorsi formativi specifici in relazione all'incremento degli anni di esperienza maturati nel volontariato. I volontari più giovani nell'esperienza, definiti qui come "novizi" (1-2 anni), mostrano una netta prevalenza di coloro che non avevano seguito alcuna attività formativa prima di iniziare: ben il 69,6% di questo gruppo non ha fruito di opportunità di formazione e neppure di occasioni di autoformazione (mentre appena il 4,3% vi ha fatto ricorso) e il 26,1% ha invece partecipato a percorsi di formazione specifici. Questo profilo sugge-

risce che, all'ingresso nell'attività volontaria, la gran parte dei nuovi iscritti si affida all'apprendimento sul campo piuttosto che a opportunità formative strutturate. Spostandosi verso una fascia intermedia di esperienza (3-10 anni), emergono segnali di una maggior presa di coscienza dell'importanza della formazione, anche se in forma di autoapprendimento: il 22,6% degli "intermedi" dichiara di aver praticato solo autoformazione, mentre rimangono comunque prevalenti coloro che non hanno seguito corsi specifici (51,6%), a fronte del 25,8% che ha ricevuto formazione strutturata. Si tratta, dunque, di una fascia intermedia nella quale si registra un progressivo riconoscimento del valore della formazione.

Il passaggio alla fascia degli "esperti" (11-20 anni) segna una svolta: solo il 18,8% di questi volontari dichiara assenza totale di formazione pregressa, mentre la quota di autoformazione balza al 43,8% e quella di formazione strutturata raggiunge il 37,5%. Il confronto con le fasce meno esperte evidenzia che, con l'accumulo di anni di servizio, cresce sia la consapevolezza dell'utilità di acquisire le competenze in modo autonomo, sia attraverso il ricorso a percorsi formali. Gli "esperti" sembrano infatti dare un peso quasi equivalente a modalità di apprendimento autonome e formali, riconoscendo entrambi i canali come strumenti per sostenere e qualificare il proprio impegno nel volontariato.

Tra i "veterani" (oltre 21 anni), lo scenario si sposta invece maggiormente verso la formazione strutturata: il 45,5% dichiara di aver frequentato corsi specifici prima di cominciare il proprio impegno volontario, mentre il ricorso esclusivo all'autoformazione cala al 18,2%, con un 36,4% che non ha svolto alcuna formazione (tab. 23). Questo andamento suggerisce che coloro che restano nel volontariato per periodi molto lunghi tendono a valorizzare e consolidare le opportunità per acquisire competenze, forse alla luce delle responsabilità più complesse che assumono con il passare del tempo.

Si può quindi osservare che l'analisi per fascia di esperienza restituisce un quadro dinamico, in cui la figura della/del volontaria/o evolve da un approccio inizialmente pragmatico, centrato sull'apprendimento diretto sul campo, a un modello più maturo in cui la formazione, dapprima in forma autonoma, poi sempre più formalizzata e strutturata, diventa componente essenziale di un percorso di crescita personale all'interno dell'associazionismo, probabilmente sulla base di una percezione di un legame tra l'opportunità di formazione e l'efficacia dell'azione volontaria.

		Prima di iniziare a fare volontariato in passato ha svolto attività di formazione specifica?			Totale
		No	Solo autoformazione	Sì	
Esperienza	Novizi (1-2 anni)	69,6%	4,3%	26,1%	100,0%
	Intermedi (3-10 anni)	51,6%	22,6%	25,8%	100,0%
	Esperti (11-20 anni)	18,8%	43,8%	37,5%	100,0%
	Veterani (oltre 21 anni)	36,4%	18,2%	45,5%	100,0%
Totale		48,1%	21,0%	30,9%	100,0%

Tab. 23 – Tavola di contingenza. Da quanti anni circa svolge attività di volontariato?*

Prima di iniziare a fare volontariato in passato ha svolto attività di formazione specifica?

Il test del chi-quadrato condotto sulla tabella di contingenza tra gli anni di esperienza di volontariato e la presenza di formazione specifica prima dell'ingresso nel volontariato mostra un risultato complessivamente significativo, pur accompagnato da alcune cautele interpretative. Il valore del Chi-quadrato di Pearson risulta pari a 13,935 con 6 gradi di libertà; ciò indica che l'ipotesi nulla di indipendenza tra le due variabili può essere respinta, suggerendo l'esistenza di un'associazione tra l'anzianità nel volontariato e la precedente frequenza di attività formative (tab. 24). Ne consegue che la probabilità di aver svolto formazione specifica prima di iniziare il volontariato cambia in modo sistematico man mano che si passa dai novizi agli intermedi, agli esperti e infine ai veterani. Tuttavia, va sottolineato un aspetto di cautela che riguarda la validità delle stime: 5 celle su 12 presentano un conteggio previsto inferiore a 5, situazione che indica che i dati potrebbero non soddisfare pienamente i presupposti del test, suggerendo di interpretare le evidenze con moderazione.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	13,935 ^a	6	,030
Rapporto di verosimiglianza	15,007	6	,020
Associazione lineare per lineare	5,012	1	,025
N di casi validi	81		
<i>a. 5 celle (41,7%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 2,31.</i>			

Tab. 24 – Test del chi-quadrato. Da quanti anni circa svolge attività di volontariato? * Prima di iniziare a fare volontariato in passato ha svolto attività di formazione specifica?

L'analisi congiunta delle classi di anzianità nel volontariato e delle valenze attribuite all'esperienza (considerando le opzioni "abbastanza" e "molto" della domanda già illustrata) mette in luce un profilo di motivazioni ampiamente condivise, ma anche alcune sfumature legate all'evoluzione del servizio volontario nel tempo.

L'analisi delle percentuali mostra come, indipendentemente dall'anzianità di servizio, la percezione del volontariato come occasione di crescita personale sia unanimemente condivisa, attestandosi al 100% in tutte le fasce di esperienza. Questo dato riflette un elemento costitutivo dell'impegno volontario: chi sceglie di donare tempo e competenze, fin dall'ingresso, avverte innanzitutto il potenziale di arricchimento interiore e di sviluppo individuale. A questa convinzione primaria si accompagna in seconda battuta la valorizzazione delle competenze: se i volontari con esperienza intermedia (3-10 anni) raggiungono il picco assoluto al 100% nel riconoscere il volontariato come occasione di acquisizione di competenze, anche le altre categorie riportano valori elevati (82,6% per i novizi, 81,3% per gli esperti e 90,9% per i veterani), a testimonianza di un consenso generalizzato sul fatto che l'attività volontaria contribuisca davvero ad accrescere le competenze.

Un ulteriore filone di motivazione è rappresentato dalla componente relazionale e sociale: la gratificazione personale si mantiene su livelli mediamente alti, con un picco del 90,3% tra gli intermedi e una flessione verso il 68,8% negli esperti, segno che in una fase di maturità il senso di soddisfazione individuale può evolvere in altre forme di riconoscimento. Parallelamente, la valenza trasformativa del volontariato oscilla in un range molto ristretto – dall'83,9% degli intermedi al 90,9% dei veterani – confermando la diffusa convinzione che l'impegno volontario sia strumento per influire sui contesti sociali e promuovere cambiamenti significativi. Anche l'inclusione degli emarginati riceve un forte consenso trasversale, con percentuali comprese tra l'81,3% e il 95,7%, a indicare che il volontariato, oltre a lavorare per il bene comune, viene vissuto come leva per restituire dignità e sostegno alle persone più vulnerabili.

Si evidenziano invece dinamiche più divergenti in relazione all'aspetto di passatempo e alla ricerca di nuove reti: chi si avvicina da poco all'esperienza (novizi) vede il volontariato anche come passatempo (47,8%) e soprattutto come spazio privilegiato per tessere rapporti (100%), mentre fra gli intermedi e gli esperti la dimensione del passatempo cala drasticamente (12,9% e 25% rispettivamente) e la rete relazionale subisce un ridimensionamento fino al 62,5%, per risalire lievemente all'81,8% tra i veterani. Questo andamento suggerisce che, con il passare del tempo, l'acquisizione di ruoli di responsabilità e la concentrazione sui compiti operativi possono ridurre la dimensione del passatempo e trasformare gradualmente il volontariato in una comunità più selettiva e strutturata.

Infine, la valenza di opportunità lavorativa registra la flessione più marcata: se il 34,8% dei novizi individua nel volontariato un'opportunità di inserimento professionale e la quota rimane moderata tra gli intermedi (29%) e gli esperti (25%), essa scende fino al 9,1% per i volontari con più di vent'anni di esperienza, confermando che l'obiettivo di un utilizzo strumentale dell'impegno volontario a fini lavorativi tende progressivamente a esaurirsi con il crescere degli anni di servizio (tab. 25).

Nel complesso, la contingenza fra anni di volontariato e percezioni soggettive rivela un percorso di maturazione in cui il bisogno di crescita personale e il desiderio di impatto sociale restano costanti, mentre declinano con l'esperienza gli aspetti più strumentali, funzionalistici e di passatempo dell'attività volontaria.

										Totale
		Valenza crescita personale	Valenza competenze	Valenza gratificazione personale	Valenza trasformazione sociale	Valenza inclusione emarginati	Valenza passatempo	Valenza rete relazioni	Valenza opportunità lavorative	
Esperienza	Novizi (1-2 anni)	100,0%	82,6%	87,0%	87,0%	95,7%	47,8%	100,0%	34,8%	100,0%
	Intermedi (3-10 anni)	100,0%	100,0%	90,3%	83,9%	83,9%	12,9%	80,6%	29,0%	100,0%
	Esperti (11-20 anni)	100,0%	81,3%	68,8%	87,5%	81,3%	25,0%	62,5%	25,0%	100,0%
	Veterani (oltre 21 anni)	100,0%	90,9%	72,7%	90,9%	81,8%	0,0%	81,8%	9,1%	100,0%
Totale		100,0%	90,1%	82,7%	86,4%	86,4%	23,5%	82,7%	27,2%	100,0%

Tab. 25 – Tavola di contingenza. Classi di esperienza di volontariato*valenza attribuita al volontariato.

In particolare, riprendendo le variabili “esperienza di volontariato” e “valenza di costruzione di una rete di relazioni”, il test del chi-quadrato di Pearson evidenzia un’associazione statisticamente significativa, con un valore di chi quadrato pari a 9,479 su 3 gradi di libertà e $p=0,024$, suggerendo che la differenza osservata tra le categorie di esperienza non è imputabile al caso: all’aumentare degli anni di servizio si registra un cambiamento sistematico nella valutazione della dimensione relazionale del volontariato (tab. 26). Anche in questo caso, occorre tener conto della necessaria cautela perché tre celle su otto presentano un conteggio previsto inferiore a 5.

Va osservato, poi, come i volontari novizi attribuiscano in massima misura al volontariato il valore di costruzione di una rete di relazioni (100%), mentre questa percezione cala progressivamente negli intermedi (80,6%) e negli esperti

(62,5%) per risalire in una certa misura tra i veterani (81,8%) (tab. 25). Ciò suggerisce che, dopo un primo slancio iniziale orientato all'allargamento della propria rete di relazione, l'esperienza porta a un coinvolgimento relazionale meno accentuato, mentre i volontari più longevi, pur con modalità diverse, ritrovano nell'appartenenza a un gruppo e nelle connessioni umane un elemento chiave del loro impegno. In definitiva, la valenza relazionale del volontariato sembra cambiare in modo significativo con l'anzianità, seguendo un andamento non lineare ma dotato di una tendenza complessiva riconoscibile.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	9,479 ^a	3	,024
Rapporto di verosimiglianza	12,515	3	,006
Associazione lineare per lineare	4,725	1	,030
N di casi validi	81		
<i>a. 3 celle (37,5%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 1,90.</i>			

Tab. 26 – Test del chi-quadrato. Da quanti anni circa svolge attività di volontariato? *
Valenza valenza di costruzione di una rete di relazioni.

Anche per quanto concerne gli anni di esperienza nel volontariato e la percezione del volontariato come modo per passare il tempo, il test del chi-quadrato di Pearson, con un valore di 12,923 su 3 gradi di libertà, evidenzia una relazione statisticamente significativa: all'aumentare degli anni di esperienza di volontariato si registra un calo nella percezione di esso come passatempo (tab. 27). Anche qui va considerato che due delle otto celle presentano un conteggio previsto inferiore a 5, suggerendo cautela nell'interpretazione.

I volontari “novizi” (1-2 anni) mostrano una quota relativamente alta di chi vive il volontariato come passatempo (47,8%), mentre tra gli “intermedi” (3-10 anni) questa percentuale si riduce drasticamente al 12,9%. Gli “esperti” (11-20 anni) segnano un lieve recupero fino al 25%, ma i “veterani” (oltre 21 anni) non attribuiscono affatto al volontariato questa valenza (0%). L'effetto complessivo è dunque quello di una diminuzione dell'aspetto di passatempo con l'esperienza, interrotta da un piccolo “rimbalzo” nella fascia media, e infine azzerata tra chi presta servizio da oltre vent'anni (tab. 25).

L'analisi suggerisce, dunque, che il volontariato tende progressivamente a perdere la valenza di semplice passatempo man mano che i volontari maturano esperienza, confermando il passaggio da una motivazione inizialmente di passatempo a un impegno sempre più orientato ai valori di servizio e di sviluppo personale.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	12,923 ^a	3	,005
Rapporto di verosimiglianza	14,570	3	,002
Associazione lineare per lineare	7,587	1	,006
N di casi validi	81		
<i>a. 2 celle (25,0%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 2,58.</i>			

Tab. 27 – Test del chi-quadrato. Da quanti anni circa svolge attività di volontariato? *
Valenza modo per passare il tempo.

Una ulteriore analisi viene qui proposta riformulando la variabile relativa all'età delle/i volontarie/i in tre classi: giovani-adulti (17-34 anni; 39 casi; 37,9%), adulti (35-64 anni; 42 casi; 40,8%), senior (oltre 65 anni; 22 casi; 21,4%) (tab. 28).

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Giovane adulto (17-34 anni)	39	37,9	37,9	37,9
	Adulto (35-64 anni)	42	40,8	40,8	78,6
	Senior (oltre 65 anni)	22	21,4	21,4	100,0
	Totale	103	100,0	100,0	

Tab. 28 – Classi di età.

La tavola di contingenza costruita per classi di età delle/i volontarie/i e valenze attribuite al volontariato evidenzia che, a prescindere dalla fascia d'età, tutti i volontari riconoscono nel servizio un'opportunità di crescita personale, attestata al 100% in ogni categoria, a sottolineare come il desiderio di migliorare sé stessi attraverso l'impegno altruistico sia un tratto costitutivo dell'esperienza volontaria. Guardando invece alla "valenza competenze", si nota un pieno consenso (100%) tra gli adulti (fascia centrale), mentre i giovani adulti si attestano su una quota leggermente inferiore con l'85,7% e i senior fanno registrare un ulteriore calo all'80%, suggerendo che, pur essendo condivisa da quasi tutti, la percezione del volontariato come opportunità di acquisizione di competenze è particolarmente sentita nella fase della vita caratterizzata da maggior dinamismo professionale.

La gratificazione personale, pur risultando elevata complessivamente (82,6% del totale), manifesta un lieve declino con l'avanzare dell'età: parte da

un 85,7% tra i giovani, si attesta all'86,8% fra gli adulti e scende al 70% tra i senior, accennando a un cambiamento di prospettiva in cui, con l'esperienza e la maturità, la soddisfazione individuale cede gradualmente spazio ad altri valori. La "valenza trasformazione sociale" rimane stabilmente alta, oscillando tra l'80% dei senior e l'89,3% dei giovani adulti, confermando in tutte le età la convinzione che il volontariato sia strumento efficace di cambiamento e impronta civica nel tessuto sociale. Analogamente, l'inclusione degli emarginati tocca il massimo del 100% tra i giovani adulti, scende lievemente all'78,9% in età adulta e risale all'85% tra i senior, a indicare un'attenzione trasversale ma con piccole variazioni legate ai diversi momenti della vita.

Quanto agli aspetti più "strumentali" o di passatempo, emergono invece chiare differenze generazionali: la funzione di passatempo è percepita dal 39,3% dei giovani adulti, cala al 28,9% degli adulti e si azzerava completamente tra i senior, rivelando come tale aspetto venga progressivamente abbandonato in favore di un impegno più strutturato e motivato dal servizio. Un andamento simile si osserva nella valenza relativa alla costruzione di una rete di relazioni: il 92,9% dei giovani vede nel volontariato un'occasione privilegiata per migliorare tale bagaglio relazionale, quota che scende all'84,2% in età adulta e al 65% tra i senior, a dimostrazione di un'attenuazione dell'interesse per il networking quando la rete sociale risulta probabilmente già consolidata. Infine, l'opportunità lavorativa risulta particolarmente apprezzata dai giovani adulti (46,4%), meno dagli adulti (26,3%) e quasi del tutto marginale tra i senior (5%), a indicare che la prospettiva di un ritorno sul piano professionale si affianca alle motivazioni di servizio soprattutto nelle fasi di vita in cui il mercato del lavoro risulta più rilevante (tab. 29).

Nel complesso, emerge uno scenario nel quale, sebbene valori fondanti quali crescita personale e impatto sociale permangano trasversalmente, le motivazioni di carattere relazionale, di passatempo o strumentali seguono un chiaro trend di diminuzione con l'avanzare dell'età delle/i volontarie/i.

										Totale
		Valenza crescita personale	Valenza competenze	Valenza gratificazione personale	Valenza trasformazione sociale	Valenza inclusione emarginati	Valenza passaggio	Valenza rete relazioni	Valenza opportunità lavorative	
Esperienza	Giovane adulto (17-34 anni)	100,0%	85,7%	85,7%	89,3%	100,0%	39,3%	92,9%	46,4%	100,0%
	Adulto (35-64 anni)	100,0%	100,0%	86,8%	84,2%	78,9%	28,9%	84,2%	26,3%	100,0%
	Senior (oltre 65 anni)	100,0%	80,0%	70,0%	80,0%	85,0%	0,0%	65,0%	5,0%	100,0%
Totale		100,0%	90,7%	82,6%	84,9%	87,2%	25,6%	82,6%	27,9%	100,0%

Tab. 29 – Tavola di contingenza. Classi di età *valenza attribuita al volontariato.

Per quanto concerne la relazione tra la classe d'età e la percezione del volontariato come occasione per acquisire competenze, il test del chi quadrato di Pearson, con un valore di 7,434 su 2 gradi di libertà e $p=0,024$, suggerisce l'esistenza di un'associazione statisticamente significativa tra le variabili (con la cautela dovuta al fatto che tre celle su sei presentano un conteggio previsto inferiore a 5) (tab. 31).

Va poi osservato che tutti gli adulti collocati nella fascia 35-60 anni riconoscono nel volontariato un fortissimo potenziale formativo (100%), mentre giovani adulti (18-34 anni) e senior (oltre 60) fanno registrare leggermente inferiori (rispettivamente 85,7% e 80%) (tab. 29). Questo andamento non lineare a "picco centrale" evidenzia come sia in età più matura, quando spesso si consolidano percorsi professionali e si avverte la necessità di ampliare il bagaglio delle proprie competenze, che il volontariato viene maggiormente percepito come occasione formativa. Tra i giovani, l'entusiasmo e la curiosità garantiscono un'alta adesione a questa motivazione, ma non raggiungono il massimo, mentre tra i senior l'impegno tende a orientarsi più su dimensioni di servizio e socialità, riducendo leggermente l'attenzione alla dimensione formativa.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	7,434 ^a	2	,024
Rapporto di verosimiglianza	10,247	2	,006
Associazione lineare per lineare	,137	1	,711
N di casi validi	86		
<i>a. 3 celle (50,0%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 1,86.</i>			

Tab. 30 – Test del chi-quadrato classi di età X valenza del volontariato come modo per acquisire competenze.

Prendendo in esame la fascia d'età e la percezione del volontariato come strumento di inclusione degli emarginati, il test di Pearson restituisce un valore di chi quadrato pari a 6,520 con 2 gradi di libertà, suggerendo che esista un'associazione statisticamente significativa tra le variabili (tab. 31). Anche qui occorre mantenere una certa cautela perché tre delle sei celle presentano un conteggio previsto inferiore a 5.

I giovani adulti si mostrano unanimemente d'accordo sull'aspetto inclusivo del volontariato (100%), percentuale che scende a 78,9% nella fascia adulta e risale all'85% tra i senior, disegnando così un andamento non lineare a "V" in cui il picco più basso si colloca nella fase centrale della vita (tab. 29). Ciò suggerisce che chi si affaccia per la prima volta all'impegno volontario nutre un forte slancio inclusivo e che con l'esperienza intermedia tale slancio si attenui leggermente, per poi riprendersi in età più matura, probabilmente in relazione alla maggiore consapevolezza dei bisogni delle fasce più vulnerabili.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	6,520 ^a	2	,038
Rapporto di verosimiglianza	9,749	2	,008
Associazione lineare per lineare	3,035	1	,081
N di casi validi	86		
<i>a. 3 celle (50,0%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 2,56.</i>			

Tab. 31 – Test del chi-quadrato classi di età X valenza del volontariato come strumento di inclusione degli emarginati.

Per quanto attiene la relazione tra la fascia d'età e la percezione del volontariato come passatempo, il test del chi-quadrato di Pearson restituisce un valore di 9,863 con 2 gradi di libertà e una significatività asintotica bilaterale pari a 0,007, indicando una relazione statisticamente significativa tra le variabili (tab. 32). Il fatto che nessuna delle celle presenti abbia un conteggio previsto inferiore a 5 (il minimo atteso è 5,12) garantisce l'affidabilità delle stime e rinforza la solidità dell'affermazione.

Va osservato che i giovani adulti (18-34 anni) sono coloro che attribuiscono con maggiore frequenza al volontariato una valenza di passatempo, con il 39,3% delle risposte; questa propensione cala al 28,9% nella fascia adulta (35-60 anni) fino a diventare del tutto assente tra i senior (oltre 60 anni) (tab. 29).

L'insieme dei risultati suggerisce che, sebbene il volontariato possa inizialmente costituire per alcuni un'occasione di passatempo, questa motivazione si attenua progressivamente con l'incremento dell'età, lasciando spazio a valenze più profonde e orientate alla crescita personale, all'impatto sociale e alla costruzione di relazioni.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	9,863 ^a	2	,007
Rapporto di verosimiglianza	14,557	2	<,001
Associazione lineare per lineare	8,807	1	,003
N di casi validi	86		
<i>a. 0 celle (0,0%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 5,12.</i>			

Tab. 32 – Test del chi-quadrato classi si età X valenza del volontariato come passatempo.

Il valore del chi quadrato di Pearson pari a 6,416 con 2 gradi di libertà e $p = 0,040$ indica, inoltre, che esiste un'associazione statisticamente significativa tra la classe d'età e la percezione del volontariato come strumento per costruire una rete di relazioni: si evidenzia un chiaro andamento decrescente della valenza relazionale all'aumentare dell'età (tab. 33). Occorre osservare anche qui che due celle su sei presentano un conteggio previsto inferiore a 5, suggerendo cautela nell'interpretazione delle evidenze. I giovani adulti (18-34 anni) presentano la quota più elevata di chi considera il volontariato un'occasione per ampliare la propria rete: il 92,9% di loro esprime questo orientamento. Tra gli adulti (35-60 anni) la percentuale scende all'84,2%, mentre per i senior (oltre 60 anni) cala ulteriormente al 65% (tab. 29). Tale progressivo decremento suggerisce che, se da un lato i giovani vedono nell'esperienza di servizio una porta verso nuovi contatti e opportunità relazionali, con l'età – e probabilmente con l'esaurirsi della costruzione di un proprio network – questa motivazione perde gradualmente importanza.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	6,416 ^a	2	,040
Rapporto di verosimiglianza	6,150	2	,046
Associazione lineare per lineare	5,941	1	,015
N di casi validi	86		
<i>a. 2 celle (33,3%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 3,49.</i>			

Tab. 33 – Test del chi-quadrato classi di età X valenza del volontariato come strumento per costruirsi una rete di relazione.

Il test di Pearson evidenzia un'associazione statisticamente significativa tra la classe d'età e la percezione del volontariato come canale per ampliare le opportunità lavorative, con chi quadrato = 10,038 su 2 gradi di libertà ($p = 0,007$): più l'età anagrafica avanza, minore è la quota di volontari che ritiene l'impegno di volontariato una leva per il proprio inserimento professionale (tab. 34). Il fatto che nessuna cella presenti un conteggio previsto inferiore a 5 (minimo atteso = 5,58) garantisce la robustezza delle stime e l'adeguatezza del test di Pearson. Sul piano descrittivo, quasi la metà dei giovani adulti (46,4%) individua nel volontariato un'opportunità per accedere o consolidare prospettive lavorative, percentuale che scende al 26,3% nella fascia 35-60 anni e si riduce quasi a zero (5%) tra i senior (tab. 29). Questi risultati delineano un profilo generazionale in cui la spinta a sfruttare l'esperienza volontaria come trampolino professionale è forte tra i più giovani, probabilmente alla ricerca di prima occupazione o di miglioramento della propria condizione professionale, mentre decade in modo marcato con il passare degli anni, lasciando spazio in età avanzata a motivazioni di carattere più relazionale, valoriale e di servizio disancorate da finalità strumentali.

	Valore	df	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	10,038 ^a	2	,007
Rapporto di verosimiglianza	11,421	2	,003
Associazione lineare per lineare	9,918	1	,002
N di casi validi	86		
<i>a. 0 celle (0,0%) hanno un conteggio previsto inferiore a 5. Il conteggio previsto minimo è 5,58.</i>			

Tab. 34 – Test del chi-quadrato classi si età X valenza del volontariato come strumento per acquisire opportunità lavorative.

Capitolo 3

L'indagine qualitativa: le rappresentazioni delle volontarie e dei volontari

Lavinia Bianchi

Il segmento qualitativo dell'indagine ha previsto la realizzazione di otto gruppi focus, nei quali sono stati coinvolti testimoni privilegiati attivi come volontari per il Giubileo. Ad ogni focus hanno partecipato 5 volontari e volontarie.

L'intervista focalizzata di gruppo rappresenta uno strumento capace di supportare l'emersione di un soggetto sovraindividuale e ne svela le dinamiche ricorsive, transitorie ed evolutive: l'efficacia consiste, soprattutto, nella valorizzazione della presenza dell'altro e nell'opportunità di sentirsi parte attiva di un processo di scoperta e costruzione di significati.

L'esplicitazione delle intenzioni e delle attese, del sistema di ipotesi sotteso, degli obiettivi e delle motivazioni, rende consapevoli le/i partecipanti e consente loro di evitare ambivalenze tra detti e non detti, dubbi e perplessità. Secondo Bovina (1998, pp. 3-4) e Morgan (1988, p. 11), i focus group sono particolarmente indicati laddove sia necessario ricevere un feedback per conoscere gli effetti di progetti, programmi, servizi, istituzioni e aggiungere profondità di analisi all'interpretazione di risultati quantitativi.

In questa direzione, l'importanza di acquisire informazioni complesse riguardo motivazioni, attitudini, abitudini, esperienze, conoscenze e aspettative del target e, ancora, scandagliare in profondità modi intersoggettivamente condivisi, consente di far emergere quegli stessi mondi sociali a cui appartengono sia il target, sia gli attori sociali istituzionalmente responsabili dei progetti di volontariato: mondi a volte ben visibili, altre volte sommersi e, più spesso, "visti ma non notati".

L'analisi si pone inoltre obiettivi di natura sia descrittiva che interpretativa, tendendo ad acquisire elementi per riorientare le pratiche.

Nota procedurale di metodo

L'analisi parte da una codifica iniziale aperta e successiva elaborazione di codici provvisori. Una seconda fase ha previsto l'elaborazione di contenitori tematici e relative relazioni interne, partendo dall'individuazione di ricorrenze e specificità, assenze, sovrapposizioni e contraddizioni.

In questo lavoro si tenderà a non utilizzare il maschile sovraesteso in maniera acritica; l'uso del maschile, dunque, vuole evitare di appesantire la lettura e vuole garantire coerenza con l'impianto complessivo del report di ricerca. La

scelta di questa esplicitazione è dettata dalla conclamata problematicità del binarismo di genere e del maschile sovraesteso, nella consapevolezza (e nella convinzione) che l'inclusione si costruisce – o si danneggia – anche attraverso il linguaggio.

3.1 Contenitori tematici

Dall'analisi dei dati sono state individuate nove categorie tematiche-chiave che offrono una comprensione approfondita delle esperienze, motivazioni e percezioni delle volontarie e dei volontari riguardo all'esperienza di volontariato, in particolare nel contesto del Giubileo:

- a) Il Giubileo come contesto più che come motivazione
- b) Motivazioni eterogenee
- c) Aspettative vs. realtà
- d) Aree di miglioramento
- e) Concezioni di servizio e cittadinanza attiva
- f) Barriere alla partecipazione giovanile
- g) Dinamiche intergenerazionali
- h) Proposte per il futuro
- i) Impatto personale e professionale

Di seguito vengono analizzati i temi-chiave emersi.

a) Il Giubileo come contesto più che come motivazione

Per molti, il Giubileo è stato il contesto dell'esperienza, ma non necessariamente la motivazione principale o il focus delle attività. Un dato interessante e, forse, controintuitivo è che la componente religiosa non emerge se non in minima parte. L'aspetto relativo alla sacralità dell'evento è, di fatto, poco rilevante; il Giubileo è stato un "contesto" per l'esperienza, ma per la maggior parte delle/i partecipanti "la parte giubileo non è così fondamentale" (FG1R3). Sembrerebbe una sorta di giubileo laico nel quale si è configurata l'idea che il servizio civile, in particolare, e il volontariato, in senso più ampio, siano un impegno civile e politico.

Alcuni testimoni privilegiati si sono sentiti parte dell'evento storico, esplicitando che sono stati attratti dal Giubileo proprio per la sua natura *storica e la sua rarità*, sottolineando di riconoscere la straordinarietà dell'evento; di seguito alcuni stralci.

“Un evento raro. Capiterà 2 ... 3 volte nell'arco di una vita; quindi, essere protagonista all'interno di questo di questo evento

secondo me è stato è una cosa eccezionale” (FG2R1); per un altro partecipante si tratta di “un evento molto importante” (FG3R2) e, ancora, viene messo in evidenza il portato etico dell’evento in sé:

“Sì, è un fatto storico. È successo 25 anni fa ... forse risuccede tra 25 anni ma ... forse fra 25 anni ognuno di noi sarà a fare dell’altro. Per me è un impegno laico, civile che non è finalizzato solo al giubileo anzi ... è più accogliere chi – pellegrino o no – vuole partecipare al giubileo e ha bisogno di supporti” (FG2R4-5).

Tra le/i partecipanti anziani, due intervistati hanno espresso “nostalgia” per il Giubileo del 2000 e il desiderio di rivivere un momento di “speranza” e “incontro”; una volontaria anziana, in particolare, esprime un chiaro senso di nostalgia per il Giubileo e dichiara di essere stata spinta a partecipare all’attuale Giubileo proprio perché aveva vissuto a pieno il Giubileo del 2000 con Papa Giovanni Paolo II. Il suo desiderio era di “riviverlo”. Questo dimostra come le esperienze passate di volontariato e di partecipazione a eventi significativi possano fungere da forte motivazione per continuare l’impegno civico e sociale in futuro. La sua aspettativa non era legata a qualcosa di concreto, ma al desiderio di “vivere, rivivere un momento in cui tutta l’umanità legata a una speranza, alla ricerca di una speranza, di qualcosa, era possibile incontrarla” (FG4R3):

“Non sono partita con delle aspettative particolari. Era semplicemente vivere, rivivere un momento in cui tutta l’umanità legata a una speranza, alla ricerca di una speranza, di qualcosa, era possibile incontrarla. Quando sto lì anche sotto al sole, Eh? E arrivano queste masse di pellegrini? Vi guardo e allora li guardo, li guardo, li guardo, li guardo, li guardo, li ammiro e dico beh... Speriamo che riescano a trovare quello che stanno cercando. Io posso dare un sorriso, posso aiutare una persona, posso fare questo e quello. Mi rende felice vedere tutti questi giovani. Tutti questi giovani che si danno da fare, che sono tutti bravi, gentili, che hanno voglia di fare e di costruire qualcosa e quindi cittadinanza attiva”(FG4R3).

Come accennato, per la maggioranza delle/i partecipanti, la scelta del progetto è stata sollecitata dalla portata storica e culturale dell’evento in sé:

“La scelta del progetto giubileo è, diciamo, legata a un fatto mio di curiosità ... io non sono credente, però comunque ero affascinato proprio dall’energia del Giubileo. Diciamo, siccome poi parlo anche abbastanza bene due lingue straniere mi è stato anche suggerito di farlo” (FG2R2)

Anche la curiosità su “come è gestito il Giubileo a Roma” (FG4R4) ha spinto qualcuno a candidarsi; per altri, la conoscenza delle lingue, in particolare lo spagnolo, è stata una “motivazione per aiutare i pellegrini” (FG2R1); per altri ancora l’attrattiva era l’opportunità di trovarsi “al centro di Roma, vicino a questo evento storico” (FG3R4).

Ciò che tende a prevalere è la dimensione del *servizio*, al di là del significato religioso del Giubileo; per molti, l’esperienza è stata più incentrata sull’appartenenza a un organismo di volontariato e sull’acquisizione di competenze personali e professionali che “hanno a che fare con il servizio civile e non con il progetto finalizzato al Giubileo” (FG2R2). In effetti, appare una sorta di sovrapposizione e, a tratti, una sorta di arretramento del senso precipuo del Giubileo, particolarmente evidente quando molti/e partecipanti manifestano di vedere il servizio civile come un “balzo tra l’università o comunque dal liceo al mondo del lavoro” (FG1R4).

Un punto di svolta significativo sia per il numero di pellegrini (e turisti), sia per il senso di sacralità dell’evento è stata la morte di Papa Francesco: “la morte del Papa ha rappresentato un momento in cui l’afflusso di persone è aumentato significativamente, facendo sentire l’anno giubilare “molto” più presente” (FG4R2).

Prima di questo evento, l’afflusso di pellegrini era piuttosto sottodimensionato, come si evince dal seguente stralcio:

“la mole turistica e di pellegrini era stata sopravvalutata tantissimo ... in realtà poi è venuta la morte del Papa ed è successo il finimondo” (FG1R3).

In sintesi, sebbene il Giubileo abbia rappresentato un fattore di attrazione iniziale per alcuni e un contesto per l’esperienza di tutti, il suo portato intrinseco è stato spesso ridimensionato dalla discrepanza tra aspettative e realtà, nonché da significative problematiche organizzative che hanno avuto il sopravvento sull’estetica dell’esperienza e anche sul valore attribuito.

L’esperienza è stata vissuta più come *servizio civile* o *volontariato generico*, orientato alla crescita personale e all’impegno attivo, piuttosto che come un’attività primariamente focalizzata sull’evento religioso in sé.

b) Motivazioni eterogenee

Questa categoria esplora le diverse ragioni che hanno spinto a intraprendere l’esperienza di volontariato e/o di servizio civile e si configura come molto eterogenea e complessa; dalla vocazione, all’attivismo; dalla transizione-accompagnamento scuola-lavoro, fino alla dimensione pragmatica di ampliamento

del curriculum. Spesso emerge il desiderio di maturare un'esperienza definita "simil-lavorativa", specialmente in un mercato del lavoro italiano percepito come difficile.

“ [Considero il volontariato] come esperienza simil lavorativa perché comunque ti dà delle responsabilità in un contesto preciso; secondo me è un buon balzo tra l'università o comunque il liceo al mondo del lavoro ... perché sicuramente è un'entrata più soft ... insomma, non ci sono le responsabilità che si hanno poi quando si entra veramente in un contesto lavorativo, insomma si hanno delle libertà... anche il rapporto secondo me è diverso ovviamente... e, appunto, anche il mio progetto era in linea con gli studi che avevo fatto perché ho fatto lettere e poi ho fatto comunicazione e ho fatto il bando della biblioteca perché mi sembrava attinente poi sia a quello che ho fatto, al mio percorso, sia a metterlo un pochino in pratica. Poi, l'esperienza non è stata attinentissima al progetto. Però sono comunque soddisfatta dell'anno che è stato” (FG1R4).

Un partecipante, laureatosi di recente e tornato dall'estero, ad esempio, ha affermato di considerare il Servizio Civile Universale “un'esperienza che comunque definisco lavorativa” e ha optato per esso “considerando quanto è difficile il mercato del lavoro in Italia”:

“Io [ho scelto il Servizio Civile Universale] per maturare un'esperienza che comunque definisco lavorativa. Perché considero il Servizio Civile un'esperienza lavorativa, seppur con carattere più orizzontale, non convenzionalmente regolato da un contratto lavorativo. Però, siccome mi sono laureata un anno fa... sono tornata dall'estero dopo un tirocinio. Considerando quanto è difficile il mercato del lavoro in Italia, ho optato anche per il Servizio Civile, vedendo se potevo essere selezionata. In realtà, con l'intento specifico di lavorare con un'utenza straniera, migrante. Perché vorrei lavorare nel mondo delle politiche migratorie. Quindi in realtà non ho fatto il colloquio nel posto in cui mi trovo, l'ho fatto in un altro posto. Non sono stata selezionata. Poi sono subentrata dove mi trovo ora. Non è l'ambito al quale aspiravo di più, però più o meno l'utenza è quella... quindi in un'ottica di inserimento lavorativo futuro”. (FG1R2)

Altre/i partecipanti sono attratti dalla possibilità di entrare in contatto con il mondo dell'associazionismo, dell'attivismo, della società civile o del volontariato puro. Per alcuni, la scelta è legata a specifici ambiti di studio o alla necessità di scrivere la tesi di laurea e, ancora, alla militanza in specifiche

associazioni (FG2R2). Sulle motivazioni influiscono, pertanto, le esperienze pregresse; ciò è particolarmente evidente nel caso di persone pensionate che hanno sempre svolto l'attività di volontariato.

Si rileva, tuttavia, anche una motivazione più casuale o opportunistica, come "sono finito qua *abbastanza così*" (FG2R3) e, ancora, la spinta di amici o familiari, come nello stralcio di seguito riportato:

"per fortuna ho avuto due genitori che mi hanno spinto per il servizio civile al quinto tentativo di iscrizione al bando. Mio papà ha fatto il militare, perché mio nonno, era in Marina; quindi, non ha avuto particolari possibilità di scegliere. Mi hanno spinto molto verso questo mondo" (FG2R4).

L'aspetto logistico, come la vicinanza del luogo di servizio, o gli incentivi economici (seppur minimi), come il rimborso spese o la possibilità di ottenere punti aggiuntivi nei concorsi pubblici, possono giocare un ruolo.

In alcuni casi specifici, la pragmaticità della scelta è lampante, finalizzata, appunto, all'ottenimento di facilitazioni per l'accesso ai concorsi pubblici grazie al Servizio Civile Universale: "C'è una questione matematica del 15% dei posti dei concorsi pubblici per chi ha il servizio civile; quindi, io ho scelto questa strada qui" (FG2R3).

Un altro volontario aggiunge:

"la mia prima motivazione è stata completamente egoistica. Ovvero il servizio civile universale una volta concluso dà la possibilità di avere un 15% di riserva nei bandi pubblici. Mi sono avvicinato al servizio civile per questo, anche perché vorrei essere un insegnante, è sempre più difficile esserlo e questo aiuterebbe molto" (FG4R1).

In altri casi, la motivazione è anche profonda, radicale, riferibile alla scelta etica, al servizio consapevole e, ancora, alla dimensione del sacro:

"la parola del Giubileo speranza nel vero senso della parola, perché, secondo me, la speranza è la parola più semplice ma più interessante che ci può essere perché la speranza può essere sia per noi stessi. Io lo vedo per me stessa che comunque è stato un anno, l'ho detto un sacco di volte, particolarissimo, quindi io comunque mettevo tanta speranza nel volontariato, speranza nelle azioni, speranza nel prossimo, speranza soprattutto in me stessa e ... niente ... quindi, diciamo, alla fine di questo tunnel chissà se vedrò la speranza, per me è proprio un tunnel che è ancora ignoto" (FG4R4).

c) Aspettative vs. realtà dell'evento

La percezione delle intervistate e degli intervistati evidenzia, in alcuni casi, uno scarto tra aspettative e realtà dell'evento. Le/i volontarie/i evidenziano le criticità derivanti da un cambio repentino da un contesto inizialmente segnato da un afflusso ridotto, con pochi pellegrini e una prevalenza di turisti, a un afflusso improvviso e massiccio, determinato dalla morte di Papa Francesco. Le attività hanno così assunto un significato diverso rispetto alle aspettative iniziali, generando sorpresa e, in alcuni casi, disorientamento.

Le/i volontarie/i spiegano che nei primi mesi si aspettavano “più gente” (FG2R2) e, in alcuni punti, che “la mole turistica e di pellegrini era stata sopravvalutata” (FG3R4). Riguardo la frequenza dei contatti, è stato esplicitamente dichiarato di avere avuto a che fare perlopiù con *semplici* turisti “alla fine ... più che pellegrini ... tutta questa esperienza di vita praticamente – c'erano turisti e basta” (FG2R1). Di seguito si riportano alcuni stralci significativi:

“Io mi aspettavo più gente: attualmente nel punto fisso non è venuto nessuno dall'inizio dell'anno” (FG2R2).

Altri volontari spiegano: “La nostra esperienza, nel punto mobile, è stata quella natalizia, perché noi [...] abbiamo partecipato alle porte sante e lì è servito molto. Eravamo il punto di informazione principale” (FG2R3); “C'è anche da dire che dove stavamo in realtà era in un'area di Roma molto poco frequentata da pellegrini” (FG2R4).

È stata evidenziata in maniera inequivocabile una differenza tra “turisti” e “pellegrini”, questi ultimi percepiti come più “cordiali”; un volontario ha notato che i contatti sono stati principalmente con “turisti e basta” piuttosto che con veri “pellegrini”. Questa distinzione è stata ulteriormente rafforzata con l'affermazione: “finalmente [dopo la morte del Papa] ... mi ero stancato di avere a che fare con i turisti ... che i pellegrini diciamocelo ... sono persone un po' più decenti rispetto ai turisti” (FG4R2).

Un altro volontario ha descritto la differenza nell'approccio, affermando che “il turista aveva un approccio diverso anche nel chiedere informazioni. Del Pellegrino, nella piccola esperienza fatta [...], porto con me un ricordo di cordialità” (FG4R3); emerge una maggiore cortesia e disponibilità al dialogo dei pellegrini rispetto ai turisti più “sbrigativi” (FG4R1) e “focalizzati sull'oggi”. (FG3R4)

Anche in un punto fisso, un volontario ha osservato: “nel punto fisso non è venuto nessuno dall'inizio dell'anno” (FG4R1), e, “in realtà, stavamo in un'area di Roma molto poco frequentata da pellegrini” (FG3R2).

Le aspettative iniziali sono spesso vaghe o non si concretizzano: alcuni non

si aspettano “niente di concreto”, altri prevedono un ruolo più specifico o meno operativo, mentre altri ancora si aspettano una maggiore affluenza di persone: la realtà del servizio può rivelarsi “sempre tutta una sorpresa” (FG1R4).

Particolarmente significativa è la testimonianza che segue, nella quale l'intervistata mette in luce il divario tra le aspettative iniziali e le attività effettivamente svolte durante l'esperienza di volontariato:

“ho scoperto che si trattava delle unità mobili. Magari punti informativi più standard, punti informativi per i turisti e non così operativa, sul campo, dal punto di vista logistico, attraverso le unità mobili. È stata una cosa diversa che ho fatto. È stata la prima volta. Ho fatto qualcosa di nuovo. Avevo anche delle aspettative specifiche per quanto riguarda l'Ente, quello che avrei fatto e invece mi sono trovata a fare tutt'altro. Io avevo fatto il colloquio alla [ente] e quindi avevo scelto un progetto specifico, attinente a quello che avevo già fatto. Presso l'infopoint per richiedenti asilo, perché avevo già lavorato in una prefettura in passato. Poi non sono stata presa, sono stata presa in questo altro ente che si occupa più di percorsi educativi e pensavo che anche qui, da quello che mi era stato detto, avrei fatto più supporto alle pratiche, amministrativo, segreteria, invece poi alla fine sono stata buttata in mezzo alle attività, con ragazzi, bambini, di tutte le età, utenza con cui non mi ero mai confrontata... anche comunque un'utenza che ha le sue fragilità e i suoi bisogni specifici. Diciamo che in questi sei mesi è stato sempre tutto una sorpresa. Ogni settimana il mio servizio civile assume un aspetto e una forma diversa. Quindi sì, aspettative diverse rispetto a quello che è effettivamente”. (FG1R2).

Un'altra intervistata sottolinea, nel passaggio riportato di seguito, lo scarto tra aspettative e compiti effettivamente assegnati, evidenziando come l'esperienza, pur segnata da difficoltà iniziali, abbia favorito l'acquisizione di autonomia e capacità di gestione dell'imprevisto:

“In termini proprio di attività, l'ho già detto prima, c'è stato uno scollamento tra quello che ho effettivamente fatto e quello che pensavo di fare ma anche banalmente fare cioè 5500 telefonate per questioni burocratiche, che all'inizio andavo nel panico perché pensavo che non ne sapevo abbastanza per parlare con presidenti di associazioni, in realtà poi uno insomma impara a gestire anche l'imprevisto, a essere anche autonomo, pur avendo la responsabilità” (FG3R3).

Ulteriore aspetto interessante è quello relativo al clima relazionale che ha conseguenze rilevanti per i giovani volontari; racconta una partecipante:

“Io ho un commento, però non so, ho una cosa che mi ha stupita in negativo, che mi ha delusa: io avevo l'impressione che entrando nel mondo del volontariato comunque avrei trovato dinamiche non tossiche. Cioè non che non ne avrei trovate, perché siamo

umane. Spesso però avevo l'impressione di trovarmi in una qualsiasi azienda, un'azienda x. Cioè proprio il modo in cui ho visto certe persone trattarsi a vicenda. La tossicità del lavoro l'ho trovata riflessa anche nel mondo dell'associazionismo" (FG1R1).

d) Aree di miglioramento

Nel corso dei focus group sono state analizzate le criticità dell'esperienza di volontariato, evidenziando le possibili dimensioni di miglioramento dell'iniziativa.

Nel seguente estratto emerge con chiarezza il senso di disorientamento iniziale provato da alcune/i volontarie/i, a causa di difficoltà organizzative e logistiche, un aspetto senza dubbio connesso alla natura complessa dell'iniziativa giubilare; al tempo stesso, si coglie la progressiva evoluzione verso una percezione di maggiore utilità e coinvolgimento:

“Siamo le uniche del progetto, avevamo delle aspettative che poi si sono rivelate altre però adesso stanno ricambiando quindi diciamo che adesso stiamo prendendo realmente il via perché siamo partiti con la retromarcia. Inizialmente perché si progettava un po' a rilento, primo perché non c'erano i pellegrini o comunque c'erano ben pochi e quindi noi non capivamo realmente cosa stavamo facendo dal progetto, cioè eravamo lì, ci sentivamo utili ma allo stesso tempo inutili, adesso ci sentiamo molto più utili e poi anche per quanto riguarda, per esempio, il mio punto fisso è dislocato malissimo e a 1 km da dove passano questi pellegrini quindi loro dovrebbero ritornare indietro e chiedere se mai un'informazione, ma chi lo fa figuriamoci con 40°? [...] si sono aperti anche altri punti fissi, quindi, comunque ho lavorato anche in un altro punto fisso, però anche lì diciamo che non è una via dove passano queste persone e per quanto riguarda, invece, le mie aspettative di lavorare con tanti altri ragazzi, nel mio punto fisso mi ritrovo da sola”. (FG4R1)

Vengono evidenziate problematiche di coordinamento fra enti, situazioni di criticità dovute alla mancanza di autorità o riconoscimento dei regolamenti: “regolamenti che, in teoria, legittimano i nostri infopoint ... solo che, puntualmente, non valgono” (FG3R5).

La dislocazione dei punti di servizio è stata molto farragginosa in alcune zone, rendendo difficile l'intercettazione dei pellegrini. Come già restituito, la scarsa affluenza di pellegrini in alcune aree ha generato un senso di “delusione” e inutilità per alcuni volontari; anche la dislocazione non ottimale dei punti di servizio ha rappresentato una difficoltà.

Oltre alla logistica e alla discrepanza tra affluenza prevista e reale, un tema centrale è la mancanza di una “continuità, una logica” (FG1R1) nelle attività proposte, frammentarietà e scarsa chiarezza su cosa avrebbero dovuto fare, come si evince dai seguenti stralci:

“Poi facevamo dei giorni in cui non facevamo tanto, poi altri giorni in cui era piena... quindi diciamo questo... sicuramente abbiamo fatto tantissime esperienze diverse ed è stato sotto quel punto di vista meno statico però allo stesso erano delle cose che iniziavano e finivano, iniziavano e finivano, senza una continuità”. Un'altra volontaria conferma la percezione di frammentarietà e discontinuità nell'esperienza di volontariato, a fronte dell'aspettativa di un percorso più strutturato e integrato nel tempo:

“Era la stessa cosa che mi era venuta in mente... nel senso che io pensavo che avremmo intrapreso un percorso di un anno. Non perché avessi bisogno di qualcuno che mi seguisse tutte e cinque le ore, passo-passo. Pensavo che ci sarebbe stato un percorso già programmato. Non su un lunghissimo periodo, fino alla fine dell'anno, però magari mese per mese... che avessimo un ruolo, comunque, fossimo più integrate. Invece è stata, come ha detto lei, una cosa molto frammentata. Ci può pure stare che uno faccia le cose in base alle necessità. Però non sempre...” (FG1R2).

e) Concezioni di servizio e cittadinanza attiva

In questa categoria tematica sono confluite visioni, seppur non sempre completamente aderenti tra loro, relative alla concezione di servizio collettivo; alcuni hanno chiara l'intenzione di dare un contributo alla collettività e percepiscono il volontariato come una “ripercussione collettiva”. Altri ritengono che questi concetti siano “marginali” o che la loro esperienza non abbia pienamente rispecchiato l'idea di servizio alla comunità, specialmente se il contatto è stato maggiore con i turisti che con “persone bisognose”. Tuttavia, pare prevalere per tutte/i la concezione che anche un piccolo contributo possa essere significativo, creando una “rete di sostegno”.

La volontà di “ridare” qualcosa dopo essere stati accolti è un tema ricorrente: “sono stata accolta 30 anni fa, ora tocca a me” (FG2R1).

Si riporta uno stralcio di discussione tra partecipanti in merito a questa specifica riflessione (FG1R1-2-3):

R1: “abbiamo aiutato turisti più che pellegrini. Sono originario dell' XXXX, di situazioni abbastanza miserabili ne ho viste ... posso dire, anche venendo qui, di situazioni miserabili ne vedo già dalla [stazione] Termini: ho visto una persona completamente

accasciata a terra, morente, cioè quindi non lo so non mi ci rivedo completamente”.

R2: “oltre alla questione lavorativa, volevo maturare un’esperienza concreta di volontariato, l’avevo sempre pensato durante l’università, non mi era mai capitato per vari motivi. Quindi il Servizio Civile mi avrebbe permesso di coniugare la questione lavorativa con questo aspetto... quindi direi che erano concetti che avevo già in mente e proprio per il progetto che avevo scelto, e anche poi nel progetto in cui sono finita, nell’ente in cui sono finita, sapevo che avrei contribuito ad attività che sono molto importanti per l’utenza di riferimento. Nel mio caso bambini e ragazzi di seconda generazione o con un background migratorio quindi, sì, sicuramente era qualcosa su cui già riflettevo prima di iniziare”.

R3: “per me questi concetti hanno avuto peso ... un peso che non saprei quantificare. Poi, è ovvio, che il fatto che potessi coniugare l’attaccamento *a questo tipo di concetti* con un contributo economico m’ha spronato [...] in me percepisco la necessità di mettere in pratica, comunque, delle azioni che abbiano una ripercussione collettiva. A me *manca un pezzo* se non riesco pure a fare qualcosa in quella dimensione”.

Il concetto di “cittadinanza attiva” è spesso associato al desiderio di partecipare e migliorare la società, anche se non sempre è chiaro come si traduca nella pratica quotidiana. C’è chi vede Roma come “una città aperta, Roma è una città che accoglie” (FG2R1-2) e desidera contribuire a questa visione, valorizzando anche l’idea di appartenenza alla cittadinanza globale. Si riporta uno stralcio di riflessione condivisa (FG3R1-2):

R1: “io ho scelto questo progetto perché mi incuriosiva. È stato un periodo un po’ particolare della mia vita e, quindi, volevo scegliere un progetto che mi facesse sentire parte di una comunità più grande che non è la nostra, quella diciamo italiana. Ero entusiasmata da quello che avevo letto dal progetto. Ho scelto proprio questo per sentirmi cittadina del mondo”.

R2: “Ultimamente, in un mondo in cui i rapporti sono molto labili, legati soprattutto alla tecnologia e altre cose, credo che la mia attuale esperienza di volontario sia fondamentalmente legata al rapporto con le persone e anche alla possibilità di aiutare le persone. Collaboro con un’associazione, con una ONLUS di volontariato, legata sempre alle tematiche ambientali, abbiamo un orto sociale, che gestiamo a Casal Brunori, Spinaceto è uno dei degli orti più grandi d’Italia, insomma sono circa un ettaro e mezzo di orti divisi in 107 lotti. Abbiamo rapporti con la Caritas, con la Chiesa, con la parrocchia locale, con un’associazione che gestisce

persone con disabilità e con le scuole locali. Sono venuto a conoscenza di questa attività di volontariato perché ho fatto qui un corso sulla sicurezza sul lavoro. Sono stato contattato per questa esperienza, per il Giubileo e sono ben contento di farla” (FG3R1-2).

f) Barriere alla partecipazione giovanile

Dal racconto di alcuni partecipanti emerge la percezione di una chiusura dei giovani verso sé stessi e i propri problemi, con conseguente difficoltà a investire tempo ed energie nel volontariato.

Si osserva una “chiusura verso sé stessi” e una “chiusura in sé stessi, nelle proprie vite, nei propri problemi” tra i giovani, che porta a una mancanza di “slancio nel mettere a disposizione il proprio tempo libero” (FG3R5).

Un ostacolo significativo è la mancanza di consapevolezza e di conoscenza sul Servizio Civile Universale e sulle sue diverse possibilità: “al massimo 4 sanno cos’è”. Il volontariato è spesso percepito come “qualcosa di istituzionale, antico che non li riguarda” o, ancora, una “perdita di tempo” (FG2R3-4).

Emerge un “gap generazionale” che, tra le altre cause, potrebbe essere favorito da un “pensiero utilitaristico gigantesco” ereditato dai genitori, che porta a valutare le attività solo in base al guadagno monetario: “i miei genitori mi hanno educato alla logica del guadagno, del profitto ... erano gli anni del berlusconismo, del resto ...” (FG2R2).

Il maggior impedimento all’impegno in progetti di volontariato è, comunque inequivocabilmente individuato nelle difficoltà economiche e nella mancanza di tempo libero: impegni lavorativi – spesso riferiti a lavori precari e senza inquadramento che garantisca le tutele – rendono il volontariato meno accessibile, specialmente per chi “non ha la possibilità di farlo perché ... alla fine ... il rimborso spese sì, ok, però ...” (FG3R5).

Si evidenzia anche la percezione che l’esperienza del servizio civile sia spesso intrapresa più per un “tornaconto”, seppur minimo, di tipo lavorativo o curricolare, piuttosto che per un “senso del volontariato puro”.

Un volontario ha condiviso che la sua scelta di fare il Servizio Civile coniuga l’impegno attivo e l’aderenza ad alcuni valori con la sussistenza, a riprova che il fattore economico impatta sulla decisione: “anche un contributo economico, sicuramente, m’ha spronato a dire proviamo a farlo” (FG2R3).

Tuttavia, la proporzione tra impegno e rimborso è emersa come problematica: “il rimborso spese è veramente blando per quello che facciamo, per le ore che ci impegna, perché sono 25 ore settimanali per esempio” (FG4R1).

Un altro volontario osserva:

“Diciamo che ai volontari sicuramente è richiesto un impegno

serio e importante a fronte del riconoscimento del rimborso spese minimo. Per il rimborso, c'è bisogno di rendicontazione di ricevute ... pagano solo per alcuni eventi non per il quotidiano quindi questo non è corretto ... dove io mi devo spostare e non è la realtà che ho sotto casa ... non è un discorso che ovviamente osteggia il volontariato in generale, perché il volontariato puro comunque può essere fatto su uno spirito che non è un rimborso ... ma, allora, si lavora sulla comunità territoriale” (FG4R4).

Un volontario pendolare ha sottolineato l'onere dei trasporti, affermando:

“io non so quanti soldi ho speso in questi tre mesi invece noi abbiamo collaborato con la mostra della Sindone... andavamo lì, avanti e indietro 1,50 € all'andata 1,50 € ritorno per tre mesi, fatti un conto. Eh, sì quindi soprattutto poi comunque noi veniamo da XXX, quindi, non è proprio dietro l'angolo arrivare qui” (FG4R1).

La riflessione di un volontario sintetizza che il rimborso spese del Servizio Civile Universale “ovviamente non basta; perciò, questo credo che è uno dei motivi per cui è difficile poi andare a dare una mano” (FG2R2-3-4).

g) Dinamiche intergenerazionali

L'esperienza intergenerazionale è considerata “arricchente”; permettendo lo scambio di “punti di vista inediti”, l'apprendimento reciproco, e la creazione di “un rapporto sano” (FG1R3), essa favorisce una ibridazione ricorsiva ed evolutiva per ogni partecipante. I volontari più anziani offrono esperienza e guida, hanno funzione di memoria storica, restituiscono profondità e suggeriscono strategie, mentre i giovani portano “entusiasmo” e nuove idee.

Tuttavia, emergono anche criticità: in più di un caso i volontari hanno percepito “dinamiche tossiche” (FG1R2-3) e, ancora, richieste pressanti di “essere estremamente flessibili” (FG2R3) perpetrate da responsabili più anziani, che si avvicinavano a dinamiche aziendali piuttosto che a quelle del volontariato.

Si è notato che in alcuni casi, le organizzazioni mostrano “un rigetto” o sono “spaventati dai giovani”, impedendo una piena integrazione (FG2R4).

La comunicazione può essere una barriera, con la necessità di essere attivamente spronati a dialogare, altrimenti “ognuno rimane nel suo” (FG3R5).

In alcuni casi le relazioni non sono paritarie, con richieste di flessibilità e ore aggiuntive che possono apparire “imposte”.

Viene notato un “gap generazionale” (FG2R4) dove i volontari più giovani, specialmente in alcuni contesti, sono rari; questo “gap generazionale” si manifesta non solo anagraficamente, ma anche in termini di “cultura” e “modi di

pensare”: una sorta di ambivalenza persistente in cui a fare volontariato è una fascia della popolazione già sensibilizzata, spesso costituita da persone anziane che hanno “spazi a disposizione” (FG2R5) e che, allo stesso tempo però, non hanno educato alla cultura della volontarietà e del servizio.

Come già accennato, si ipotizza che le generazioni precedenti, avendo vissuto un contesto economico più favorevole – caratterizzato da “ottimismo” e anni del “boom economico” e del “berlusconismo” (FG2R2-3-1) – abbiano, in qualche modo, educato le nuove generazioni a un “pensiero utilitaristico gigantesco”, che porta a valutare l’attività solo se produce guadagno, svalutando così il volontariato come “perdita di tempo”.

Diversi volontari notano la predominanza di persone over 50 all’interno delle organizzazioni di volontariato, con una scarsa presenza di giovani in certi contesti. Un volontario ha osservato che non ha mai visto un volontario sotto i quarant’anni nelle attività giubilari:

“fondamentalmente c’è questa dicotomia, differenza tra il volontario anziano e quello giovane. Non me lo so spiegare perché comunque gli anziani sono le persone più rigide. È proprio un fenomeno dimostrato che più vai con l’età, più ti irrigidisci nelle tue idee. Comunque, sono sempre *loro* quelli che fanno volontariato e secondo me c’è proprio un approccio differente che ti viene con l’età. Cioè dei volontari giovani... io sono andato a fare tutte le settimane, quasi tutte... e a fare il volontario a piazza del Risorgimento e al Vaticano e, quasi tutte le volte, anzi tutte, non ho visto un volontario sotto i quarant’anni... cioè [...] come non esistesse il volontario giovane, cioè, io ancora non l’ho mai visto e non me lo so spiegare ... sono sicuro che ci sia qualche spiegazione concreta per questo fenomeno” (FG1R4).

Si sottolinea la necessità di “svecchiare proprio le dinamiche” e le “gerarchie” (FG1R2; FG4R2) all’interno delle organizzazioni: “a 45-60 anni, sono *boomer di testa*” (FG2R1). Inoltre, una volontaria ha espresso un disagio: la rigidità e l’ego di alcuni volontari più anziani possono “spaccare le dinamiche di relazione” (FG4R2).

h) Proposte per il futuro

Le/i partecipanti individuano la necessità di potenziare e rendere più efficace comunicazione e diffusione anche attraverso i social media e l’impiego di influencer; inoltre, è auspicata una maggiore specificità nella descrizione dei bandi di volontariato per evitare incomprensioni.

Si suggerisce di “strutturare meglio il ruolo” (FG1R3) dei volontari, rendendo l’esperienza più efficace e accattivante: viene auspicato un ambiente più

giovanile e dinamico nelle organizzazioni, con un “nuovo modo di organizzarsi a livello interno che dia più agency” (FG1R3) ai giovani, con obiettivi concreti e competenze spendibili.

Si propone di integrare incontri sul tema del volontariato nelle scuole, attraverso l’educazione civica, per sensibilizzare i giovani fin da piccoli.

Incentivi come il rimborso dei trasporti, il riconoscimento di crediti formativi universitari, certificazioni professionali o referenze sono visti come modi per rendere l’esperienza più attraente e spendibile.

Viene inoltre evidenziata la necessità di una maggiore valorizzazione del volontariato a livello statale, forse attraverso leggi o decreti che regolino il ruolo dei pensionati e offrano incentivi (possibilmente economici) che riconoscano l’impegno.

Si auspica, infine, un “ricambio generazionale” che non significhi solo l’ingresso di più giovani, ma anche uno “svecchiamento” delle dinamiche interne e delle gerarchie nelle associazioni. Volendo focalizzarsi su questo obiettivo, si suggerisce di:

- rendere il volontariato più “accattivante” e “coinvolgente”;
- migliorare la comunicazione e la pubblicità del Servizio Civile Universale e del volontariato, anche attraverso i social media e gli “influencer”;
- introdurre l’educazione al volontariato nelle scuole fin da piccoli;
- fornire incentivi concreti, come il rimborso dei trasporti e l’inserimento del volontariato in percorsi di riconoscimento crediti o certificazioni professionali;
- creare una “comunità” all’interno del servizio civile, con momenti di aggregazione per i volontari;
- modificare le strutture lavorative (es. settimana corta) per lasciare più tempo libero da dedicare al volontariato;
- proporre leggi che incentivino i pensionati a continuare a dare il loro contributo alla società, anche con un “ventaglio di possibilità”.

Si desidera che il volontariato diventi “una cosa più normale” e che lo Stato presti “più attenzione” a questo settore, anche attraverso maggiori finanziamenti. Si invoca un adattamento del volontariato ai “tempi” e alle “tecnologie”, con una migliore presenza online e l’utilizzo dei social network. Si spera che il volontariato possa diventare un “esempio di mondo lavorativo sano e inclusivo”. Alcuni immaginano un futuro in cui le associazioni di quartiere diventino una “normalità”, occupandosi di tematiche rilevanti come l’ecologia o il benessere.

i) Impatto personale e professionale

L’ultima sollecitazione del focus group invitava le/i partecipanti a riflettere – e meta-riflettere – in merito all’impatto intimo/emotivo e formativo/professionale dell’esperienza.

Una prima dimensione è relativa alla crescita personale e all'autoconsapevolezza: le parole scelte dai volontari riflettono proprio l'idea di crescita e apertura: "sono cresciuto" (FG2R4) e "mi sono aperta tanto" (FG1R2).

Questa esperienza ha permesso di "uscire dal proprio guscio" (FG3R3), superando timidezza e blocchi nell'esprimersi in pubblico, grazie alla "costrizione positiva" di interagire con persone diverse; sembrerebbe che alcuni abbiano scoperto di essere in grado di fare cose che non pensavano di riuscire a realizzare:

"un'esperienza che per forza di cose ti butta tanto in mezzo alle situazioni quindi un po' anche a credere di più in te stesso, in te stessa... ti insegna a dire "ok devo trovare anche la soluzione" ... fare problem solving in qualche modo ... perché molte volte devi contare su te stesso, perché ti lasciano la responsabilità o hanno fiducia in te. In qualche modo [credono] che tu ce la possa fare" (FG1R2).

L'esperienza ha "responsabilizzato" i volontari, permettendo loro di evolvere e di acquisire una visione più chiara della propria vita, sollevando nuovi dubbi costruttivi. Ha contribuito a sviluppare il senso di "pazienza" e la "flessibilità" (FG1R3).

Ha anche aiutato a gestire meglio il tempo e ad essere più "disciplinati" e "organizzati" (FG4R3), specialmente per chi aveva vissuto periodi di vita universitaria meno strutturati.

Tra responsabilità, crescita e superamento dei propri limiti si colloca la testimonianza di questa volontaria:

"sono molto chiusa, molto timida quindi ... lì o ti butti o non sopravvivi... nel senso per forza di cose devi parlare davanti a tutti, ti devi presentare 500 volte, incontri ogni volta persone diverse. Insomma, ti fa uscire dal tuo guscio. È un'esperienza ovviamente che ti responsabilizza, che ti permette di crescere... è un anno che ti fa evolvere e, magari, può darti una mano ad avere una visione più precisa della vita se non sapevi che cosa fare o, magari, ti mette nuovi dubbi" (FG1R1).

E, aggiunge un'altra volontaria:

"sto imparando a essere resistente e resiliente e, soprattutto, a fare un passetto indietro, perché io sono una persona molto competitiva con me stessa... per me questo progetto era come una competizione per vedere fino a che punto arrivavo. Invece ho capito che ho fatto un passetto indietro, ho conosciuto dei ragazzi che sono più piccoli di me, però allo stesso tempo mi hanno arricchito più delle persone grandi" (FG4R1).

Molti si sono sentiti “utili per qualcosa” (FG2R5) e hanno trovato uno “scopo” (FG1R2) che mancava dopo la fine degli studi universitari.

Il fatto di aver “inciso” o fatto “una cosa buona” per gli altri, come aiutare un ragazzo con la domanda per il servizio civile, ha “scaldato il cuore” (FG1R2).

La gratificazione deriva anche dal vedere le persone che si aiutano a “restituire un sorriso”, facendo percepire che l’accoglienza è “al contrario”, e che “siamo noi lì che aspettiamo di essere accolti” (FG2R1).

Dall’analisi emerge marcatamente la dimensione dell’arricchimento soggettivo legato all’apertura mentale. L’esperienza ha portato a “conoscere tantissime altre persone” e a confrontarsi con “realità diverse”, (FG2R2) inclusi soggetti con storie e culture differenti; i volontari hanno avuto l’opportunità di vivere esperienze dirette che hanno modificato le loro percezioni e le loro idee pregresse su determinate comunità o tematiche, ritenendo queste esperienze più incisive della teoria e dei libri.

I volontari hanno scoperto l’esistenza di molte associazioni di cui ignoravano l’esistenza, ampliando la loro visione della realtà del volontariato in Italia.

Anche il contatto con i volontari più anziani, definiti “instancabili” e “forze della natura” (FG3R2) con esperienze di vita “allucinanti”, ha generato un forte stimolo e sentimenti di ammirazione.

L’esperienza ha permesso l’acquisizione di competenze e consapevolezza: i volontari hanno potuto maturare “competenze” spendibili per il futuro. Il dover parlare davanti a tante persone, anche in contesti di visite guidate, è stato visto come una “terapia d’urto” (FG4R1) utile per la comunicazione, un’acquisizione fondamentale in qualsiasi ambito lavorativo. La consapevolezza di essere in grado di fare cose inaspettate “se uno vuole fare una cosa il modo di farla lo si trova” (FG3R4) appare come una delle competenze caratterizzanti l’esperienza complessiva.

3.2 Alcune riflessioni conclusive

Alla domanda “se doveste descrivere con una parola o una frase cosa ha rappresentato per voi fare volontariato in questo contesto”, le/i partecipanti hanno offerto immagini capaci di sintetizzare la loro esperienza di volontariato nel contesto del Giubileo; di seguito ne vengono riportate alcune ritenute significative:

- “Una sfida”.
- “Soddisfazione”
- “Crescita”
- “Ascoltare”
- “Opportunità”
- “Umiltà”
- “Occhi diversi che vedono cose diverse”

- “Tunnel” (con “luce in fondo al tunnel”) e “speranza”
- “Appartenenza”.
- “Giostra” o “montagne russe”

L'esperienza complessiva di volontariato nel Giubileo rappresenta un microcosmo ricco di imprevisti, vissuti inaspettati e utili, visioni interpretative, prospettive e motivazioni tra loro composite ed eterogenee: dalla devozione al servizio, all'utilizzo strumentale finalizzato all'avanzamento professionale; dalla partecipazione attiva spinta dalla dimensione religiosa, all'impegno politico nelle associazioni *green* o di economie circolari; dalla trazione professionale, al precariato militante.

Le volontarie e i volontari indicano con chiarezza come, spesso, “fare volontariato sia un lusso” per chi ha tempo e un lavoro stabile, per chi è in pensione e può realisticamente dedicarsi alla relazione di aiuto.

Emerge, ancora, uno scarto tra formazione ricevuta e attività svolta; la formazione ricevuta è descritta come opportuna e approfondita ma la conversione in pratica di ciò che si è appreso spesso è frustrante perché molto lontana dalla teoria. Questo, di fatto, mette in evidenza una distanza stridente tra la qualità e l'efficacia formativa di contro a una approssimazione nella traduzione delle reali condizioni di attività.

Per tentare una pista interpretativa pedagogica che immagini il futuro del volontariato e che ipotizzi un rinnovamento e miglioramento, è possibile orientare le pratiche formative e di reclutamento in senso sistemico e integrato.

Integrata (almeno per alcuni aspetti) dovrebbe essere la formazione delle diverse figure di volontarie/i, nella valorizzazione delle esperienze pregresse e in coerenza con i bisogni del territorio;

integrato dovrebbe essere l'uso degli strumenti di analisi e, di riflesso, delle strategie di intervento (per corrispondere a una visione e a un'azione complesse e di sistema);

integrato dovrebbe essere il passaggio tra differenti percorsi (locali e regionali, nazionali e internazionali) tramite la co-progettazione di strumenti e strategie funzionali all'alleanza tra agenzie e attori e, rispettivamente, alla continuità e alla specificità formativa dei contesti.

Necessità sovraordinata per il futuro del volontariato, vista la sua funzione sia formativa che trasformativa, è la capacità di coprogettazione con le istituzioni e con il decisore politico: solo con una assunzione di responsabilità condivisa sarà possibile garantire un futuro per il volontariato, nella tutela della specificità e nella promozione di una attitudine etica, comunitaria e partecipativa; questo consentirebbe, inoltre, capacità di agire, mirando a sostenere l'adulto – soprattutto in contesti di svantaggio socio-culturale – nel valorizzare le proprie risorse durante le transizioni critiche.

In conclusione, è possibile restituire un'immagine del volontariato attraverso un'ibridazione con l'idea di organismo vivente (Maturana, Varela, 1972) riferente al concetto di ‘autopoiesi’, che indica una rete di processi di produ-

zione, trasformazione e distribuzione di componenti che produce i componenti stessi, i quali, attraverso le loro integrazioni, rigenerano e realizzano la rete di processi (relazioni) che li ha prodotti. In altri termini: «l'organismo vivente è un relatore di terzo ordine, che computa le relazioni che conservano l'integrità dell'organismo stesso» (von Foerster 1981, p. 157).

Conclusioni

Marco Catarci

L'indagine sulle volontarie e i volontari del Giubileo evidenzia una collettività caratterizzata da forte motivazione altruistica, alto livello di istruzione, significativa esperienza pregressa nel volontariato e profonda sensibilità verso le grandi questioni sociali. Tuttavia, emergono alcune criticità: il profilo anagrafico tendenzialmente maturo, una partecipazione limitata di cittadini non italiani e una esperienza formativa sui temi del volontariato non sempre consolidata.

La grande varietà di esperienze e di motivazioni rappresenta un elemento di complessità e, al contempo, una risorsa strategica che, se ben valorizzata, può sostenere l'evoluzione del mondo del volontariato. È dunque essenziale che il sistema dei servizi del volontariato e le istituzioni agiscano per promuovere e sostenere il ricambio generazionale, incrementare l'offerta formativa e rafforzare l'infrastruttura organizzativa del volontariato.

In questa direzione, si segnalano alcune possibili linee strategiche:

1. *Favorire il ricambio generazionale attraverso programmi di ingaggio giovanile.* Il ricambio generazionale è una priorità strategica per garantire la vitalità e la continuità del sistema del volontariato. I dati emersi evidenziano, infatti, una partecipazione ancora fortemente sbilanciata verso le fasce d'età più mature, mentre la presenza giovanile risulta limitata e frammentaria. Per invertire questa tendenza, è necessario investire in programmi strutturati che avvicinino in modo sistematico i giovani al mondo del volontariato, trasformandolo da esperienza occasionale a componente stabile dei loro percorsi di crescita personale, formativa e civica.

Alcune iniziative che vanno in questa direzione potrebbero essere le seguenti:

- Sviluppare campagne di comunicazione mirate, utilizzando linguaggi, canali e format adatti alle giovani generazioni (social media, podcast, eventi esperienziali) per raccontare il volontariato non solo come gesto altruistico, ma anche come opportunità di sviluppo delle competenze, scoperta di sé e costruzione di reti relazionali.
- Promuovere attività di volontariato brevi e flessibili, come “campi estivi solidali”, “weekend solidali” o “missioni solidali di breve durata”, che consentano ai giovani di sperimentarsi in esperienze significative compatibili con i tempi scolastici e universitari, abbassando così le soglie di accesso legate agli impegni di vita. Tali esperienze potrebbero far da ponte verso un volontariato più stabile.

La “domanda di volontariato” non è un fatto naturale, ma culturale, esito di esperienze di relazione e partecipazione che, attraverso il vissuto personale, sensibilizzano e mettono in condizione di elaborare domande di volontariato compiute e consapevoli.

- Sperimentare il *service learning*, una metodologia didattica che affianca all’apprendimento scolastico l’impegno attivo in progetti di utilità sociale, consentendo di acquisire conoscenze e competenze attraverso esperienze concrete al servizio della comunità. Il volontariato potrebbe ad esempio essere parte di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l’Orientamento), riconoscendo formalmente l’esperienza come dispositivo formativo capace di consentire l’acquisizione di competenze fondamentali (teamwork, problem solving, leadership collaborativa, sensibilità interculturale) sempre più richieste anche nel mondo del lavoro.
- Creare partnership tra scuole, università e organizzazioni di volontariato, favorendo l’inserimento di moduli di educazione alla cittadinanza attiva nei curricula scolastici e l’offerta di tirocini sociali per studenti universitari in discipline umanistiche, sociali e ambientali.
- Offrire certificazioni delle competenze acquisite nel volontariato, utili sia per il riconoscimento scolastico e universitario, sia per arricchire il curriculum vitae dei giovani, valorizzando l’impegno volontario come componente peculiare nel percorso professionale.

2. *Sostenere percorsi di mentoring tra volontarie/i senior e junior.* L’eterogeneità dei livelli di esperienza tra le/i volontarie/i rappresenta una grande risorsa, ma anche una sfida che richiede approcci consapevoli e strutturati. L’indagine ha evidenziato uno scenario caratterizzato da una forte presenza di volontarie/i con lunga esperienza accanto a una quota, seppur minoritaria, di giovani. Per valorizzare appieno questa diversità, potrebbe essere strategico promuovere percorsi di mentoring nelle organizzazioni di volontariato.

Alcune iniziative in tal senso potrebbero essere le seguenti:

- istituire programmi di mentorship, in cui volontarie/i esperte/i, opportunamente formati nel ruolo di mentori, affianchino i nuovi arrivati nei primi mesi di attività.
- Valorizzare il sapere esperienziale, riconoscendo formalmente alle/ai volontarie/i senior il ruolo di “custodi di memoria” dell’associazione, in grado di trasmettere non solo procedure operative, ma anche valori, storie e pratiche che definiscono l’identità collettiva del gruppo.
- Organizzare momenti di confronto intergenerazionale, a partire dal protagonismo dei più giovani, in cui costruire una riflessione condivisa sulle pratiche volontarie, stimolando una cultura del feedback reciproco e della crescita condivisa.
- Promuovere un approccio flessibile e personalizzato, affinché il rapporto di mentoring si adatti ai bisogni specifici del volontario in formazione: alcuni potrebbero necessitare di supporto tecnico, altri di senso di appar-

tenenza o di orientamento all'interno delle reti associative.

- Incentivare il riconoscimento del ruolo di mentore, attraverso dispositivi di riconoscimento o percorsi di formazione dedicati, così da motivare le/i volontarie/i senior a investire tempo ed energie nella crescita dei giovani.

Va osservato che una tale strategia consentirebbe, da una parte, di accelerare il processo di integrazione delle nuove volontarie e dei nuovi volontari, dall'altra di rafforzare il senso di appartenenza, la coesione interna e il patrimonio immateriale delle organizzazioni. In questo modo si potrebbe dar vita a comunità di pratiche capaci di innovare senza perdere il legame con la propria storia e di costruire relazioni interpersonali fondate sulla fiducia, sulla solidarietà e sulla reciprocità.

3. *Potenziare le opportunità di formazione continua.* La qualità del volontariato dipende in larga parte dalla capacità delle/i volontarie/i di acquisire competenze (fra di esse, tecniche, relazionali ed etiche) in modo continuo. L'indagine evidenzia una forte esigenza di rafforzare la formazione, sia per le/i nuove/i volontarie/i, molti dei quali privi di una preparazione specifica, sia per le/i volontarie/i senior, che necessitano di dispositivi di riflessione critica sulle pratiche per affrontare le nuove sfide sociali. In quest'ottica, è fondamentale che i percorsi formativi siano progettati secondo i principi dell'educazione degli adulti e basati sulla costruzione di una comunità di pratica.

Alcune iniziative in questa direzione potrebbero essere le seguenti:

- progettare percorsi di formazione iniziale per le/i nuove/i volontarie/i, orientati alla conoscenza dell'organizzazione, dei suoi valori, delle modalità operative di base e delle competenze relazionali essenziali. Queste esperienze dovrebbero essere brevi e coinvolgenti, facendo leva su esperienze concrete e sulla valorizzazione delle conoscenze pregresse delle/i partecipanti.
- Sviluppare percorsi di formazione continua che coinvolgano e rendano protagonisti le/i volontarie/i senior, modulati sui bisogni emergenti, come la gestione interculturale, l'uso di strumenti, la condivisione di pratiche, la leadership partecipativa.
- Far leva su principi essenziali dell'educazione degli adulti, tra i quali:
 - centralità dell'esperienza: riconoscere e valorizzare le competenze pregresse delle/i volontarie/i come punto di partenza del percorso formativo.
 - Apprendimento orientato alla pratica: privilegiare metodi attivi (simulazioni, laboratori, casi studio).
 - Motivazione intrinseca: costruire percorsi formativi che abbiano senso per le/i volontarie/i, collegando chiaramente le competenze acquisite all'attività sul campo.
 - Autonomia: offrire opportunità flessibili e personalizzabili, in relazione ai tempi di vita e di lavoro di ciascuno.

- Costruire comunità di pratiche, in cui le/i volontarie/i con diversi livelli di esperienza possano apprendere gli uni dagli altri in modo informale e continuativo, attraverso lo scambio regolare di buone pratiche, esperienze e soluzioni tra pari, sessioni di riflessione collettiva sulle esperienze di servizio, creazione di reti di supporto reciproco che favoriscano il senso di appartenenza, riducano il rischio di isolamento e rafforzino la motivazione.
- Proporre una lettura del ruolo formativo del volontariato, indirizzata non solo al mondo del volontariato ma alla società nel suo complesso.

Va osservato, in conclusione, che il volontariato rappresenta oggi, anzitutto, un “bene collettivo” che si genera e si alimenta nella relazione. Non è riducibile alla somma dei gesti individuali, ma rappresenta una pratica sociale capace di produrre valore condiviso e di rafforzare l’idea stessa di cittadinanza attiva. In quanto espressione di responsabilità diffusa, il volontariato contribuisce a ridefinire lo spazio pubblico come luogo di cura reciproca, di solidarietà e di costruzione di legami sociali. In questa visione, esso si configura come risorsa generativa che sfida anche logiche e narrazioni dominanti, riaffermando il principio che la convivenza democratica si fonda sulla capacità delle persone di riconoscersi parte di una comunità più ampia, orientata a valori di giustizia, equità e coesione sociale.

ALLEGATO 1

Questionario rivolto alle/ai Volontarie/i del Giubileo

DATI SOCIO-ASCRITTIVI

1. Et  *
2. Genere *
 - Femminile
 - Maschile
 - Non binario
 - Preferisco non rispondere
3. Cittadinanza *
4. Qual   il suo titolo di studio? (indicare TUTTI i titoli di studio posseduti) *

Selezionare tutte quelle che corrispondono

 - Diploma di scuola secondaria di secondo grado
 - Laurea triennale
 - Laurea magistrale o di vecchio ordinamento
 - Master (di I o II livello)
 - Specializzazione
 - Dottorato di ricerca
 - Altro:
5. Nell'arco dell'ultimo anno, ha svolto attivit  lavorativa? *

Selezionare tutte quelle che corrispondono

 - No, sono studente/studentessa
 - No, sono casalinga/o
 - No, sono in cerca di occupazione o disoccupato/a
 - svolgo un lavoro con un contratto a tempo indeterminato
 - svolgo un lavoro con un contratto a tempo determinato
 - svolgo un lavoro con un contratto di lavoro autonomo
 - svolgo un altro lavoro con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa
 - Altro:

6. Si ritiene una persona partecipe alla vita sociale e politica?*

Scegliere solo una delle seguenti voci

- Per nulla
- Poco
- Abbastanza
- Molto

7. Quanto ritiene queste questioni significative nel mondo di oggi? *

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Guerre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Povertà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Disuguaglianze sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cambiamenti climatici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Perdita delle relazioni sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Immigrazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

8. In che modo si interessa delle questioni significative del mondo di oggi? *

Selezionare tutte quelle che corrispondono

- Seguendo le notizie tramite TV, giornali o siti web di informazione
- Attraverso la lettura di articoli e libri su temi globali.
- Partecipazione a iniziative o eventi informativi
- Attraverso l'attivismo su questi temi
- Sostenendo economicamente progetti o associazioni che si occupano di queste tematiche
- Partecipando ad eventi, conferenze o seminari su temi rilevanti.
- Partecipando a discussioni e dibattiti su piattaforme social o comunitarie.
- Iscrivendomi ad associazioni o gruppi impegnati su questioni globali.
- Parlando con amici, familiari o colleghi su questi argomenti.
- Facendo volontariato
- Non mi interessa attivamente di queste questioni.
- Altro:

ESPERIENZA DI VOLONTARIATO PRECEDENTE

9. Ha già svolto in passato attività di volontariato? *

- Sì
 No

10. Cosa rappresenta per lei l'attività di volontariato?*

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Un percorso di crescita personale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Una occasione di acquisizione di competenze	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Uno strumento di gratificazione personale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un progetto di vita finalizzato alla trasformazione della società	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Una possibilità di integrazione per gli esclusi e gli emarginati (soggetti deboli e pensionati)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un modo per passare il tempo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un'occasione per conoscere nuove persone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Una modalità per accedere ad opportunità lavorative per il futuro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

11. In quale/i settore/i ha svolto attività di volontariato? *

Selezionare tutte quelle che corrispondono

- Socio assistenziali
 Sanitarie
 Protezione civile
 Educative e formative
 Difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale ed animale
 Culturali e di tutela dei beni culturali
 Progetti (o sostegno) di solidarietà internazionali
 Ricreative
 Sportive
 Tutela e promozione dei diritti
 Raccolta fondi per finanziare attività svolte da altre organizzazioni

- Coordinamento e sostegno di gruppi o reti
 Altro:

12. Da quanti anni circa svolge attività di volontariato?

13. Quante ore a settimana mediamente la impegna l'attività di volontariato che svolge? *

14. Qual è il suo ruolo nel mondo del volontariato? *

Scegliere solo una delle seguenti voci

- Persona attiva in modo gratuito e continuativo
 Persona attiva in modo gratuito ma non continuativo
 Persona con funzioni di responsabilità/coordinamento di associazioni
 Volontario del Servizio Civile Universale
 Altro:

15. Quali effetti può produrre il volontariato?*

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Rafforzamenti dei legami sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Contrasto dell'individualismo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sostegno delle persone più deboli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rafforzamento delle persone nei confronti del dolore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sviluppo di competenze personali e professionali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Incremento del senso di comunità e appartenenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Riduzione delle disuguaglianze sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Aumento della consapevolezza sulle problematiche sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Contributo al cambiamento sociale e culturale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Supporto diretto a persone o gruppi in difficoltà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Nessun effetto rilevante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

16. Con quale frequenza ha incontrato le seguenti difficoltà nella sua attività di volontariato precedente? *

	Mai	Qualche volta	Abbastanza	Spesso
Difficoltà nei rapporti con le/gli utenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Difficoltà nei rapporti con le/gli altre/i volontarie/i	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mancanza di fondi per realizzare le attività	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poca disponibilità di tempo dele/gli altre/i volontarie/i	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco tempo a disposizione da parte mia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Eccessiva burocrazia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mancanza di formazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mancanza di condivisione delle scelte strategiche e delle prospettive	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

17. Prima di iniziare a fare volontariato in passato ha svolto attività di formazione specifica? *

- No
- Solo autoformazione
- Sì

18. Secondo lei, la formazione seguita è stata:

Selezionare tutte quelle che corrispondono

- Utile per l'attività di volontariato
- Utile per conoscere l'organizzazione di volontariato
- Utile per il rapporto con gli altri volontari
- Utile per la conoscenza del problema da affrontare
- Utile per il proprio bagaglio culturale
- Utile per il rapporto con l'utenza
- Altro:

ESPERIENZA DI VOLONTARIATO NEL GIUBILEO

19. Come ha saputo dell'opportunità di fare volontariato nel Giubileo?*

Selezionare tutte quelle che corrispondono

- Attraverso amici o conoscenti
- Attraverso la famiglia
- Attraverso la parrocchia o la comunità religiosa
- Attraverso il servizio civile
- Attraverso la scuola o l'università
- Attraverso un'associazione o un gruppo locale
- Attraverso un'iniziativa promossa sui social media o online
- Altro:

20. Quanto le seguenti motivazioni l'hanno spinto a svolgere volontariato nel Giubileo? *

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Interesse per la dimensione spirituale del Giubileo.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La partecipazione ad un evento così importante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Voglia di partecipare a un evento storico e internazionale.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La possibilità di sostenere i pellegrini che giungeranno a Roma	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Una opportunità per la mia crescita personale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Volontà di aiutare il prossimo.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Interesse a conoscere nuove persone e culture.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Opportunità di acquisire nuove competenze.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

21. Cosa pensa possa rappresentare per lei questa esperienza di volontariato nel Giubileo? *

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Una occasione di incontrare persone da tutte le parti del mondo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In modo per entrare in contatto con altre/i volontarie/i	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La possibilità di rafforzare la mia spiritualità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un'opportunità per imparare e migliorare me stesso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un'opportunità per sviluppare competenze utili nel mio percorso lavorativo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un'occasione per fare qualcosa di utile per gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un modo differente di essere attiva/o nella mia città	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un modo per essere presente e contribuire senza particolari aspettative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

22. Sarebbe interessata/o a partecipare nell'ambito di questa indagine a un focus group di riflessione sulla sua esperienza di volontariato nel giubileo con altre/i volontarie/i?

- Sì
 No

23. Indichi l'indirizzo e-mail al quale essere contattata/o per la somministrazione di un breve questionario al termine dell'esperienza di volontariato del Giubileo. *

ALLEGATO 2

Tabella di decodifica dei Focus group

Codifica	Data	Partecipanti
FG 1	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo
FG 2	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo
FG 3	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo
FG 4	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo
FG 5	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo
FG 6	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo
FG 7	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo
FG 8	11/06/2025	5 volontarie/i del Giubileo

ALLEGATO 3

Griglie utilizzate per i focus group

Griglia A. Esperienza di volontariato (utilizzata nei focus group nn. 1-4)

Introduzione e presentazione

- Potete presentarvi brevemente (nome, provenienza, eventuale professione o percorso di studi, attività svolta nel contesto del Giubileo)?
1. Motivazioni e aspettative
 - Cosa vi ha spinto a candidarvi come volontari per il Giubileo?
 - Quali erano le vostre aspettative prima di iniziare l'esperienza?
 - In che modo l'idea di "servizio", "comunità" o "cittadinanza attiva" ha avuto un ruolo nella vostra decisione?
 2. Esperienza vissuta: punti di forza e criticità
 - Quali sono, secondo voi, gli aspetti più positivi e significativi di questa esperienza?
 - C'è un episodio o un momento che raccontereste a un amico per invogliarlo a diventare volontario?
 - Quali difficoltà avete incontrato nel corso del vostro percorso?
 - Secondo voi, quali elementi (orari, comunicazione, formazione, relazioni, organizzazione) potrebbero aver scoraggiato altri potenziali volontari?
 3. Ostacoli alla partecipazione e proposte di miglioramento
 - Quali pensate siano le principali barriere che impediscono ad altri, soprattutto ai giovani, di avvicinarsi al volontariato?
 - Cosa servirebbe, secondo voi, per coinvolgere più persone (in particolare giovani) in attività di volontariato?
 - Che tipo di riconoscimenti o incentivi (formativi, sociali, simbolici) potrebbero rendere il volontariato più attrattivo?
 - Se poteste dare un consiglio alle organizzazioni che promuovono il volontariato, quale sarebbe?

Griglia B. Prospettive future (utilizzata nei focus group nn. 5-8)

1. Propensione a continuare l'esperienza di volontariato
 - Pensate di proseguire l'attività di volontariato dopo il Giubileo? In quali ambiti vi piacerebbe essere attivi?
 - Quali ostacoli, secondo voi, potrebbero limitare la vostra possibilità di continuare?
 - In che modo questa esperienza ha cambiato (se lo ha fatto) la vostra percezione del volontariato?

2. Dinamiche intergenerazionali e sguardo sul futuro del volontariato
 - Pensate che l'età incida sull'esperienza di volontariato? Se sì, in che modo?
 - Avete avuto occasione di collaborare con volontari di generazioni diverse dalla vostra? Com'è stata questa esperienza?
 - Credete che le relazioni tra generazioni nel volontariato possano rappresentare un valore aggiunto? In quali termini?
 - Secondo voi, quali sono le condizioni necessarie affinché ci sia un effettivo ricambio generazionale nel mondo del volontariato?
 - Come immaginate il futuro del volontariato? Quali cambiamenti o sviluppi auspicate?

3. Riflessioni conclusive
 - Cosa vi lascia questa esperienza? Cosa portate con voi, anche a livello personale o emotivo?
 - Se doveste descrivere con una parola o una frase cosa ha rappresentato per voi fare volontariato in questo contesto, quale sarebbe?

Postfazione

Claudio Tosi

Vice presidente Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio ETS

La ricerca dell'Università Roma Tre ci consegna una speranza: che l'esperienza del Giubileo 2025 sia in grado di lasciare alla città che lo ha accolto un insegnamento e una consapevolezza. Come ci ha insegnato il Prof. Andrea Canevaro, grande educatore in campo della disabilità, nei rapporti sociali e educativi quello che importa non è tanto quello che si porta, ma ciò che si lascia, ciò che si deposita a valle dell'incontro. E la ricerca ci dice che Roma è stata in grado di accogliere una massa di persone diverse nei modi, culture, linguaggi e bisogni senza sentirsene invasa e anzi sviluppando collaborazione, interesse e connessioni significative nei territori e con i pellegrini, riuscendo ad integrare linguaggi e modalità operative tra enti e sistemi diversi, che hanno saputo interagire con fluidità anche da impianti organizzativi molto differenti come volontariato, associazionismo, istituzioni, cittadini e giovani. Per il CSV Lazio, che da attore di sviluppo del volontariato territoriale, ha reinterpretato il suo ruolo come attore di sviluppo del territorio tramite il volontariato e si considera quindi a tutti gli effetti uno dei soggetti che contribuiscono allo sviluppo della comunità, il dato è di grande importanza e pone una domanda che vogliamo coltivare all'interno di questa pluralità di enti, cittadini e istituzioni: come agire per mantenere aperta questa capacità di accoglienza? Come rimanere disponibili, a braccia aperte, da un lato continuando a vedere chi arriva con l'interesse dimostrato per i pellegrini e dall'altro offrendo ai giovani il riconoscimento della capacità di fare che in quest'anno gli è stato garantito?

L'azione diffusa su tutta la città, con il compito mai standardizzabile di accogliere, ha messo alla prova il rapporto tra gli enti responsabili dell'azione, portatori di culture organizzative strutturate e la congerie di volontari che si sono attivati durante tutto l'anno, tra i quali c'erano veterani, novizi, avventizi e stabili, giovani del servizio civile a fianco di cittadini senior.

In quest'anno ci siamo potuti interrogare su cosa siano le regole del gioco, in che modo coniugare la cultura organizzativa dell'ente con l'incontro sensibile con i singoli, che, sempre seguendo Canevaro, non sono stati omologati nella etichetta "pellegrino" ma accolti cogliendone necessità e richieste, riconoscendo "l'identità dinamica, plurale e aperta di ogni persona". Ed ecco che l'esperienza giubilare inizia a depositare insegnamenti che nutrono il rapporto educativo tra le generazioni e alcune delle risposte raccolte dalla ricerca illuminano proprio le qualità del rapporto tra giovani e adulti, tra le strutture associative e i loro associati. L'esperienza del Giubileo ci ha dato una lente per osservare "tutto l'arco generazionale", mettendo a fuoco come sia possibile il passaggio di valori

tra le generazioni. Durante tutto l'anno, in tutta la città, ci sono stati volontari senior che si sono messi a disposizione dei giovani, ragionando sul come rivolgersi ai giovani. E la ricerca ci risponde con quattro criteri per portarci a casa come città una nuova competenza su come accogliere non solo chi arriva da fuori, ma chi arriva dal presente, chi si va maturando nel tempo e che per affidarsi a chi offre esperienza, chiede una capacità di curiosità, di porosità; una postura che garantisca una dignità di rapporto e scambio, riconoscendo dignità, capacità, competenze, protagonismo.

La ricerca, infine, come CSV Lazio, ci lascia una positiva conferma; i suoi risultati sono in congruenza forte con il programma 2026, tanto da poter stabilire una corrispondenza con gli assi di lavoro che il percorso di ascolto dei soci e dei territori ha determinato. Dove la ricerca ci dice che due punti cruciali sono: ricambio generazionale e partecipazione giovanile e la valorizzazione dell'esperienza e il mentoring intergenerazionale noi troviamo nel programma l'asse giovani e ricambio generazionale. Al quale aggiungeremo la sottolineatura dell'intergenerazionale, quindi dell'incontro e confronto tra generazioni.

La formazione continua e la comunità di pratica che, richiamando Dewey, promuove la pratica esperienziale, l'esperienza che fa crescere e forma, lo ritroviamo nel nostro programma come lavoro di rete, con reti territoriali e tematiche che ci permettono di ragionare per grandi assi e di riportare sotto forma di formazione le risultanze alle comunità territoriali, nuovo campo di incontro e ragionamento comune. Il Volontariato come bene collettivo e infrastruttura civica infine è direttamente connesso ai due assi di lavoro autonomia culturale e capacità di analisi del volontariato e dialogo con la pubblica amministrazione che intendiamo appunto mantenere vivo a partire dall'analisi di questa esperienza collettiva. Chiudere il Giubileo con queste conferme ci mette nelle condizioni di non poterci tirare indietro. Quando si avvia un processo ci si fanno gli auguri, ma gli auguri non bastano, serve la responsabilità; se vogliamo che sia un buon percorso, dobbiamo cominciarlo facendo cose buone.

Grazie all'esperienza del Giubileo e con il conforto dell'accademia, sappiamo su quali strade continuare ad impegnarci.

Riferimenti bibliografici

- ARDIGÒ, A. (1994). *Volontariato e welfare state in Europa: il difficile cammino verso e oltre lo stato del benessere*. In I. Colozzi (a cura di), *Terzo settore e nuove politiche sociali in Italia e in Europa*. Milano: FrancoAngeli, pp. 13-38.
- BELLAMIO, D. (1996). Formazione per la qualità nel volontariato. In G. M. Comolli & R. Garbagnati (a cura di), *Volontariato verso il 2000*. Milano: FrancoAngeli, pp. 116-118.
- BELLETTI, F. (1999). I volti della gratuità: alcune riflessioni in margine a un seminario di studio. *Politiche Sociali e Servizi*, 2, 243-249.
- BERETTA, L., & MELANDRI, V. (1996). Aspetti problematici della formazione nelle organizzazioni non profit. *Non profit*, 2, 163-175.
- BOCCA, G. (1993). La formazione del volontario: aspetti pedagogici ed educativi. *Vita e Pensiero*, LXXVI, 779-787.
- BOCCACIN, L. (1993). Il terzo settore in Germania e in Italia: elementi per una comparazione. *Studi di Sociologia*, 3, 269-282.
- BOCCACIN, L., & MARTA, E. (a cura di). (2003). *Giovani-adulti, famiglia e volontariato: Itinerari di costruzione dell'identità personale e sociale*. Milano: Unicopli.
- BOTTACCIO, M. (a cura di). (1999). *Tutti al centro. Volontariato e Terzo settore in un paese normale*. Roma: Minimum Fax.
- BOVINA, L. (1998). *I focus group. Storia, applicabilità, tecnica*. In C. Bezzi (a cura di), *Valutazione* Narni: Giada.
- BRAMANTI, D. (1993). La formazione, uno strumento per operare. Analisi del ruolo della formazione nell'azione volontaria: tra desiderio di appartenenza e richiesta di professionalità. *La Ricerca Sociale*, XLIX, 242-261.
- BRAMANTI, D. (1994). Il ruolo della formazione nelle organizzazioni di volontariato. *Politiche Sociali e Servizi*, 1, 39-60.
- BRAMANTI, D. (1996). Rapporto qualità-formazione. In G. M. Comolli & R. Garbagnati (a cura di), *Volontariato verso il 2000*. Milano: FrancoAngeli, pp. 129-135.
- BRUNI, L. (2007). Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile. In P. Donati (a cura di), *Il capitale sociale: L'approccio relazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- BUSNELLI, F. (1996). La formazione del volontariato. In V. Gallina & M. Lichtner (a cura di), *L'educazione in età adulta* (pp. 117-123). Milano: FrancoAngeli.
- CEVOLINI, A. (2002). Mezzi, risorse e cultura della rendicontabilità nelle organizzazioni di privato sociale. In P. Donati & I. Colozzi (a cura di), *La cultura civile in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 133-162.

- CRESCENZI, M., BONACINI, E., & ASVI (a cura di). (2005). *Guida internazionale alle professioni e al lavoro nel non profit*. Bologna: EMI.
- D'ANGELO, G. (2005). *Il perfetto non profit*. Milano: Lupetti.
- DE PALMA, E. (2002). *I volontari: una risorsa da valorizzare*. Troina: Città Aperta.
- FIORILLO, D. (2008). Lavoro volontario: un'analisi 'cross'-sezionale sul dataset Multiscopo. *Impresa Sociale, LXXVII*(2), 119-140.
- GANGERI, L. (1996). Sapere, saper fare, saper essere: tre livelli conoscitivi nella formazione del volontariato. In G. M. Comolli & R. Garbagnati (a cura di), *Volontariato verso il 2000*. Milano: FrancoAngeli, pp. 109-115.
- LOMBARDI, G. (1996). Integrazione fra volontariato e strutture pubbliche: gli effetti della formazione. In G. M. Comolli & R. Garbagnati (a cura di), *Volontariato verso il 2000*. Milano: FrancoAngeli, pp. 136-142.
- MELANDRI, V. (1996). Il problema formativo nel settore non profit. *Non profit, 3*, 249-272.
- MELANDRI, V. (1997). I bisogni formativi dei managers non profit italiani: un'indagine sul campo. *Non profit, 4*, 505-539.
- MORGAN, D.L. (1998). *Focus Group as Qualitative Research*. Thousand Oaks: Sage.
- PRENNA, L. (1995). *La solidarietà voluta. Formazione di base del volontariato*. Roma: Città Nuova.
- RANCI, C., DE AMBROGIO, U., & PASQUINELLI, S. (1991). *Identità e servizio: Il volontariato nella crisi del welfare*. Bologna: Il Mulino.
- RICCI, P., NARDO, M.T., & SIBONI, B. (a cura di). (2020). *Prime riflessioni sulla misurazione degli impatti nelle organizzazioni non profit: Tra teorie e pratiche territoriali*. Milano: FrancoAngeli.
- ROSSI, E. (2004). Sfide per il volontariato attore dello sviluppo locale. *Studi Zancan: Politiche e Servizi alle Persone, 6*, 51-74.
- SPINELLI, A. (a cura di). (2016). *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità*. Milano: FrancoAngeli.
- VON FOERSTER, H. (1987). *Sistemi che osservano*, Roma: Astrolabio.

Il volume presenta gli esiti di un'indagine quali-quantitativa che ha approfondito il profilo delle volontarie e dei volontari del Giubileo del 2025, esplorando caratteristiche delle loro esperienze, propensioni a successivi impegni di volontariato, formazione ricevuta e domanda formativa. Dall'indagine emerge un volontariato intergenerazionale, ricco di esperienze pregresse, orientato all'azione concreta e capace di riconoscere nel servizio una forte valenza formativa, relazionale e interculturale. Accanto a una solida componente di "volontari di ritorno", si affacciano nuove generazioni che portano energie, domande e istanze di rinnovamento. Il volume evidenzia punti di forza, aree di miglioramento, vincoli alla partecipazione giovanile e bisogni formativi, offrendo al tempo stesso proposte utili per il futuro. Il testo offre un contributo prezioso a studiosi, istituzioni, organizzazioni del Terzo settore e a chiunque voglia comprendere il volontariato come spazio di formazione democratica e di costruzione di comunità.

Marco Catarci è professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. Nello stesso Ateneo è Prorettore e direttore del Master in Accoglienza e inclusione dei richiedenti asilo e rifugiati. I suoi interessi di ricerca riguardano la pedagogia interculturale e sociale, la mediazione interculturale e i processi di inclusione di migranti e rifugiati.

Lavinia Bianchi è professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, dove insegna Pedagogia interculturale, di genere e della comunicazione. I suoi interessi di studio e di ricerca sono relativi alla pedagogia critica, interculturale e di genere, alla prospettiva decoloniale e intersezionale.
